

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica grande diffusione straordinaria

Domenica 15 novembre grande diffusione straordinaria dell'Unità. In questa occasione il nostro giornale pubblica un inserto speciale dedicato al terremoto che lo scorso anno ha colpito alcune delle nostre regioni meridionali: «I cronisti tornano sul luogo del terremoto», «L'economia del terremoto», «Scienza e ricostruzione», «Come sono cambiati i rapporti politici e le forze politiche», questi alcuni dei temi affrontati. Invitiamo le federazioni a comunicare al più presto gli obiettivi.

Ma non era settarismo solo parlar di pace?

Anche nei partiti di governo qualcosa si sta muovendo a proposito dei problemi della pace. I socialisti che già erano stati presenti alla grande manifestazione di Milano, dopo aver disdegnato le altre, indicano adesso per domenica prossima una loro giornata della pace. Zaccagnini ha detto molto giustamente, in occasione del suo rientro politico, che «non si può risolvere il problema della pace attraverso una rincorsa tra le più grandi potenze per essere l'una più forte dell'altra prima di mettersi a trattare». Perfino Piccoli ha trovato necessario andare a Comiso, sia pure con un mese di ritardo, sebbene continui a giustificare la linea sinora seguita dal suo partito, ha definito una «folia» la dichiarazione di Haig sulla possibilità di un'esplosione atomica dimostrativa in caso di conflitto europeo.

La gioventù tedesca che marcia per la pace». Si cerca una scusa per la sordità di oggi anche in una evocazione spesso disinvolta del movimento della pace degli anni 50 come di un fenomeno «squilibrato». Già, come se allora non fosse stato squilibrato il mondo nel suo complesso. Comunque, pur con tutti i suoi difetti e i suoi infanzillismi, anche quel movimento dette risultati preziosi. Oggi il mondo è diverso (anche per merito di ciò che si fece allora) e diverso è anche il movimento che si oppone alla guerra. Peccato che molti dirigenti dei partiti governativi non lo abbiano capito subito e, in parte almeno, non lo abbiano compreso neanche ora.

Il consigliere di Reagan attacca gli alleati europei

WASHINGTON — «La cosiddetta politica della distensione è stata un miserabile fallimento». L'Europa occidentale sta abbandonando i «valori» che distinguono i «valori» e «i principi» e «piuttosto a regimi dittatoriali»: sono gli argomenti cardine di un lungo articolo scritto per il settimanale «Strategic Review» dal consigliere per la politica estera del presidente Reagan, Richard Allen. Questo è uno dei protagonisti della furibonda polemica sviluppata nei giorni scorsi nel senato dell'amministrazione Reagan, che ha agitato le ombre pesanti di ambiguità e avventurosa incertezza sulla politica strategica degli Usa.

Il secondo ordine di ragioni è stato l'adesione precipitosa agli orientamenti della nuova amministrazione degli Stati Uniti, scambiata per una malintesa coerenza di alleati. C'è da sperare che anche i dirigenti dei partiti di governo seguano con attenzione quanto accade sulla scena politica americana. Se lo fanno, dovrebbero pur essere colpiti dai continui annunci di personalità che possono essere considerati tra i padri dell'alleanza atlantica e che oggi si sentono in dovere di dare l'allarme per la politica del governo Reagan. L'ultimo in ordine di tempo è stato Averell Harriman, patriarca della diplomazia americana e stretto collaboratore di ben cinque presidenti, a cominciare da Roosevelt.

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)

Il premier indiano in Italia

Indira accusa i ricchi: con il riarmo ci affamate

Dalla tribuna della FAO drammatico appello per un nuovo ordine economico e contro minacce di guerra mondiale



ROMA — Ogni giorno si spendono 1.500 miliardi di lire in armamenti quando con la cifra investita in un solo «nuovo missile intercontinentale si potrebbero irrigare un milione di ettari, nutrire 50 milioni di bambini sottoutilizzati nei paesi in via di sviluppo, comprare un milione di tonnellate di fertilizzanti, erigere 85 mila unità sanitarie o 340 mila scuole». Con queste parole tese a stabilire un legame diretto tra «l'eliminazione della fame e il disarmo progressivo» Indira Gandhi — da ieri in Italia per una visita ufficiale di quattro giorni — si è rivolta ai rappresentanti di 140 governi che partecipano alla 21. sessione della FAO in corso a Roma.

Guido Bimbi
(Segue in ultima pagina)

Nei colloqui a Londra

Divergenze sul Sinai fra Thatcher e Spadolini

Il primo ministro inglese prende tempo per la «task-force» e mostra l'isolamento della precipitosa decisione del pentapartito

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un incontro di reciproca rassicurazione per Spadolini un'eco, all'estero, che può contribuire a risolvere l'immagine del suo governo in Italia: per la Thatcher, che ieri faceva gli onori di casa, un'occasione per mettere in rilievo una «presenza europea» che i conservatori continuano a valutare in termini di interessi specifici e di rendimento amministrativo.

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

Polemico il sen. Granelli

La sinistra dc: perché Piccoli gioca al rinvio per la «P2»?

L'attacco a Pertini è un «azzardo» Dirigenti socialisti reagiscono alle pressioni democristiane per le Giunte

ROMA — Per la «P2» Piccoli continua a giocare al rinvio. Mentre da un lato polemizza con il capo dello Stato, dall'altro frena e ritarda i provvedimenti contro gli accusati. La commissione parlamentare d'inchiesta si è ormai costituita, ma i veti e le resistenze della DC hanno finora impedito la nomina del presidente (piazza del Gesù non vuole il liberale Aldo Bozzi). E sui «piduisti» di cui sono diverse settimane che si attende una decisione della Direzione del partito.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima pagina)

Oggi al Senato approvazione definitiva del decreto

Ci sarà lo sgravio Irpef a dicembre Il governo insiste: + tasse comunali

Come avverrà il rimborso per lavoratori e pensionati — Una somma totale di 2.080 miliardi — Sovrainposta sull'energia elettrica e rincaro della NU

ROMA — Le buste-paga di dicembre saranno un po' più pesanti: comprenderanno, certamente, uno sgravio fiscale (Irpaf) per 2.080 miliardi. Il decreto (già passato alla Camera) sarà convertito in legge oggi dall'assemblea del Senato. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo inserendo il provvedimento nell'ordine del giorno dell'aula di Palazzo Madama (sono state così definitivamente superate le «incertezze» di settore del governo).

Il rimborso avverrà attraverso: 1) l'aumento della detrazione fiscale per il coniuge a carico: da 100 mila a 180 mila lire; 2) l'aumento della detrazione fiscale per le spese di produzione reddito: la voce passa da 168 mila a 223 mila lire; 3) una riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda pagata nel corso di quest'anno. Quest'ultimo sgravio riguarda i redditi fino a 30 milioni di lire annue; 4) la detrazione fiscale spettante ai pensionati sale da 186 mila lire a 246 mila lire. Ma dai lavori del Senato sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato viene intanto una nota amara: au-

menteremo per circa mille miliardi le tasse comunali. Attraverso quali provvedimenti saranno reperiti questi fondi non è ancora chiaro. E' stata intanto sventata dai comunisti l'ipotesi che il governo varasse giovedì per decreto legge i 2.064 miliardi di nuove imposte annunciate venerdì dalla commissione Bilancio del Senato.

Per quanto riguarda gli enti locali il governo ha riconosciuto che i Comuni hanno bisogno di maggiori risorse finanziarie rispetto ai 15.780 miliardi in un primo momento.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima pagina)

Sospeso lo sciopero dei vigili del fuoco Oggi si vola

Oggi si vola. I vigili del fuoco dopo l'intesa di massima raggiunta «in extremis» a conclusione di una giornata di intense e faticose trattative, hanno infatti deciso di sospendere lo sciopero di 12 ore in programma, a partire dalle 8 di stamani. La categoria che due settimane fa aveva effettuato una prima astensione di quasi sette ore era stata costretta a scendere in lotta in seguito alle risposte insoddisfacenti date dal governo soprattutto alle richieste di carattere normativo: medicina preventiva, mensa, indennità di rischio. Faticoso si era dimostrato anche il confronto sulla questione principale, la riforma del Corpo, parte integrante della riorganizzazione della Protezione civile.



Neve e gelo polare sui terremotati ancora in roulotte

Freddo e gelo si sono abbattuti ieri su tutto il paese, assediando in particolare le zone terremotate, dove ancora la maggioranza della popolazione vive in container e roulotte. L'angoscia di un altro inverno da vivere in condizioni più che precarie si sta facendo reale. La colonnina di mercurio, ieri, in alcune zone della Basilicata è scesa sotto i quattro gradi. La neve è caduta copiosa superando i dieci centimetri di spessore. In molte zone è mancata l'elettricità e interi comuni sono senza riscaldamento.

ROMA — Una serie di colpi di scena ha accompagnato, ieri, la riunione della segreteria della CGIL dedicata al capitolo sul costo del lavoro della relazione che Luciano Lama presenterà, tra una settimana, al prossimo congresso della CGIL. Nel primo pomeriggio, alcune indiscrezioni raccolte da un'agenzia di stampa — lavoro per scongiurare la ratifica di una proposta «formulata nell'ambito della riunione della componente socialista della CGIL e successivamente nella segreteria della confederazione». Ma in serata queste voci venivano definite «illazioni» in una puntualizzazione dei fatti firmata proprio da un socialista, il segretario confederale Ceremigna.

P. C.
(Segue in ultima pagina)

Ha scritto una lettera al Capo della polizia

Costretto alle dimissioni il questore P2 di Palermo

Nei documenti di Gelli era stata ritrovata la sua tessera — La battaglia del PCI perchè se ne andasse

Dalla nostra redazione PALERMO — Se ne va da Palermo il questore P2, Giuseppe Nicolichia, il funzionario che, nonostante la presenza del suo nome nelle liste di Licio Gelli e malgrado la riconosciuta incompetenza in indagini di polizia giudiziaria, era stato mantenuto alla testa della Questura nella città, sede dell'ingresso tra logge occulte e mafia, ha finalmente presentato ieri la sua lettera di dimissioni al capo della Polizia, Coronas.

Nicolichia scrive di volentieri and via dal capoluogo siciliano per recuperare «serenità», dopo le critiche che l'avevano sommerso. E si dichiara soddisfatto della mezza assoluzione, improvvisamente concessagli dal pentapartito siciliano in un recente dibattito all'Assemblea regionale. Ma è evidente che la sua rimozione, che era stata ripetutamente reclamata dal PCI — oltre che, in varie forme, da consistenti settori della magistratura e degli stessi investigatori — ri-

sulla letteralmente imposta dalla grave emergenza dell'ordine pubblico nel capoluogo siciliano e dall'inquietante inerzia dei pubblici poteri che aveva trovato una sorta di personificazione nella figura del questore più chiacchierato del paese.

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima pagina)

OGGI come vorremmo sentire parole umane

ABBIAMO seguito con attenzione sulle giornali e alla TV — per quanto ci è stato possibile — i lavori del Comitato Atlantico di Venezia, abbiamo cercato di comprendere le ragioni della rissa (tergominosa) scoppiata tra i due esponenti della amministrazione americana, con quel l'Haig, dalla faccia demenziale, e quel Weinberger, che ha un trisotto sottile, puntuto e pervoso alla Goebbels, vanamente trattenuti da un Reagan, che compie fatiche inumane per apparire giovane, sembra sempre uscito dalle fortiture del «traging» («stiffing» per l'ing. Ronchey) e non ha ancora capito che non si può governare un popolo aggirandosi in «gioglia sbottonata e senza cravatta (se ne convince, nel suo piccolo, anche il «Rosa dei venti», anche visto i supremi dirigenti di Mosca sulla Piazza Rossa. Ci sono apparsi i comportamenti più seri e responsabili, ma aggrottati, implacabili, come in attesa, e, Ma è possibile — ci siamo domandati con angoscia — che da una parte e dall'altra una parola umana, cordiale, fiduciosa, una voce semplice, un accento familiare, un tratto di speranza, una promessa di pace? Ed ecco, finalmente, una frase da uomini come noi tutti siamo, atterriti di concordia e di civili intese. «La guerra — ha

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 4

Fortebraccio

A PAGINA 6

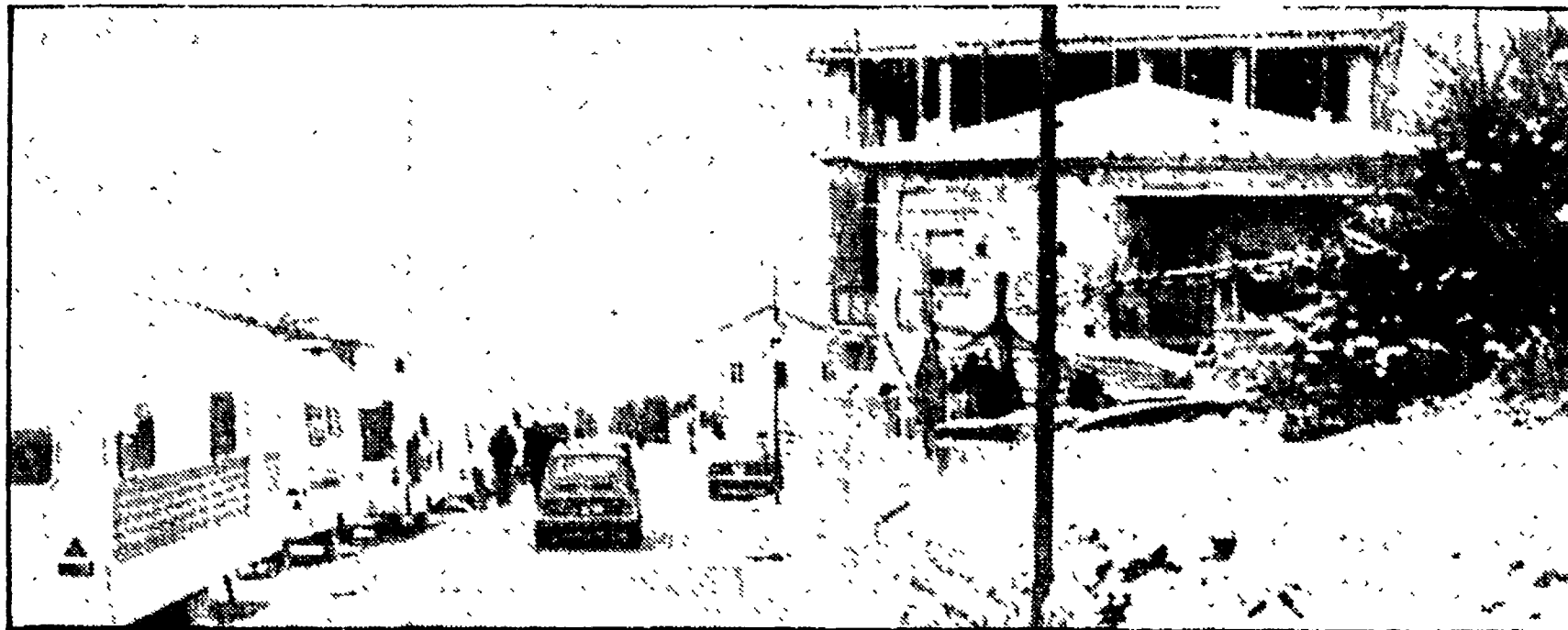
A PAGINA 2

Si è svolto ieri pomeriggio convocato dal Consiglio nazionale delle ricerche

Vertice di scienziati sui terremoti Critiche per le notizie allarmistiche

Il CNR precisa: non è possibile sinora predire i terremoti - E' stato fatto il punto sugli studi di una équipe della facoltà di Fisica dell'Università di Roma - Gli esperti avvertono: il livello di sismicità del territorio nazionale italiano è comunque molto alto

ROMA — «Non ha senso indicare zone e tempo di un possibile terremoto. Per ora esistono i parametri scientifici per previsioni di genere». Con questa secca smentita i massimi esperti di fisica e geofisica, che ieri si erano riuniti al Consiglio nazionale delle ricerche per approfondire gli studi del prof. Franco Bella, della facoltà di fisica dell'Università di Roma, hanno inteso tranquillizzare l'opinione pubblica messa in allarme dalla notizia, apparsa ieri con un vistoso titolo su un giornale romano, di un imminente terremoto nell'Italia centrale e che quindi avrebbe interessato anche Roma e il Lazio.



SALZA IRPINA — La neve abbondante provoca notevoli disagi per gli abitanti delle zone terremotate

A Potenza il gelo assedia le roulotte

POTENZA — La temperatura polare (in alcuni comuni del Potentino la colonna del mercurio è scesa sino a 4 gradi sotto zero) e la ricomparsa della neve, acuiscono i disagi per le migliaia di senzatetto ancora alloggiati nei container e nelle roulotte. La situazione ieri era abbastanza difficile a Pescopagano, dove alla neve che aveva raggiunto i dieci centimetri si era aggiunto un guasto alla centrale elettrica. Dalle prime ore del mattino comunque l'energia è tornata. Nei container e nelle roulotte disseminati nei comuni terremotati il

gelo è enorme, in quanto gli impianti di riscaldamento sono insufficienti o del tutto fuori uso, come è il caso di Balvano. Nei comuni di San Fele e di Ruvo del Monte l'erogazione dell'acqua continua col contagocce (sino a un massimo di tre ore giornaliere nel primo comune e soltanto un'ora al giorno nel secondo), per la frana di notevoli proporzioni — scatenatasi dopo il sisma del 23 novembre — che ha danneggiato l'acquedotto. La rabbia dei terremotati si mescola alla paura di trascorrere un altro inver-

no allo addiaccio o comunque in ricoveri di fortuna. Alla data del 14 ottobre, nell'area del cosiddetto Cratere erano stati montati 1.600 prefabbricati su 3.500. Ancora peggio nell'area «extra epicentrale» dove la fase del reinsediamento è ferma al 70 per cento delle opere di urbanizzazione e al 40 per cento del montaggio dei prefabbricati. Ritardi ancora maggiori si registrano nel quartiere dei terremotati di contrada Bucalotte, alla periferia del capoluogo, con appena 50 prefabbricati da consegnare domenica prossima, su 700 in totale.

L'Irpinia sommersa da una coltre di neve

NAPOLI — Neve e freddo intenso sono arrivati all'improvviso nelle zone colpite dal terremoto di un anno fa. E tutto è diventato di nuovo difficile. Nelle roulotte, nei container il freddo è diventato insopportabile. Con esso è ritornata la paura di non farcela, di dover passare un altro inverno esposti alle intemperie. La zona più colpita dalla ondata di freddo di questi giorni è proprio quella del «cratere», quella dei paesi maggiormente disastrati dal sisma. Mai tanta neve si è ammassata su tutti i picchi, su

ogni montagna dell'Irpinia e della Campania, perfino sul Vesuvio. Né le previsioni per i prossimi giorni lasciano sperare in un miglioramento deciso. L'ondata di freddo potrebbe attenuarsi ma il maltempo e le piogge dovrebbero rimanere una caratteristica di queste difficili settimane. L'inverno, dunque, è cominciato nel modo peggiore per il «popolo dei terremotati» che vede ancora lontana la possibilità di un ritorno nei propri paesi che abbia un sufficiente livello di vivibilità. I termini per il reinsediamento è già

slittato. Quello fissato ultimamente da Zamberletti parla del 30 novembre. Sarà rispettato? Se qualche giorno fa sembrava già impossibile oggi lo è diventato ancora di più. Ora che il freddo ha fatto la sua comparsa improvvisa ma non inattesa. Gli irpini conoscono la propria terra e questa neve se l'aspettavano ormai da tempo. E con essa tutti i problemi grandi e piccoli che l'estate aveva in parte ridotto. L'importante è che ora la sferzata del freddo faccia recuperare il tempo perduto e non ne faccia accumulare altro.

Vasti pronunciamenti a Napoli contro la sfiducia alla giunta Valenzi

Dalla nostra redazione NAPOLI — I quattro partiti che sostengono l'amministrazione comunale hanno deciso di inchiodare la Dc alle proprie responsabilità e di porre fine al clima di incertezza politica che questo partito ha innescato presentando una mozione di sfiducia alla giunta minoritaria diretta da Valenzi. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani si sono riuniti ieri mattina e, consapevoli della drammatica emergen-

za che come una morsa continua a stringere Napoli, hanno concordato di giungere ad un rapido e pubblico confronto sui problemi del governo democratico della città. Da qui l'invito alla giunta di convocare la prossima seduta del consiglio comunale. Cosa farà ora la Dc? Ritirerà la propria mozione di sfiducia o andrà diritta per la strada già imboccata col rischio di trovarsi alleati al MSI e di trascinare la città in un vero e proprio «salto nel buio»?

«Davanti a noi — ha detto l'altro giorno il compagno Maurizio Valenzi, ancora convalescente per un recente intervento chirurgico che lo ha costretto a letto — non abbiamo che tre sbocchi possibili: dare vita, sulla base di un programma che guardi agli interessi della città, ad una giunta unitaria; giungere — in via subordinata, così come sembrano sostenere alcuni esponenti delle forze laiche — ad un accordo politico che garantisca tutti sulla gestione di una ecceziona-

La DC sempre più isolata Nessuno vuole lo «sfascio»

Dalla nostra redazione NAPOLI — I quattro partiti che sostengono l'amministrazione comunale hanno deciso di inchiodare la Dc alle proprie responsabilità e di porre fine al clima di incertezza politica che questo partito ha innescato presentando una mozione di sfiducia alla giunta minoritaria diretta da Valenzi. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani si sono riuniti ieri mattina e, consapevoli della drammatica emergen-

za che come una morsa continua a stringere Napoli, hanno concordato di giungere ad un rapido e pubblico confronto sui problemi del governo democratico della città. Da qui l'invito alla giunta di convocare la prossima seduta del consiglio comunale. Cosa farà ora la Dc? Ritirerà la propria mozione di sfiducia o andrà diritta per la strada già imboccata col rischio di trovarsi alleati al MSI e di trascinare la città in un vero e proprio «salto nel buio»?

«Davanti a noi — ha detto l'altro giorno il compagno Maurizio Valenzi, ancora convalescente per un recente intervento chirurgico che lo ha costretto a letto — non abbiamo che tre sbocchi possibili: dare vita, sulla base di un programma che guardi agli interessi della città, ad una giunta unitaria; giungere — in via subordinata, così come sembrano sostenere alcuni esponenti delle forze laiche — ad un accordo politico che garantisca tutti sulla gestione di una ecceziona-

Oggi la riunione della C.C.C.
Oggi, alle ore 9, è convocata la Commissione centrale di controllo per discutere il seguente ordine del giorno: «Lo stato del partito nell'odierna situazione politica». Relatore il compagno Arrigo Boldrini.

la opera di risanamento; dar corso — infine — all'ipotesi sciagurata e drammatica dello scioglimento del consiglio. La Dc deve dunque scegliere per quale di questi sbocchi vuole avventurarsi. I comunisti — che ancora ieri hanno discusso le loro proposte per Napoli, in un convegno a cui ha partecipato il compagno Giorgio Napolitano — lo hanno già fatto. «Sono sicuro di interpretare anche il pensiero dei miei compagni di partito — ha infatti proseguito Valenzi — ribadendo che siamo pronti a recepire le proposte, le idee che possono portarci ad un accordo. La nostra apertura rimane in parte ridotta. L'importante è che ora la sferzata del freddo faccia recuperare il tempo perduto e non ne faccia accumulare altro.

«Davanti a noi — ha detto l'altro giorno il compagno Maurizio Valenzi, ancora convalescente per un recente intervento chirurgico che lo ha costretto a letto — non abbiamo che tre sbocchi possibili: dare vita, sulla base di un programma che guardi agli interessi della città, ad una giunta unitaria; giungere — in via subordinata, così come sembrano sostenere alcuni esponenti delle forze laiche — ad un accordo politico che garantisca tutti sulla gestione di una ecceziona-

Denunciato per vilipendio da un avvocato Selva persevera nel suo rozzo attacco a Pertini

ROMA — «Con senso di humor forse non troppo diffuso in Italia» ho osservato come la circolazione del sangue sia un fatto oggettivo scientifico che riguarda giovani come anziani e può essere sollecitata e diventare più o meno rapida se sottoposta a domande improvvise a bruciapelo di giornalisti, che so? dell'Unità, Paese Sera, di Repubblica, pronti a scattare con i loro taccuini ad ogni parola istintiva di Pertini. Questa frase appartiene a Gustavo Selva; egli stesso la cita in una lunga dichiarazione inviata al nostro e ad

altri giornali. In essa il direttore sospeso del GR2 annuncia querelle e pretende di smentire ciò che gli è stato attribuito nel corso di un convegno di Faenza (venerdì scorso) quando si è scagliato rozzamente contro il Capo dello Stato per la frase pronunciata nei giorni scorsi a proposito della P2: «Io non assolvevo nessuno per insufficienza di prove». Pertini taceva — aveva affermato Selva — ha parlato in un momento di appannamento mentale. Ora la sua «dichiarazione-smentita», con la frase che abbiamo testualmente ripor-

tata, ribadisce la volgarità dell'attacco rivolto al Capo dello Stato. Del resto, già sabato scorso Selva, parlando a una tv locale di Faenza, aveva ripetuto sostanzialmente i medesimi concetti. La questione finirà probabilmente per essere valutata anche dai massimi organi dirigenti della Rai (in questo senso si sono espresse varie dichiarazioni tra cui una del compagno Pirastu, consigliere di amministrazione). Intanto l'avvocato Giuseppe Zupo ha presentato denuncia contro Selva presso la Procura di Roma, per vilipendio del Capo dello Stato.

LETTERE all'UNITA'

Scalfari non s'accorgeva che tagliava in due persino la Sicilia?

Cara Unità, La sera del 23 ottobre ho ascoltato l'intervista della Rai-Tv al colonnello Gheddafi. Dalle risposte è emersa una personalità alquanto differente dall'immagine offerita dai giornali borghesi. La Libia svolge un ruolo importante nel mondo arabo, è un nostro dirimpettaio, manteniamo rapporti economici di tutto rilievo e abbiamo quindi il dovere di contribuire a migliorare tali rapporti nel nostro e nel suo interesse.

per esempio quella di assunzione in pianta stabile (richiesta che è di alcune città, ma non di Bologna; e sarebbe stato il caso di non fare di ogni erba un fascio); ma il problema è di fare chiarezza nei confronti dei cittadini. Siamo in presenza di una vertenza sindacale particolare con tempi ristretti (il nostro lavoro dura solo un mese); perciò non avremmo potuto permetterci una forma di lotta articolata nel tempo. Di qui la scelta di continuare il nostro lavoro di ritiro senza però consegnare le schede agli uffici comunali. ROSSELLA BROCCOLI (Bologna)

Istituito il servizio volontario di protezione

NAPOLI — Un «servizio volontario per la protezione civile» è stato istituito con un'ordinanza dal commissario straordinario di governo per le zone terremotate, Zamberletti. Avrà il compito di organizzare i primi soccorsi, in caso di necessità, nell'ambito degli insediamenti provvisori realizzati con prefabbricati fissi e mobili nei comuni della Basilicata, della Campania e in provincia di Foggia che ospitano le famiglie di senzatetto in seguito al sisma del 23 novembre. L'ordinanza dà il via ad un esperimento pilota. In previsione di una normativa che disciplinerà la materia sull'intero territorio nazionale. Anticipa insomma una parte di quella legge per la protezione civile che il ministro Zamberletti sta cercando di presentare in questi giorni alle Camere.

Quel sommergibile che ha violato le acque di un Paese neutrale

Cara Unità, Mi aspettavo, da parte del quotidiano del Partito che più di ogni altro si batte per la causa della pace, un po' più di attenzione per la drammatica vicenda del sommergibile sovietico «colto in flagrante», su malgrado, mentre violava le acque territoriali di un Paese neutrale. È giusto, è sacrosanto prendersela con le maldestre provocazioni del «colto in flagrante»; ma sarebbe necessario, a mio avviso, dare uguale rilievo (e cioè la prima pagina) a un episodio che getta una pessima luce sul reale rispetto che l'URSS nutre verso i Paesi indipendenti.

«Ti chiamerei... ma non posso farlo»

Cara Unità, Ti chiamerei «nostra» Unità, giornale «nostro», nostra amica e fedele interprete di sentimenti comuni, strumento dove incontrano le ansie e le lotte di tanti anni e di secoli di schiavitù, ti chiamerei depositaria della nostra fiducia, ma non posso farlo. Ora non posso proprio dire queste cose perché sei stata completamente assente. È stato il primo tentativo concreto, in una città dove si sono svolte le manifestazioni d'incontro con la cultura siciliana, organizzata da un'associazione che si chiama «Piemonte-Sicilia» e con il patrocinio di qualche assessore comunale o provinciale. È stato il primo tentativo concreto, in una città difficile come Torino, d'inserimento autonomo di una cultura meridionale nel contesto eterogeneo e conflittuale di una società dove le varie culture coesistono «a pezzi» e ghettonizzate in un processo d'involuzione normale.

La via non può essere quella di ammettere tutti all'Università

Cara direttore, sull'Unità del 29 ottobre un articolo affrontava il tema delle proposte degli studenti stranieri non ammessi a frequentare le università italiane in seguito all'esito negativo degli esami tesi ad accertare il possesso di preparazione di base sia pur minima che permetta di seguire con qualche profitto i corsi universitari.

Un giuri d'onore si pronuncerà sulle accuse dei radicali contro Labriola

ROMA — Un giuri d'onore composto di nove parlamentari dovrà pronunciarsi entro l'11 dicembre sulla fondatezza delle accuse mosse nei giorni scorsi dai deputati radicali Melega e Cicciomessere nei confronti del capogruppo socialista della Camera Silvano Labriola. L'esplosione del PSI era stato doppiamente chiamato in causa: come appartenente alla loggia P2, e come regista (in quanto legato a Gelli) dell'iniziativa in atto per la riforma del regolamento per l'assemblea di Montecitorio.

«Mi chiedo se questi pendolari della cassa integrazione, considerando che già ci sono circa due milioni di disoccupati, rimarranno tali all'infinito. Fu lo Stato, senza uno sbocco concreto dell'occupazione, scollarsi di dosso la tangente di miliardi che l'attuale statica situazione comporta? Come si può parlare di mobilità esterna quando tutti, compreso lo Stato, chiedono cassa integrazione e non assunzioni di manodopera? Bisogna perciò considerare che, se non si può distruggere lo Stato, non si può neppure condannare il popolo italiano alla fame. Anche i ventenni licenziamenti sono mezzi pericolosissimi, atti a favorire l'erosione e lo sbandamento di coloro che li subiscono. Il rimedio c'è, cari imprenditori con manodopera in cassa integrazione o in eccedenza: abbassate gli stipendi degli amministratori delegati ecc. le indennità straordinarie, i gettoni di presenza e così via di circantamila lire ogni milione, e richiamate immediatamente al lavoro i vostri dipendenti in cassa integrazione, sgravando lo Stato. Caro gruppo dirigente, non basta fare le elemosine domenicali nelle chiese, quando non ci si preoccupa del proprio compagno o subalterno di lavoro in difficoltà. DONATELLA FERRERO (Torino)

Le ragioni di quei giovani che hanno messo in crisi il censimento

Cara Unità, sono una compagna iscritta al partito, attualmente impegnata nel censimento come rilevatrice precaria; ti scrivo a seguito dell'articolo uscito il 4 novembre sull'Unità dal titolo, secondo me allarmistico, «Bloccato il ritiro delle schede: salta il censimento '81?».

Invito in campagna

Cara Unità, sono una contadina indignata a proposito del dibattito in TV della settimana scorsa tra il presidente della Confagricoltura Renato Ognibene e il giornalista Edoardo Borrillo della Repubblica, sul tema: «Il pianto greco dei contadini». Ho avuto la netta impressione che il Borrillo in fatto di agricoltura non sa nulla di distinguere una capra da un cavallo. Ragion per cui tramite l'Unità invito questo giornalista a trascorrere una giornata con noi, in campagna. Saremo lieti di averlo nostro ospite. Sarà così modo di documentarsi da vicino e vedere la realtà coltivatori. GINA GUIDETTI (Castelnuovo Monti - Reggio Emilia)

Quattro sezioni di fabbrica sono già al 100% degli iscritti

ROMA — Altre 4 sezioni del PCI hanno comunicato di avere raggiunto il cento per cento degli iscritti. A Chieti la sezione di fabbrica IAC ha raggiunto con 33 tessere, di cui 43 donne e 4 reclutati il cento per cento degli iscritti; la sezione Togliatti della fabbrica toscana Lamere di Poggibonsi lo ha raggiunto con 33 iscritti, tra cui un reclutato; a Lecce la sezione di fabbrica NOMEF Treuzzi ha superato il cento per cento reclutando sei compagni; la cellula IVISC di Trezzano sul Naviglio, essendo passata da 26 a 30 iscritti, si costituirà in sezione di fabbrica.

Basteranno 50.000 lire per ogni milione?

Cara Unità, in questi giorni Spadolini ci ha illustrato le gravi condizioni in cui versano le casse dello Stato. Il dato che mi ha maggiormente colpito è stato l'ebbroso mensile per le ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Mi chiedo se questi pendolari della cassa integrazione, considerando che già ci sono circa due milioni di disoccupati, rimarranno tali all'infinito. Fu lo Stato, senza uno sbocco concreto dell'occupazione, scollarsi di dosso la tangente di miliardi che l'attuale statica situazione comporta? Come si può parlare di mobilità esterna quando tutti, compreso lo Stato, chiedono cassa integrazione e non assunzioni di manodopera? Bisogna perciò considerare che, se non si può distruggere lo Stato, non si può neppure condannare il popolo italiano alla fame. Anche i ventenni licenziamenti sono mezzi pericolosissimi, atti a favorire l'erosione e lo sbandamento di coloro che li subiscono. Il rimedio c'è, cari imprenditori con manodopera in cassa integrazione o in eccedenza: abbassate gli stipendi degli amministratori delegati ecc. le indennità straordinarie, i gettoni di presenza e così via di circantamila lire ogni milione, e richiamate immediatamente al lavoro i vostri dipendenti in cassa integrazione, sgravando lo Stato. Caro gruppo dirigente, non basta fare le elemosine domenicali nelle chiese, quando non ci si preoccupa del proprio compagno o subalterno di lavoro in difficoltà. DONATELLA FERRERO (Torino)



Comizi del PCI

OGGI: Barca, Roma; Canetti, Pesaro; Li. G. Varesio, Perella, Castelgubione (Roma). DOMANI: Occhetto, Napoli; Pavolini, Cesena. GIOVEDÌ: G. Fedesco, Ancona. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CURIA alle sedute di oggi martedì 10 novembre. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ALCA alle sedute del Senato a partire dalla seduta di giovedì 12 novembre e a quelle successive. L'astensione dei senatori del gruppo comunista è consentita per giovedì 12 novembre alle ore 11.

Si incontrano a Roma i movimenti pacifisti europei - Da loro giungono nuove ipotesi di unità contro le minacce di guerra nucleare



La signora Brundtland, che quand'era primo ministro in Norvegia ha proposto la creazione di una «zona denuclearizzata» in Europa. A destra: il segretario di Stato Usa Haig, che invece ha affermato la possibilità di far esplodere una bomba sull'Europa. In basso: particolare della manifestazione della pace di Roma

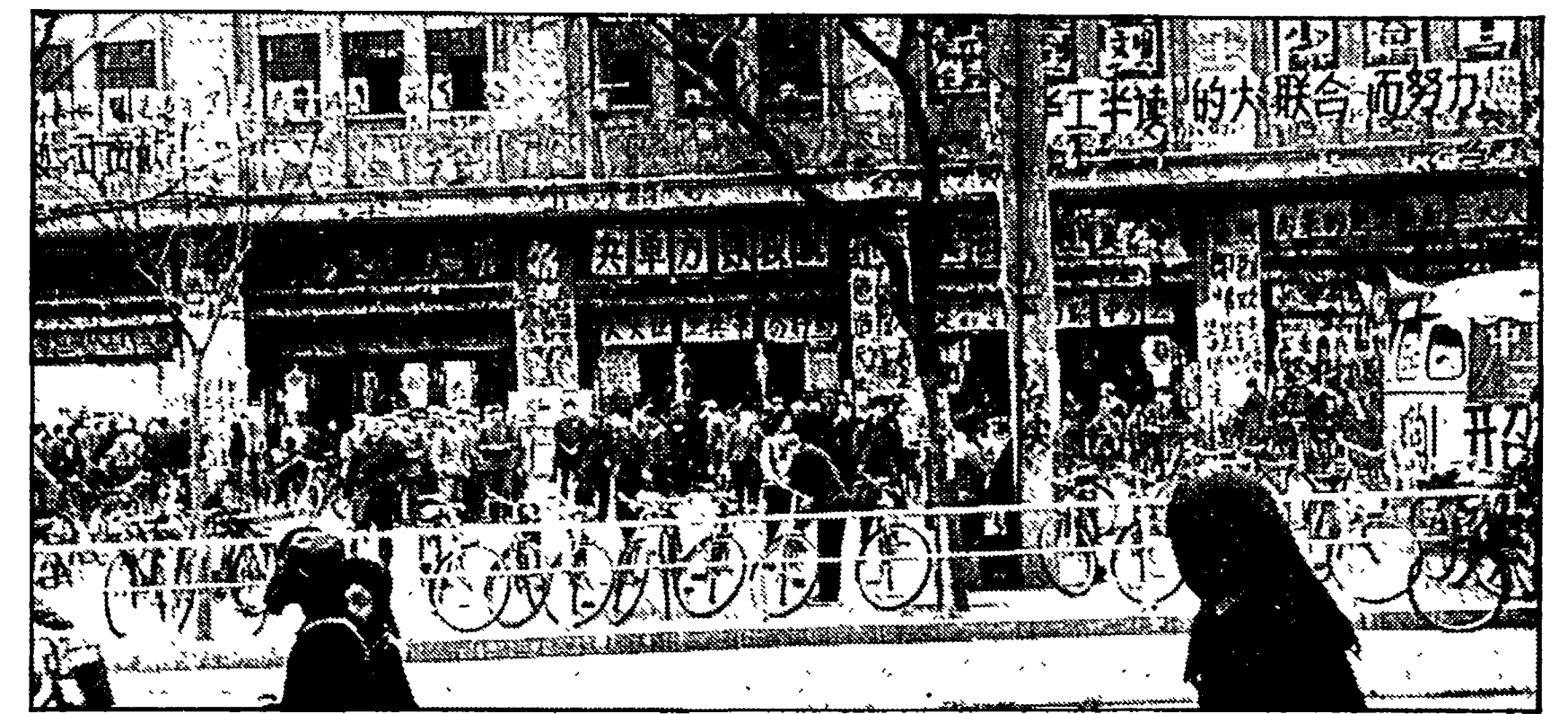
UNA caratteristica nuova, originale, del movimento per il disarmo è la pace che dilaga in Europa, è la grande varietà e diversità delle «parole d'ordine». Non si tratta, questa volta, soltanto di varietà di «componenti» cristiani e liberi pensatori, «verdi» e «rossi», non-violenti in assoluto, militanti per la pace ora e qui. I gruppi di marciatori che si susseguono scandiscono slogan non solo molteplici, ma anche, per certi aspetti, non secondari, e accompagnati da una varietà di canti. Si tratta di un fatto positivo? Io credo di sì e credo che la caratteristica attuale debba conservarsi. E questo perché nella diversità, nelle varietà e anche nei contrasti, c'è una unità di fondo. Credo quindi che sarebbe sbagliato, e dannoso per la comune causa della pace e del disarmo, organizzare manifestazioni separate.



Non creduti qualificati a promuovere un convegno di lavoro dei molteplici, multipli e multicolori movimenti per la pace dell'Europa occidentale. Si svolgerà a Roma l'11 e l'12 novembre nella «Sala del Parlamento» al vicolo Valdina, dietro a Montecitorio. Fermo restando, appunto, il principio della diversità, occorre scoprire, mettere in evidenza, sollecitare quello che si può fare concordemente insieme, tutti. Un diverso rapporto con gli USA dell'Europa; ecco un punto sul quale mi sembra possibile la convergenza tra i pro-NATO e gli anti-NATO, tra gli «unilaterali» e i «collettivi».

Segnali di pace

900 milioni di monocomere



DEL nostro corrispondente PECHINO — Alla fabbrica di acciai speciali di Pechino il consiglio dei delegati è di quelli che pare comincino a contare davvero. Si riunisce due volte l'anno. A luglio si è discusso della produzione. Ora in ottobre si discuterà soprattutto della distribuzione delle abitazioni costruite dall'azienda. E un tema a colante. In un'area fabbrica della capitale, quella dei mobili, l'assemblea dei delegati ha deciso sulle abitazioni mentre il direttore era assente. Al ritorno in sede lui ha posto il veto. Ne è nato un putiferio ed è intervenuto il sindacato nazionale a prendere le parti dell'assemblea.

Non è detto che i direttori abbiano torto. Quelli che hanno più bisogno delle abitazioni sono i giovani coppie. Ma la maggioranza dei delegati tende a favorire chi lavora da più tempo nell'azienda. Corporativi o no, la decisione spetta comunque loro. Anche perché c'è da dimenticare una lunga storia di favoritismi e soprusi. Durante la rivoluzione culturale erano state occupate le case. Ora è deciso che debbano tornare ai precedenti occupanti o proprietari, ma bisogna sistemare quelli che ci stanno. Circolari su circolari condannano l'appropriazione di abitazioni, per sé e per i propri familiari, da parte dei dirigenti.

Il mio sogno con Lacan

Di Lacan, dopo la morte, si è scritto molto, molto, sicuramente, resta ancora da dire. Mi piacerebbe, ad esempio, dare ai lettori dell'«Unità» un'idea del vivo, un'idea viva di che cosa sia una analisi lacaniana, di come funzioni, in pratica, per un analista, l'ispirazione lacaniana.

Anche gli psicoanalisti sognano: un lacaniano prova a interpretare un suo viaggio onirico, secondo la lezione del maestro morto due mesi fa a Parigi. Ma ecco un sogno che, confortato dall'esempio di Freud, mi permetto di scegliere tra i miei. Percorro in segreto a un tale una strada in discesa, camminando in fretta. A un tratto scopro seminaoscia nella sabbia una piastrella azzurra. Mi chino a raccoglierla e noto che è di ceramica, decorata forse a fiori, piuttosto alta e pesante, a forma di coppo, cioè ricurva. Al risveglio incomincio a pensare che questo ritrovamento mi fa capire che cosa vuol voler dire il post-moderno, di cui tanto si parla, rispetto al movimento moderno e funzionalista.



Ripassando sul sogno, mi accorgo poi con pacato stupore che anche nella mia riflessione «disinteressata» di prima, il gruppo consonantico PT è uscito immediatamente in post-moderno e posate. Ecco che siamo così in grado di cogliere dal vivo quello che continua ad apparirci come l'enorme impulso di Jacques Lacan alla psicoanalisi, il successo di tutta la sua esperienza di psicoanalista e di ricercatore: intendo l'incidenza dei suoni del linguaggio svincolati dal significato delle parole, nella realtà psichica dell'uomo. Un'incidenza che libera tutta la portata trasformatrice della psicoanalisi, il suo

Anche la Cina vive una sua lotta per la casa - Passato il periodo dell'assegnazione «politica» si cercano metodi più democratici - Ma il dramma comincia proprio da qui

Un'impressionante boom edilizio, in città come in campagna. E un boom che sta cambiando il volto di Pechino. Non c'è forse null'altro che dia il segno di una novità, di un cambiamento a chi abita qui ormai da un anno, della selva di gru e cantieri che si presentano a chi percorra i grandi viali o si fermi a guardare la città da un punto elevato? Questo crea anche angosce. Perché Pechino resta ancora oggi una città unica al mondo, quella che Toynbee considerava l'archetipo, «l'idea della città antica» della Loyang e della Xian dei Tang e degli Han, della Baghdad dei Maimonidi, della Palatipura di Acocka, della Babilonia di Nabucodonosor. Nei primi anni 50 fu sventrata per far posto alla piazza Tien Anmen, all'immensa Chang An, alla fioritura dei pesanti mausolei di stile sino-sovietico. Poi venne la distruzione delle antiche mura per far posto alla circonvallazione e al labirinto di gallerie che Mao volle per «prepararsi alla guerra» e per le quali ora si cerca di inventare usi diversi. Lo spazio poco, qui in una città che ancora è prevalentemente composta dalle tradizionali abitazioni ad un piano che si affacciano su un cortile interno, vivono otto milioni di persone in un'area dove a Tokio ce ne potrebbero stare, in edifici a più piani, ventisei milioni. Ristrutturare e risanare è più difficile che abbattere e costruire ex novo. Ma per fortuna uno sforzo per salvare il salvabile è in corso. Si è discusso molto. Ora è generalmente riconosciuto che abbattere le antiche mura e porte è stato un errore. Liuchang, il quartiere dei libri e degli antiquari la cui tradizione risale alla dinastia Ming, l'abbiamo vista radere al suolo, con un tufo al cuore, in questi mesi. Ma ci assicurano che verrà ricostruita tale e quale. Nel centro storico già ora — ci viene detto — gli edifici non possono superare i due piani. Se si abbatte o si ristruttura bisogna conservare l'aspetto originale. Lo sforzo di risparmio urbanistico si concentra quindi in periferia. O sui grandi viali già irrimediabilmente compromessi.

Morto a 96 anni lo storico americano Will Durant

Due giorni fa è morto a Los Angeles il filosofo e storiografo americano Will Durant. Aveva 96 anni ed essendo così vecchio, gli era stata tenuta nascosta la morte della moglie, Ariel, avvenuta il 25 ottobre scorso. Insieme, Will e Ariel avevano scritto «Storia della civiltà», opera in undici volumi, l'ultimo dei quali pubblicato sei anni fa. Il decimo volume aveva fatto ottenere ai due autori il Premio Pulitzer per la letteratura. Comunque, prima di dedicarsi alla storia, sua vera, grande passione, Durant aveva già scritto «La storia della filosofia», un testo di cui furono vendute milioni di copie e che gli consentì, da quel momento in poi, di realizzare, senza preoccupazioni finanziarie, quell'opera monumentale, che viene ritenuta fra le più importanti del ventesimo secolo.

Ottavio Cecchi Sopra il viaggio di un principe

Premio Gandovere 1981. Il libro di Cecchi si colloca con grande capacità rappresentativa, con grande forza simbolica e con grande coscienza critica a un livello di dibattito, di problematica culturale, filosofica di ieri, che è quello delle grandi correnti culturali e artistiche contemporanee. Massimo Cacciari Garzanti

I Comuni «a consulto» sull'inflazione e i tagli ai bilanci

Aperta la conferenza della Lega per le autonomie - Proposto un «patto» per la ricerca di strategie comuni - Le leggi di riforma

Troviamo «mille antenne contro la guerra»

ROMA — Le radio e tv locali che hanno aderito sono già 400 circa, di ogni orientamento culturale e ideale, ma il comitato di coordinamento umbro conta di arrivare almeno a mille: mille antenne contro la guerra, impegnate in una campagna quotidiana per la pace, che mira a coinvolgere anche le forze della cultura, organizzazioni sociali e di massa, le istituzioni.

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina, a Roma, nella sede della Federazione della stampa dal presidente della Provincia di Perugia, Umberto Fagnola, e dal sindaco di Perugia, Antonio Sestini. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina, a Roma, nella sede della Federazione della stampa dal presidente della Provincia di Perugia, Umberto Fagnola, e dal sindaco di Perugia, Antonio Sestini.

Sarà un convegno convocato per sabato prossimo a Perugia a fissare strutture e programmi della campagna. Ieri i promotori hanno anticipato alcune linee. Il primo obiettivo dell'iniziativa rimane questo: creare una struttura nazionale in grado di fornire alle radio e tv aderenti la maggior quantità possibile di notizie, informazioni, documentazioni sugli armamenti, il movimento per la pace in Italia e nel mondo.

Vorremmo dare anche quelle informazioni — che non dà la Rai — e quelle che vengono selezionate e scartate alla fonte perché magari non sono in sintonia con questa o quella linea politica.

Curcio e 13 br: processo a Perugia

PERUGIA — Renato Curcio ed altri tredici brigatisti rossi, tutti detenuti, e precisamente Angelo Basone, Pietro Bassi, Giovanni Bertolazzi, Alfredo Buonavita, Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Vincenzo Guagliardo, Giuliano Isa, Arnaldo Lintrami, Nadia Mantovani, Roberto Ongano, Tommaso Loris Faroli e Giorgio Semeria, saranno nuovamente giudicati a Perugia nel processo di secondo grado a loro carico che sarà celebrato davanti alla Corte d'Assise d'appello nell'udienza del 12 febbraio del prossimo anno.

Dal nostro inviato
PESARO — I nemici sono numerosi e agguerriti (inflazione, richieste crescenti, restrizioni del bilancio) e la frammentazione delle forze su di un fronte spezzato, eterogeneo, indebolito dalla ricerca di tante soluzioni parziali (e di per se stesse inefficaci) sarebbe un errore fatale. Da questa semplice considerazione, prendendo spunto la cassa che ieri la Lega delle autonomie ha avanzato a tutte le associazioni degli Enti locali. Lo ha fatto per bocca del suo segretario nazionale, Dante Stefani, nel corso della giornata inaugurale della conferenza d'organizzazione della Lega, in programma a Pesaro fino a stasera. Stefani ha definito la proposta un «patto di consultazione, un tavolo attorno al quale sedersi per avanzare una serie di proposte comuni. ANCI, UPI, CISPSEL, UNCEM e le altre organizzazioni che fanno capo agli Enti locali, vogliono autonomamente trovare l'occasione per una verifica permanente degli obiettivi proposti, delle richieste avanzate, delle risposte ricevute.

Con questo messaggio — sul quale ha chiamato le altre organizzazioni delle autonomie a pronunciarsi — la Lega intende caratterizzare il proprio ruolo nella società degli anni 80, una società che è mutata e va mutando anche nella sua realtà istituzionale. In parole povere, l'organizzazione vuole superare la vecchia schizofrenia esclusiva del Comune di sinistra, per essere sempre più lo specchio reale del mondo delle autonomie. Su questo progetto ambizioso, evidentemente, sono chiamate a confrontarsi tutte le forze politiche democratiche e autonomiste, comprese quelle che non si richiamano alla sinistra politica italiana. E del resto, l'iscrizione alla lega di amministratori democristiani e liberali, e l'adesione di giunte e di consigli a maggioranza non di sinistra, stanno a dimostrare che un confronto sereno e senza pregiudizi è possibile ed anzi auspicabile.

Se l'affermazione di un criterio unitario di conduzione della battaglia autonomistica è stato il principio ispiratore della relazione di Dante Stefani, non è mancata una analisi attenta degli scopi e delle difficoltà attuali. Primo fra tutti, l'ostacolo frapposto dal governo alla legge finanziaria. Infatti, secondo palazzo Chigi, i Comuni e le Province dovrebbero ridurre drasticamente le proprie spese. E siccome alcune voci seguono un incremento automatico non modificabile (si pensi agli stipendi del personale o ai mutui contratti con gli istituti di credito che non possono essere certo abbassati solo perché il governo taglia i fondi) è chiaro che i sacrifici si dovranno fare sotto la voce investimenti e servizi sociali. Insomma, il dovrà pagare la gente. Senza contare che i Comuni saranno mortificati e ridotti al ruolo di gestori delle spese di ordinaria amministrazione e di esattori delle tasse.

Ben si spiega quindi perché Stefani abbia messo l'accento sul nodo del trasferimento ai Comuni per l'82, priorità alla quale seguono, nell'ordine la necessità di avviare un processo di programmazione e di coordinamento tra Enti locali e Regioni, e l'impegno per togliere la legge di riordino e di riforma della finanza locale dalle secche della commissione parlamentare.

E la ricerca di un compito e di un ruolo nuovi all'interno del mondo delle autonomie, è stato anche sollecitato al sindaco un confronto più stretto su una serie di questioni di interesse comune, come il costo del lavoro, il contratto dei dipendenti degli Enti locali ecc.

Dopo la relazione di Stefani, Franco Bellinzaga e Luigi Lainga hanno svolto due comunicazioni tecniche sul tema dell'attività editoriale e del centro studi della lega. In apertura del dibattito — che continuerà anche oggi — l'onorevole Sartì, presidente della CISPSEL (l'associazione delle aziende municipalizzate) si è detto preoccupato per la manovra finanziaria complessiva del governo nei confronti degli Enti locali e per i sacrifici indispensabili, come ad esempio i trasporti; e se si considera che la legge finanziaria non ha ancora stabilito i criteri d'esecuzione dei trasferimenti, si comprende il diffuso timore che tutto venga affidato a un decreto e che l'intera questione scivoli a gennaio dell'anno prossimo. Proprio per questo, Sartì si è rivolto alle Regioni affinché si impegnino, tempestivamente ed evitino, nell'elaborazione dei fondi di trasporti, ritardi che avrebbero per conseguenza il caos del settore.

Guido Dell'Aquila
«È suscettibile di aumento. Ancora stamattina alcune sezioni ci hanno telefonato per annunciare nuovi versamenti. Arriveremo, credo, a un miliardo e cento milioni. E tuttavia neppure qui a Reggio sono tutte rose e fiori: ci sono sezioni che non hanno versato ancora neppure una lira; altre sono al di sotto del 50%. Come mai? «Le disparità dipendono dal grado di mobilitazione e di impegno politico della sezione. Il partito è un corpo complesso. Ci sono sezioni che hanno conosciuto momenti di difficoltà e del resto l'attività di una sezione non è garantita una volta per tutte. Appunto. Che tipo di partito è il vostro? «Il nostro è un partito di massa, fatto da 65.000 iscritti e da 270 sezioni. È articolato e presente su tutto il territorio. È un partito che sempre più vuole contare, decidere, soffrire e reagire di fronte a metodi di direzione che tendono a ripetere forme che ormai appartengono al passato, a direttive che calano dall'alto. C'è insoddisfazione e ripulsa per questi metodi. Le radici del socialismo sono qui di tipo riformista. Il socialismo è nato e si è sviluppato grazie soprattutto alla predicazione di apostoli — come Gramsci —. Questa tradizione riformista è ancora ravvisabile nella fisionomia del nostro partito, nel suo modo di essere? «Queste radici le abbiamo fatte nostre, riconoscendo al riformismo prampoliniano un suo valore politico e rivoluzionario. Del riformismo prampoliniano noi abbiamo criticato l'aspetto corporativo, chiuso, il suo pensare che si potesse cambiare il paese attraverso il solo movimento cooperativo. Ma restano nel messaggio di personaggi co-

Calogero Santangelo ucciso ieri mattina nel popolare Oreto

Uno studente l'ottantaseiesima vittima della Palermo violenta

Gli hanno sparato in tre da una Ritmo - Stava andando in facoltà - Avanzate molte ipotesi ma ci sono poche piste concrete per l'omicidio del chirurgo Bosio - Intimidazioni alla famiglia del capitano Basile?

Dalla nostra redazione
ALERMO — Uno studente di medicina abbattuto dai killer ieri mattina nel popolatissimo quartiere Oreto. Un controbattitore di sigarette trovato strangolato nel bagagliaio di una «131» abbandonata di fronte a una caserma della Finanza. A Torino piombo per un boss palermitano dell'eroina, il cognato del mafioso Tommaso Buscetta, protagonista degli «anni ruggenti» della mafia e tuttora superlatitante. Molte ipotesi ma poche piste concrete per l'omicidio del chirurgo Sebastiano Bosio. La famiglia del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, intanto, sembra essere al centro di un attacco intimidato-

rio; lo ha denunciato l'avvocato Crescimanni che tutela gli interessi della vedova: «Siamo indicati dentro e fuori di quest'aula come coloro che vogliono questo processo a tutti i costi», ha detto nell'udienza di ieri mattina. È cronaca delle ultime 48 ore a Palermo dove gli assassini nel 1981 raggiungono quota 86. L'ultima vittima è Calogero Santangelo, 25 anni, incensurato, ieri mattina intorno alle dieci stava camminando da solo verso il Policlinico, andava in facoltà. Lo hanno affiancato in tre su una Ritmo e gli hanno sparato con pistole calibro 38. Domenica sera, invece, l'altarme viene dato da un dipen-

dedimento del tribunale palermitano che gli vietava di risiedere in tutta l'Italia meridionale e in Lombardia, perché sospetto di appartenere ai clan di mafia e droga. Aveva parentele di rispetto: sua sorella aveva sposato Tommaso Buscetta che fuggirà dalle «Nuove» proprio all'indomani del trasferimento del cognato a Torino. La complicità di Mariano Cavallaro in quella evasione non fu mai provata, ma Cavallaro tornò però a far parlare di sé in due occasioni: nel '75, per un traffico di TIR rubati, e sempre nello stesso anno, per il sequestro-omicidio dell'industriale torinese Carlo Cretto. Entrò e uscì dalle «Nuove» più volte.

Per l'omicidio del chirurgo Bosio circolano molte ipotesi: che l'uomo avesse contratto debiti-capestro; che il suo «caratteraccio» gli abbia procurato numerose inimicizie, in un ambiente, il Civico di Palermo, dove disporre di un «posto letto» rappresenta un potere non da poco. Gli inquirenti hanno ripescato però un altro episodio: un giudice di «mafia e droga» venne informato di una telefonata di un boss dell'eroina a Bosio perché questo prendesse a cuore lo stato di salute di un misterioso personaggio. Il primo accettò la raccomandazione? E quanto gli investigatori stanno cercando di accertare.

S. I.
MILANO — Alla vigilia dell'incontro tra le parti convocato da Di Giesi (ore 11 di oggi, presso il ministero del Lavoro) il Gruppo Rizzoli ha avviato le procedure di licenziamento per 393 poligrafici del suo stabilimento milanese. La decisione, destinata a rendere ancora più teso l'incontro di oggi, è stata comunicata ai sindacati tramite l'Assografici (l'associazione degli imprenditori del settore di Milano con un documento firmato dal suo presidente, Piergiulio Giancotti); questi, appena 48 ore prima, come consigliere sociale-democratico al Comune di Milano, aveva sottoscritto un documento unanime con il quale si chiedeva al Gruppo Rizzoli di ritirare i licenziamenti e riprendere la trattativa con i sindacati. Su analoghi posizioni si è schierato più volte lo stesso ministro Di Giesi ma con scarso successo, come si vede, presso il dirigente del Gruppo — ha commentato Cardullo, della FNSI violano leggi e accordi; anche da questi elementi viene la conferma dell'esigenza di una grande risposta unitaria di lotta del settore. Le segreterie nazionali dei sindacati di poligrafici e giornalisti si sono immediatamente riunite a Roma per valutare il nuovo capitolo della linea dura adottata dalla Rizzoli (anche alla luce dell'incontro di domani in sede ministeriale) e per perfezionare le modalità dello sciopero nazionale proclamato per il giorno 12.

La vedova del procuratore Costa

«Non lasceremo archiviare la lotta alla mafia»



Rita Costa

Dalla nostra redazione
PALERMO — «Sai dimmi perché ammazzano un primario? È l'inizio di una nuova serie di «cadaveri eccellenti»?», Palermo si è appena svegliata oppressa dal peso di nuovi, orrendi omicidi, dopo l'uccisione, venerdì, del professor Sebastiano Bosio, notissimo chirurgo. Rita Bartoli — la tenace vedova del procuratore capo di Palermo Costa ucciso dalla mafia nell'estate dell'anno scorso — apre lei, con questi due angosciosi interrogativi, una conversazione che prende lo spunto da una sua clamorosa protesta nell'aula del Parlamento siciliano. Tre giorni fa infatti, ha sbattuto il leggio, uscendo dall'aula, mentre alla tribuna, un esponente della maggioranza, il socialista Angelo Ganazoli, stava parlando di pedissequamente lo schema adoperato dal

presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, per una scandalosa apologia del questore piduista di Palermo, Giuseppe Nicolichia, da ieri dimissionario. C'è un attimo di gelo: una protagonista di primo piano della lotta alla mafia, quasi un simbolo delle donne siciliane, se ne va proprio mentre si sta parlando — in qualche modo — di mafia. «Bada bene — dice Rita Costa — la mia protesta non è limitata all'episodio che la Dc ha tentato fino alla fine di esorcizzare Mario D'Acquisto è ricorso alla fiducia, per ottenere l'approvazione di un ordine del giorno di maggioranza, assolutamente «indolore». «Una palese rinuncia — commenta amara Rita Costa — oltre che una dimostrazione di insicurezza da parte del governo, ad un deciso pronunciamento nei riguardi dello Stato». E ricorda le

leggi antimafia insabbiare in Parlamento, sebbene il ministro degli Interni Roggioni, a lei che andava a Roma in delegazione con le donne siciliane e calabresi a sollecitare un ben diverso impegno dello Stato, avesse replicato — a nome del governo — con il classico: provvederemo. «Sarà una lunga notte buia — aggiunge Rita Costa — fin quando una Corte d'Assise non farà chiarezza su qualcuno dei grandi delitti di Palermo. Chiedo la Dc siciliana, che pure ha pagato nella persona di alcuni suoi diri-

genti, pensiamo a Mattarella, l'arroganza di questa sfida, come ti sembra che reagisca? «Non voglio generalizzare, rispondo con un esempio concreto. Si è svolto a Messina un convegno scientifico sulla mafia. C'erano magistrati, uomini di polizia, studiosi. Non si è visto nemmeno il sindaco democristiano di quella città». A Messina, i magistrati che hanno denunciato la mancanza di una «banca di dati» in Sicilia, indispensabile per combattere il fenomeno mafioso. Rita Costa continua: «Non è certo l'unico scandalo. Pensa in concreto a come vanno le inchieste sull'omicidio di mio marito e quella sul giudice Terranova e il maresciallo Mancuso, con i procuratori di Catania e di Reggio Calabria, ad inseguire per telefono gli inquirenti palermitani». E spiega la sua proposta di creare una commissione — Parlamento regionale, governo siciliano, magistratura, forze di polizia, sindacati, imprenditori — che si occupi del problema dell'ordine pubblico.

Rita Costa conclude: «Non consentiremo a nessuno però di mandare in archivio la lotta contro la mafia».

Saverio Lodato

L'esperienza, la fatica, il successo della sottoscrizione per la stampa

Quel miliardo di Reggio Emilia

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — E allora, compagno Carri, come avete fatto a superare il muro del miliardo? La conversazione col segretario della federazione di Reggio Emilia comincia da questa domanda. Ma acquista subito un respiro più ampio, sviluppandosi sui temi dello ieri e dell'oggi del nostro partito e sul modo di operare dei comunisti in una provincia dove gli iscritti al Pci sono 65.000, i voti riportati dalla nostra lista sono 158.000, pari al 53,22%, e dove 41 comuni su 45 sono amministrati dalle sinistre. Alessandro Carri, 50 anni (già deputato e senatore, dirige la federazione dal 1979), ha cominciato la sua attività di partito nel 1954 come dirigente della FGCI. Dunque, questo miliardo. È la prima volta che raggiunge questo record, andando ben oltre (173%) l'obiettivo che vi era stato fissato dal partito nella sottoscrizione per la stampa comunista.

«La cifra — mi dice Carri

«Ne abbiamo discusso anche recentemente, al festival dell'Unità. Una delle tesi che è emersa è che quella vicenda determinò, come conseguenza, un arroccarsi del partito su posizioni di tipo «operai». Il partito ne soffrì per lo meno fino al '59, quando venne posto problema del rinnovamento. Vi furono, in quel periodo, atteggiamenti di diffidenza verso gli intellettuali e verso ogni manifestazione di riflessione critica. Nel '59 ci fu uno scontro durissimo, violento, che sfociò in una fase di apertura del partito, che consentì nuovi successi. Allora il Pci raccoglieva a Reggio il 44% dei voti, oggi è arrivato al 53%.

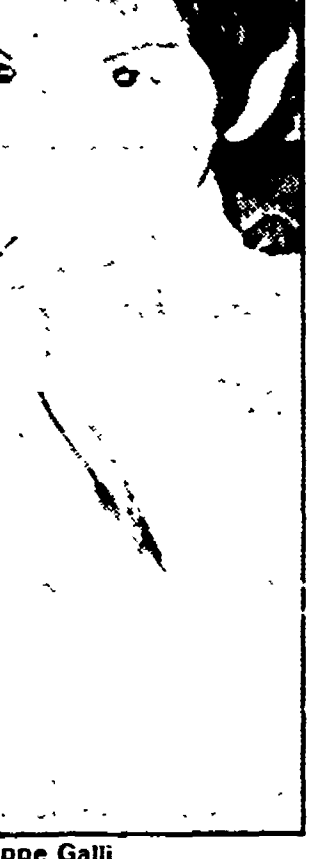
A Reggio un gruppo di giovani ha fatto la scelta aberrante della lotta armata: Franceschini, Gallinari, Felici, Ogibene, Azolini, Paroli e altri. Parte di essi provenivano dal Pci. Come si può spiegare questo fatto? «A Reggio, come in altre parti del paese, i fatti del '60 provocarono in alcuni giovani reazioni traumatiche, tali da indurli a pensare che solo attraverso la lotta armata si potesse cambiare la società. E anche negli anni successivi, in tempi più recenti, questa tragica idea è stata nutrita da alcuni gruppi di giovani. Noi, allora come oggi, ci siamo adoperati in tutti i modi per respingere queste tesi, per affermare il valore della lotta democratica e della ragione; ma ciò non ha impedito che qualcuno finisse, in buona fede, per restare ingabbiato nella morsa della violenza e del terrorismo. Poi quei giovani sono stati strumentalizzati e inquadrati in organizzazioni eversive che hanno operato al di fuori della nostra città. Quali sono oggi, a Reggio,

«Non sono rapporti facili. In alcuni casi si avverte addirittura una sorda incomprendenza che, certo, non favorisce la nazionalità dei giovani nel partito. Qui si incontrano le due anime: conservazione e rinnovamento. Fra gli anziani c'è ancora chi pensa che la sezione debba essere soltanto un «santuario» dove si discute solo di politica in senso stretto. Occorre, invece, trasformare le sezioni in centri di attività culturale, ricreativa, e creativa, in luoghi aperti ad ogni tipo di iniziativa». Nel vostro documento preparatorio al secondo congresso regionale si dice anche che «gli iscritti al partito devono essere chiamati a pensare e a contribuire di più alla formazione delle scelte politiche». Si direbbe una nota auto-critica. A tuo parere il livello di vita democratica all'interno del partito è dunque inadeguato? «Sì, è inadeguato. A questa giusta aspirazione di contare, di partecipare, non ha sempre corrisposto un adeguamento delle strutture e del modo di essere del partito. L'organizzazione del partito non può considerarsi definita una volta per tutte. Occorre saper tenere conto dei fatti sociali, culturali e degli obiettivi politici che ci si propongono. Proprio per questo, il partito deve continuamente rinnovarsi, seguendo, del resto, le indicazioni che dette Togliatti quando costruì il partito nuovo. Sulle grandi decisioni si dovrebbe pervenire a grandi consultazioni di tutto il partito, come si è fatto per i referendum. Non mancano, invece, le esitazioni, ma vanno al più presto superate».

lbio Paolucci

Un'altra offesa a Giuseppe Galli

A scuola solo il bimbo guarito dalla lebbra



Giuseppe Galli

PINETO (Teramo) — L'hanno lasciato di nuovo solo: Giuseppe Pertini che gli ha voluto dimostrare la sua solidarietà, è stato ancora vittima di un'offesa pesante. Ieri mattina, in quello che doveva essere il suo primo giorno di scuola, ha trovato l'aula deserta: i suoi compagni non c'erano perché le madri non li avevano mandati per paura del contagio. Evidentemente, per loro non è servito il gesto clamoroso del presidente della Repubblica. Oggi tenterà di convincerle il sindaco di Pineto che ha ricevuto un attestato dell'Unità socio-sanitaria di Atri nel quale si dichiara a tutte lettere che il bambino è guarito e non ci sono pericoli di contagio. Il sindaco leggerà il testo del documento alle madri degli allievi della scuola Pineto nella speranza che recedano dal loro assurdo comportamento.

Convegno PCI sull'informazione sessuale

ROMA — Verso una nuova cultura della sessualità: una legge per l'informazione sessuale nella scuola. Questo il tema sul quale si svolgerà il 21 novembre prossimo, un convegno promosso dalla sezione scuola e università e da quella femminile del Pci. Indetto per le ore 9.30, alla residenza di Ripetta, in via Ripetta 231, il convegno sarà aperto dalla compagna Raffaella Fioretta della commissione femminile; seguiranno relazioni del professor Willy Pasini, dell'ingegner Sergio Tavassi, esperto di sistemi informativi e dell'onorevole Nespole, della commissione pubblica istruzione della Camera. Concluderà il compagno Occhetto.

LA PASTICCA DEL RE SOLE
EMOLLIENTE PER LA GOLA BALSAMICA PER LA VOCE

Golose studentesse,
seguite una volta tanto il buon esempio dei vostri insegnanti. Difendete gradevolmente la vostra gola sciogliendo in bocca ogni tanto una Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

Efficate, morbida, gradevole. Pasticca del Re Sole.

Presentata una serie di eccezioni di nullità

Bloccato il processo Italicus? Gravi attacchi all'istruttoria

Le istanze degli avvocati difensori chiedono di invalidare il procedimento a carico di Tuti, Malentacchi e Luddi. Sconcertanti accuse al giudice istruttore Vella - Insinuazioni e polemiche che non aiutano la giustizia

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È in pericolo il processo per la strage dell'Italicus? Terzi mattina nell'aula della Corte d'Assise, sono state presentate, nel corso della quarta udienza, due eccezioni di nullità. Clamorosi attacchi all'istruttoria e al giudice istruttore in particolare, il consigliere Angelo Vella, sono venuti inoltre dalla difesa degli imputati, alla quale si è unito, allegando la materia, aggirando le accuse, il PM Luigi Persico.

Il PM Persico si è unito alla richiesta del difensore, allargandola però — come si diceva — anche agli altri due imputati minori Poli e Barbieri. Il giudice istruttore — ha affermato Persico — non si è dimenticato di un imputato, bensì di tre. E ha rivelato che su questi tre accusati lo stesso PM durante l'inchiesta (cioè sempre il dottor Persico) aveva chiesto lo stralcio giudiciale estraneo al processo per strage.

Successivamente, il giudice Vella avrebbe riportato dentro il processo i tre, senza tuttavia compiere l'atto formale di riqualificazione dei due provvedimenti. Quindi, nullità insanabile e, inevitabilmente, a questo punto, lo stralcio.

Il PM ha accompagnato il suo discorso particolareggiato con una nuova serie di battute contro il consigliere Vella, in modo tale che molti presenti al processo hanno dichiarato il loro stupore per simili attacchi. Certo, l'istruttoria offre molti spunti per gli attacchi: appare, infatti, incompleta, parziale, in taluni punti sostanzialmente dichiaratoria e nulla di più. Per esempio, vi si parla della P.2, eppure, dopo le prime indagini e i primi silenzi dei servizi segreti sull'organizzazione di Gelli, il giudice non ha insistito e si è accontentato di un giudizio verbale. Non ha approfondito; ha rinviato a giudizio Tuti e camerati, però alle loro spalle non ha individuato alcuna organizzazione. Ora si scopre che il capo dell'ufficio istruttoria di Bologna ha interposto la sua sentenza di atti formalmente contestabili.

Le ragioni per la critica, dunque ci sono.

Gian Pietro Testa



La Digos "spia" i congiunti delle vittime della strage

BOLOGNA — L'associazione dei familiari delle vittime alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ha protestato fermamente, con un telegramma inviato a Pertini, per il controllo di polizia cui è sottoposta. «Sin dalla sua costituzione — dice il telegramma — l'associazione è soggetta da parte di due funzionari della Digos dipendenti da Roma, ad uno stretto controllo delle azioni, degli scritti, dei discorsi effettuati dai membri del suo comitato direttivo.

L'Associazione conferma tutt'ora la mancata collaborazione attiva dei servizi di sicurezza nei confronti degli esecutori e dei mandanti della terribile strage, la cui inchiesta, per questo motivo, versa da molto tempo in una preoccupante situazione di stallo e richiama la sua attenzione sull'irrazionale impiego dei funzionari della Digos che, anziché perseguire i colpevoli, spia le azioni, i propositi il pensiero e le parole dei familiari delle vittime.

Flavio Michelini

Il processo di Genova

Carcerazione preventiva più lunga per 48 brigatisti

GENOVA — Un gruppo del quarantotto imputati di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva sotto processo davanti alla Corte d'Assise di Genova, dovrà rispondere, oltre che dei capi imputati per i quali sono stati rinviati a giudizio, anche di una contestazione suppletiva avanzata a loro carico dal Pubblico Ministero: continuazione dei reati loro addebitati non più «fino al momento dell'arresto» bensì anche dall'arresto in poi.

È accaduto ieri mattina, in apertura di udienza, ed è la prima volta in Italia che viene applicato l'articolo 445 del codice di procedura penale (cui si rifà, appunto, la contestazione suppletiva) nei confronti di presunti terroristi che continuano a ribadire la loro adesione alla lotta armata.

La novità ha riguardato sei imputati — Marco Mazza, Francesco Sinichich, Caterina Picasso, Edvige Calabrese, Marina Nobbe e Fernanda Ferrari — ritenuti dall'accusa responsabili di atteggiamenti, manifestazioni, dichiarazioni esplicite (frottate in aula) e elaborazione di documenti (sequestrati in carcere) che provverebbero la loro perdurante partecipazione a banda armata o la loro rieducazione.

La sentenza è stata pronunciata dal giudice istruttore, alle finalità delle Brigate rosse. I sei, in effetti, avevano nei giorni scorsi «cappugiato» la cosiddetta «ala dura» del gruppo degli imputati, esprimendo (e motivando con slogan più o meno originali) la loro decisione di «dissociarsi» dalle Br ma dal processo «militare» o «borghese» che si sta svolgendo.

Quanto ai tempi del processo, ieri sono stati sentiti gli ultimi due imputati «nonabili» a questa fase del dibattimento, Amela Salvatore e Angelo Garofalo. Da stamane inizierà l'interrogatorio dei testimoni che durerà molto meno del previsto.

Rossella Michienzi

Evade sostituendosi al fratello

ALESSANDRIA — Trascurata evasione-uscita dal carcere per un detenuto del carcere di Alessandria, diventato di recente «il massimo sicurezza» che doveva scontare 32 anni di galera.

Il recluso al termine di un colloquio col fratello ha intossicato gli abiti del congiunto, che è rimasto in carcere al suo posto e si è allontanato indisturbato. Si tratta di Carlo De Simone, 29 anni, originario di Napoli e già residente a Settimo Torinese (Torino), condannato a 28 anni di reclusione per omicidio e a 4 anni per una rapina.

Collegamenti con l'omicidio Pecorelli?

Le rivelazioni false su via Fani: riaperto il caso Viglione-Frezza

ROMA — Sarà riaperto il caso delle false rivelazioni su via Fani e il sequestro Moro che ha avuto per protagonisti il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione e il finto brigatista pentito Pasquale Frezza. Il giudice, che qualche settimana fa ha condannato i due (il primo considerato rivelatore della trama, l'altro pentito), ha deciso di rivedere la motivazione della sentenza che il processo non ha affatto chiarito l'inquietante vicenda e che sono necessarie nuove e più approfondite indagini.

Il giudice Battaglini osserva che Viglione «non agiva per motivazione economica, né professionale. La certissima prova della consapevolezza che quanto andava dicendo era falso, il tempo dedicato all'impresa escludono tali moventi. Sorge allora la necessità di ulteriori indagini per accertare se e quali corollari abbiano avuto in un'operazione di così vasta portata».

Dopo aver ricordato le varie fasi della vicenda caratterizzata dalle rivelazioni di Viglione e Frezza, Battaglini afferma, tra l'altro che le nuove indagini dovranno accertare la natura dei rapporti intercorsi tra Viglione e Mino Pecorelli, il direttore di OP assassinato a Roma due anni fa.

Si chiede inoltre di sapere da quale fonte un quotidiano genovese ottenne notizie tendenti ad accreditare la convinzione che la scoperta del covo di via Montevosco a Milano fosse avvenuta in seguito alle confidenze fatte proprio da Viglione al senatore di Cervone.

I NAR: «Quella sparatoria non è nostra»

MILANO — Con un volantino «superlatitante» dei NAR hanno smentito di aver preso parte alla sparatoria del 6 novembre a Roma contro la Digos. Il testo è giudicato attendibile, anche perché i fascisti riportano il numero di matricola di una mitraglietta rapinata a due PS.

Conferenza internazionale a Venezia su «Tabacco e giovani»

Tra i 12 e i 18 anni già fumatore abituale quasi la metà dei ragazzi

VENEGIA — C'era una volta Pinocchio. Il suo brucio i piedi cercando di scaldarli. Poi diventò un bambino degli anni Ottanta e tornò a bruciarsi, solo che invece del bracer il guiso lo combinarono le sigarette. E questa volta irrimediabilmente: mastro Geppetto era scomparso da tempo oltre i nostri orizzonti pubblicitari e consumistici.

Stati Uniti perfino a otto. A giudizio del professor Leonardo Santi, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori (promotrice della conferenza Insieme all'Organizzazione mondiale della sanità e a diverse associazioni italiane e internazionali), la situazione è preoccupante e deve essere affrontata con serietà.

Questi convegni hanno sempre una componente vagamente terroristica; ma visto che gli esorcismi non servono, ecco le cifre della paura. È noto che il fumo provoca guai a non finire: ai polmoni, ai bronchi, al cuore, allo stomaco. A questo punto late un rapido calcolo: se nella vostra vita avete consumato 200 mila sigarette, vi sono molte probabilità che l'accumulo di benzopirene sia già sufficiente a scatenare il tumore.

Non è detto (per fortuna) che debba succedere fatalmente. Tuttavia il cancro — ha spiegato il professor Serembi di Padova — impiega da otto a quindici anni prima di manifestarsi. E 200.000 sigarette rappresentano il miglior passaporto per il tumore maligno ai polmoni. Il fumatore arabbia potrebbe obiettare che tanto vale tirare avanti in compagnia della sigaretta, visto che questa maledetta bomba a orologeria potrebbe essere già innescata da tempo.

«L'epidemia da fumo di tabacco» — come l'ha definita il professor Pascagnella — va allora aggredita così: mediante la cooperazione in seno alle Nazioni Unite per proporre culture alternative in quei paesi la cui economia dipende dalla coltivazione del tabacco; intensificazione delle ricerche epidemiologiche e riconversione dell'industria e dell'agricoltura oggi legate al tabacco; costituzione di gruppi di esperti incaricati di proporre emendamenti alla legislazione sanitaria, alla politica fiscale e alla pubblicità delle sigarette.

Primi importanti risultati

A Torino 65.000 questionari PCI sul terrorismo

TORINO — La campagna per la distribuzione e la raccolta del questionario sul terrorismo comincia ufficialmente con il numero 1 della Fabbrica del lavoro. L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa dall'on. Luciano Violante, dal segretario cittadino del PCI Giancarlo Quagliotti, dal responsabile della fabbrica Piero Fassino e da Rocco Larizza, che ha personalmente curato i dettagli organizzativi.

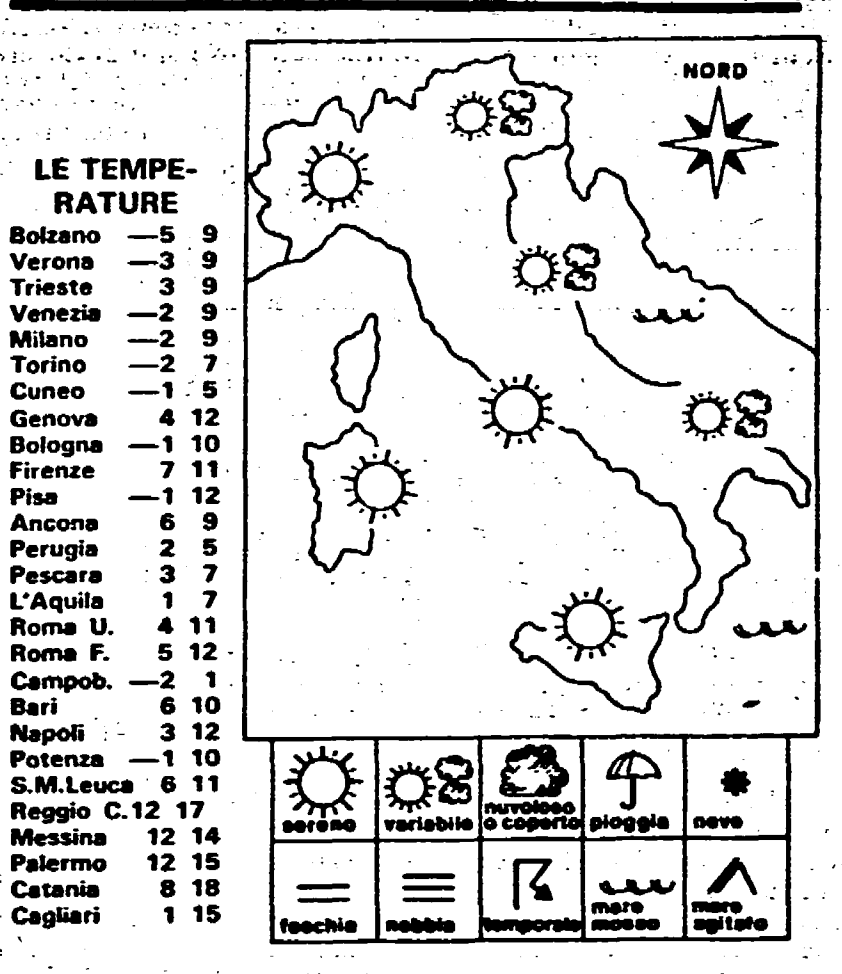
«L'azione è stata presentata ieri in una conferenza stampa dall'on. Luciano Violante, dal segretario cittadino del PCI Giancarlo Quagliotti, dal responsabile della fabbrica Piero Fassino e da Rocco Larizza, che ha personalmente curato i dettagli organizzativi. Era presente anche Valerio Soldani, segretario della sezione PCI di Mirafiori, dove il modulo con le «25 domande sul terrorismo» è già stato in gran parte distribuito e raccolto. I risultati, come si sa, sono stati notevolissimi: alle «carte rosse» sono stati compilati il 69,6% e alle presse il 61%, con punte del 99% tra gli impiegati delle presse e del 181% all'officina 61 degli enti centrali.

«Suggeriamo ha ricordato che «Torino è tra le federazioni che hanno maggiore interesse all'iniziativa promossa dalla direzione del partito e coordinata dalla commissione problemi dello stato presieduta dal segretario. Da oltre un anno non piangiamo più vittime dei terroristi, ma non è meno viva la preoccupazione della città e dunque è necessario un ulteriore momento di riflessione che il nostro partito è rappresentato dal questionario».

«È praticamente da 17 anni, se teniamo conto del tentativo di colpo di stato di De Lorenzo del '64, che l'Italia convive con l'eversione — ha detto Violante — e nessuna democrazia avrebbe tenuto come ha tenuto la nostra. Ma la riflessione che vogliamo stimolare è che la ricorrenza del terrorismo è sempre stata una risposta del giorno dopo: cortei o commemorazioni dopo attentati e omicidi, manifestazioni e convegni sull'onda di altri gravi episodi. Ora si è un po' abbassata la guardia, forse per l'eccessivo ottimismo dovuto ai successi ottenuti con le confessioni. Occorre invece ridare l'attenzione di tutti per riaprire la crisi politica del terrorismo. Questa deve essere la nostra parola d'ordine».

Violante ha concluso ricordando che spesso in Italia «quando sale troppo l'attenzione per il terrorismo nero, cala quella per il terrorismo rosso e viceversa. Recenti episodi dimostrano che né l'uno né l'altro

situazione meteorologica



SITUAZIONE — Il convalidamento di aria fredda ed instabile che ha investito la nostra penisola è in fase di lenta attenuazione, mentre la pressione atmosferica che si aggira intorno a valori elevati, tende ad aumentare.

PACE E GUERRA

ma. m.

È IN EDICOLA

Editori Riuniti

Marina Cvetaeva Il diavolo

La scrittrice più amata da Pasternak Lire 5.000

Da ieri «autoconsegnato» il personale di tutte le carceri calabresi

Protesta degli agenti in 14 penitenziari Il PCI incontra le guardie di San Vittore

Dalla redazione CATANZARO — Clamorosa protesta degli agenti di custodia dell'intera Calabria. Da ieri mattina si sono infatti autoconsegnati — in pratica non lavorano più — in tutti e 14 i penitenziari e le carceri mandamentali della regione per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a svolgere il loro lavoro. In particolare, le guardie chiedono la modifica della legge sull'ampliamento degli organici e quindi un aumento consistente del numero degli assistenti; lamentano le condizioni materiali in cui operano, chiedendo anche maggiore sicurezza all'interno dei penitenziari.

La protesta — è scaturita al termine di un'assemblea in cui le guardie carcerarie avevano affrontato i problemi della loro categoria. Lavoro massacrante e mal retribuito, turni inesistenti, impossibilità di godere di una giornata di riposo ormai da anni, locali fatiscenti ed inondati ad ospitare penitenziari, scarsa sicurezza soprattutto in alcune carceri dove sono ospitati detenuti comuni (soprattutto presunti boss mafiosi) e politici: questi i punti più importanti della vertenza.

Recentemente la protesta delle guardie carcerarie calabresi aveva paralizzato per due giorni il carcere di Locri e per uno quello di Reggio Calabria. MILANO — Sono stazionarie le condizioni dei tre presunti terroristi — Ciro Pappalardo, Giovanni Valentini e Roberto Pironi — ricoverati otto giorni fa al Policlinico in seguito allo sciopero della fame che hanno cominciato ad attuare 49 giorni fa e che ha avuto pesanti conseguenze sulla loro salute.

La protesta dei tre ha avuto inizio all'indomani del trasferimento di 130 detenuti che erano stati indicati come i principali responsabili del clima di terrore che per mesi aveva sconvolto la vita del carcere. Il trasferimento accompagnato da una serie di violenze contro i carabinieri e i funzionari di custodia, sulle quali la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Com'è noto i tre detenuti sono accusati di reati per i quali il codice non consente la concessione della libertà provvisoria. D'altra parte si è appreso dai magistrati che conducono l'inchiesta — su «Prima linea» e su bande armate ruotanti attorno all'«Autonomia», che l'istruttoria è ormai prossima alla conclusione dopo che è stata esaminata la posizione di ben 160 persone quindi tra non molti i tre presunti terroristi dovrebbero essere sottoposti a giudizio.

Br pentita testimonia su «Barbagia rossa»

CAGLIARI — La brigatista pentita Ave Maria Petricola, di 25 anni, originaria di Valsusa, della colonna romana delle Brigate rosse, è stata interrogata dal giudice Leonardo Bonsignore sulla sparatoria avvenuta a Cagliari il 15 febbraio del 1980 contro una pattuglia della Digos.

Lotte intestine di potere paralizzano il vertice Eni

Il Pci denuncia la spartizione e propone una nuova struttura direttiva - Presentata la conferenza nazionale dei comunisti - Borghini: ridefinire la «vocazione» dell'Ente, riprendere l'iniziativa verso i paesi produttori

ROMA — Il cervello dell'Eni, l'ente che sono affidati l'approvvigionamento energetico del paese e buona parte della chimica, è bloccato. Il vertice è paralizzato da lotte intestine tra frazioni contrapposte che si combattono senza esclusione di colpi. La capacità di direzione è ridotta a zero. Il problema del vertice dell'Eni va quindi affrontato, anche perché di esso fanno parte personaggi benedetti, coinvolti nella vicenda P2, la cui permanenza all'immagine interna e internazionale dell'ente. Ma non è solo questione di uomini, è un problema di struttura. Quella di oggi (presidente, vice e giunta esecutiva) poteva andare bene quando tutto ruotava intorno alla persona di Enrico Mattei, ma oggi non funziona più: somma compiti di indirizzo e di controllo a compiti gestionali. I suoi componenti, al tempo stesso «controllati e controllanti», come dice Eugenio Peggio, sono scelti in base a criteri rigidamente partitici, o correntizi, se così si può dire, e non in base alle competenze.

Un problema da affrontare ma come? Gianfranco Borghini, Eugenio Peggio e Giorgio Macchiotti, che ieri hanno presentato in un incontro con la stampa la conferenza nazionale dei comunisti del Pci, la cui data non è stata ancora fissata ma che si svolgerà entro gennaio, hanno spiegato la proposta del Pci. È molto chiara: si tratta di distinguere il momento politico dell'indirizzo e della programmazione dal momento esecutivo della gestione e dell'applicazione. Il primo compito dovrebbe essere svolto da un consiglio di amministrazione di emanazione politica («non partitica», ha precisato Borghini). Il secondo dovrebbe essere affidato a uomini di provata esperienza tecnica e

gestionale. Ma i problemi che assediano l'Ente nazionale idrocarburi non sono riducibili alla paralisi del suo cervello. È la preoccupazione, come è stato detto, per una crisi che è insieme di natura di struttura e di prospettive. Il rischio che si corre è il declino non di un singolo settore, ma di un fattore, l'energia, che influenza tutti i settori, in pratica la produzione nel suo complesso. Ma allora, dicono i comunisti, bisogna, per prima cosa, «ridefinire la vocazione dell'Eni». Il gruppo deve operare nel mercato della ricerca, produzione, trasformazione e commercializzazione di materie prime energetiche. In questi anni, mediante un processo «dentro ed esterno» di assemblaggi successivi, l'Ente si è trasformato in un mastodontico contenitore di attività le più diverse ed estranee alla «vo-

cazione» originaria: dal tessile, al meccano-tessile, all'editoria (il quotidiano Il Giorno). Che fare di queste attività? I comunisti, ha detto Borghini, sono favorevoli a ipotesi di trasferimento ad altri enti, a privati, a combinazioni miste. Ma il punto centrale è un altro: riguarda l'approvvigionamento delle materie prime che è un compito fondamentale dell'Ente, quello dal quale la sua stessa esistenza trae ragione ed origine. L'Eni, dicono in sostanza i comunisti, deve riprendere l'iniziativa per rapporti diretti coi Paesi produttori. Qui la critica verso il governo è molto forte: «Questi rapporti sono progressivamente venuti meno. Ma è la stessa politica estera del governo», ha detto Borghini, «che porta a una rottura di collisione coi Paesi produttori».

Ma, oltre a procurare le materie prime, l'Eni dovrebbe anche saperle trasforma-

re. Ed ecco che si entra nel vivo della questione chimica. L'opinione dei comunisti è che «la chimica italiana» sia «pericolosamente vicina a un punto di non ritorno». Il fatto è, ha detto Borghini, che manca una politica di programmazione: «Non c'è la volontà di razionalizzare e rilanciare il settore».

Spieghiamo meglio. È chiaro, dicono i comunisti, che il destino chimico dell'Eni non lo si può astrattamente considerare separato da quello della Montedison (che produce più o meno le stesse cose). Occorre, chiaramente, ripartire spazi e compiti. Ricordate la grande enfasi sulla «Montedison di nuovo ai privati»? Essa nasceva da un'indicazione governativa che, a suo volta, presupponeva tre condizioni. Nessuna di esse si è realizzata. I privati non hanno versato i capitali che dovevano, il piano chimico praticamente

non esiste, l'accordo ENI-Montedison è rimasto allo stadio di lettera d'intenti, cioè carta. Si tratta, come si vede, di fenomeni complessi, ricchi di interconnessioni. In questo perimetro si iscrive la vicenda dell'Enoxy, cioè la società creata tra l'Eni e la multinazionale americana Occidental Petroleum. E anche qui, secondo i comunisti, ci sono punti oscuri. Innanzi tutto il fatto che la nuova società sia orientata semplicemente a completare certi impianti, persegua insomma una sorta di sostituzione-razionalizzazione. In secondo luogo il fatto che le scelte vere, quelle decisive, in base agli accordi (o, per meglio dire, in base a ciò che si conosce di quegli accordi, che è molto poco), spettino alla multinazionale USA. Il terzo dubbio riguarda la convenienza dell'Eni, ma, anche qui, troppo poco è dato di sapere. La proposta dei comunisti è quella di unificare in una sola società capogruppo capace di esercitare un reale ruolo imprenditoriale sia la partecipazione Enoxy sia le attività residue, non escludendo per alcune di esse ulteriori processi di integrazione con partner italiani o stranieri.

Si tratta, come chiunque può vedere, di critiche e proposte che in alcuni casi collimano con quelle in più occasioni formulate anche dai tecnici e dai dirigenti del Gruppo, i quali, tra l'altro, si trovano sempre più emarginati (dalla organizzazione direzionale anomala e che prescinde dalla competenza dei singoli. La conferenza dei comunisti sull'Eni vuol essere quindi anche un punto di riferimento per quanti (operatori, tecnici, quadri dirigenti) negano che l'unica strada debba essere quella dello sfascio.

Edoardo Segantini

L'Anic in Basilicata non rispetta gli impegni

Dal nostro corrispondente

PISTICCI — Gli accordi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali, dall'Eni e dall'Anic circa l'intervento complessivo dell'impresa pubblica per il risanamento e la ripresa produttiva dell'apparato industriale in Basilicata, mantengono la loro attendibilità sia da un punto di vista tecnico, sia da un punto di vista economico, sia infine sotto l'aspetto dell'inserimento di mercato? Ma, soprattutto, quali segnali emergono dai livelli di realizzazione sin qui raggiunti dalle intese del 4 aprile scorso modificate poi nel vertice di luglio? Una verifica sulla situazione del comparto chimico lucano è stata fatta ieri mattina nel corso di una serie di incontri che la delegazione del partito comunista guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, ha avuto nelle fabbriche della Valle del Basento e con gli stessi dirigenti aziendali.

Nella piccola saletta del consiglio di fabbrica dell'Anic di Pisticci, il primo confronto con i delegati. Dopo sette mesi, l'impressione prevalente è che i patti siano applicati prevalentemente in quelle parti che più pesano sulle condizioni dei lavoratori. Dal 16 dicembre gli operai posti in cassa integrazione saranno circa 360. Vi è preoccupazione in parlata di vista tecnico, sia da un punto di vista economico, sia infine sotto l'aspetto dell'inserimento di mercato? Ma, soprattutto, quali segnali emergono dai livelli di realizzazione sin qui raggiunti dalle intese del 4 aprile scorso modificate poi nel vertice di luglio? Una verifica sulla situazione del comparto chimico lucano è stata fatta ieri mattina nel corso di una serie di incontri che la delegazione del partito comunista guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, ha avuto nelle fabbriche della Valle del Basento e con gli stessi dirigenti aziendali.

m. p.

Le nomine per le presidenze e le vicepresidenze di grandi e piccole casse di risparmio saranno al centro dell'attenzione del prossimo Comitato Interministeriale per il Credito e Risparmio. Si tratta della Cassa delle Province Lombarde, di Roma, di Verona, di Trento, di Pistoia nonché di altre casse di più modesta dimensione ma non di minore importanza per le economie locali in cui sono inserite. Ad esse si aggiungono poi le Presidenze e Vicepresidenze dell'Istituto di credito casse di risparmio-ICCRI, noto anche come Italcasse e dell'Associazione tra le casse di risparmio-ACRI. L'assemblea dell'ICCRI si tiene oggi a Roma.

Intrighi e manovre intorno all'elezione dei presidenti dell'Acri e dell'Italcasse

Oggi si riunisce l'assemblea dell'Istituto - Il Pci si batte per la moralizzazione del settore - Filosofia della spartizione

«Tutte le manovre e le oscure trattative all'interno e all'esterno dei gabinetti ministeriali, vincolando i partiti a dar conto in piena trasparenza all'intero Paese». Nessun partito ha ritenuto fino ad oggi di seguire la via del metodo con il risultato che la filosofia della spartizione ha finora dominato. Di fatto, in tal modo è venuta, invece, allo scoperto la profonda separazione tra gli interessi generali del Paese, da un lato, e gli interessi dei partiti della maggioranza, e perfino delle correnti interne a quei partiti, dall'altro. Le banche sono state considerate unicamente come centri di potere, e non come centri di servizio. Tale filosofia, mentre ha svuotato le istituzioni pubbliche della loro funzione, ha facilitato la possibilità di degenerazioni di non lieve

come del resto le altre casse, interessano di più per le migliaia di miliardi di lire dei suoi depositi, piuttosto che come strumenti di sviluppo. Né, per la verità, i presidenti delle casse di risparmio che devono scegliere i vertici dell'Italcasse e dell'ACRI stanno dando prova di maggior senso di responsabilità: gli intrighi e le manovre a favore di questo o quel candidato sembrano occupare tutto il loro tempo. Anche in questo caso nessuno si preoccupa del futuro dell'Italcasse, delle sue funzioni, del suo risanamento dopo lo scandalo che l'ha dissestata e dissanguata. Quali prospettive migliori vi sono da attendersi per l'Istituto se i comportamenti sono simili a quelli del passato senza alcun riferimento al problema del Paese e alle responsabilità che anche i banchieri pubblici hanno di fronte ad essi? Nel momento in cui il Paese sta mangiandosi il proprio patrimonio perché non si sta producendo nuova ricchezza, è fondamentale che le scarse risorse creditizie disponibili siano impiegate per gli interventi di sviluppo e per i bisogni di investimento delle imprese senza soprusi e spartizioni clientelari.

Gianni Manghetti

La cassa integrazione è evitabile?

ROMA — Altro che togliere la cassa integrazione guadagni, come proporrà Giorgio La Malfa: si deve, anche sul piano aziendale, intervenire in forme non assistenziali per avviare nuovi cicli di produzione. È questa l'opinione che si fa strada, ad esempio, in seno alle organizzazioni cooperative. Ne parliamo con Alvaro Bonistalli, presidente dell'Associazione «Produzione e lavoro». Il punto di partenza dei cooperative è che molte crisi aziendali possono essere evitate intervenendo prima. È un po' la stessa idea del «piano d'impresa» proposto dalla CGIL ma che coinvolge, dal punto di vista imprenditoriale, altri aspetti della manovra economica. È stato un duro colpo dato consaputamente dai governanti, quello di lasciare a secco, proprio mentre aumentavano le restrizioni monetarie, le fonti del credito agevolato. Dopo quasi un anno di paralisi il governo dice, ora di avere pronta una legge che riattiva le agevolazioni in forma di contributo diretto all'impresa (dichiarazioni del sottosegretario Rebec-

chini). Ma pronta quando? Ci sono centinaia di piccole imprese, anche gestite da cooperative, costrette a chiudere o in difficoltà estreme per il peso dell'indebitamento. L'altro caposaldo di critica-proposta è la direzione che prendono le iniziative che si dicono rivolte «a incoraggiare la formazione del capitale», l'impiego del risparmio, le agevolazioni fiscali sugli impieghi di reddito. Le società cooperative sono un canale pronto; semmai si tratta di migliorarne forme e garanzie di gestione, cosa per la quale (a differenza di altri ambienti, imprenditoriali, borsistici, bancari) c'è piena disponibilità. Invece non si entra nel merito. Oggi si vieta al socio di una cooperativa di sottoscrivere una quota superiore a 4 milioni di lire quando un posto di lavoro costa 20 o 30 milioni. Si vieta di corrispondere al socio più del 5% di interesse mentre il Tesoro paga il 22% (in pratica, si chiede al lavoratore di rimetterci in partenza). Si propone di esente-

spicio nella politica verso i disoccupati. Ad esempio, sarebbe difficile negare un capitale di avviamento simili ai giovani disoccupati quando, per mezzo di una società cooperativa, presentino un valido piano imprenditoriale. Inoltre può essere il punto di partenza per rendere più elastica la stessa formazione del capitale nella cooperativa, proponendo le quote dei soci al tipo di investimento da fare. In questo senso vengono richiesti emendamenti. Ad esempio, si prevede che l'indennità di liquidazione, in caso di licenziamento, possa essere reinvestita, con le debite garanzie, come quota nell'impresa cooperativa. L'obiettivo di uscire dai circuiti dell'assistenzialismo, di togliere i lavoratori da una posizione marginale e passiva di fronte alla crisi, può essere realizzato — secondo i dirigenti della Lega — anche modificando le forme di intervento dello Stato. Se ne è discusso al direttivo dell'Associazione riu-

Renzo Stefanelli

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.

DENTIFRICO

Steradent libera bollicine di ossigeno attivo che penetrano dappertutto, dove spazzolino e dentifricio non possono arrivare. L'ossigeno attivo agisce delicatamente e in profondità sulla dentiera, togliendo macchie e incrostazioni. Steradent è un prodotto specifico per la pulizia quotidiana della dentiera.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.

Indomiti maratonei, sudare fa bene alla linea, ma alla gola no. Difendetela sciogliendo in bocca ogni tanto una gradevole Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

LA PASTICCA DEL RE SOLE

EFFICACE, NOBILE, GRADEVOLE. Pasticca del Re Sole.

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE
AVVISO DI GARA

IL COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori e forniture:

- 1) Lottizzazione comunale in località Gaiofana - R.F. 11-12. opere di urbanizzazione primaria - 1° stralcio. Importo a base d'asta L. 710.000.000.
- 2) Lottizzazione comunale in località S. Vito - R.F. 33 opere di urbanizzazione primaria. Importo a base d'asta L. 860.000.000.
- 3) Lavori di risanamento Fossa dei Mulini. Importo a base d'asta L. 140.166.187.
- 4) Lavori di costruzione di fognature a reti separate in Miramare tra via Pontresina e via Cavalieri di Vittorio Veneto. Importo a base d'asta L. 229.909.600.
- 5) Fornitura disidratatrice fanghi ed apparato di preparazione e dosaggio dei flocculanti. Importo a base d'asta L. 119.000.000.
- 6) Fornitura Ponte Raschiante del bacino di sedimentazione n. 8. Importo a base d'asta L. 55.000.000.
- 7) Fornitura di coclee di sollevamento della linea Riciccolo. Importo a base d'asta L. 90.000.000.
- 8) Fornitura di materiali aridi e bituminosi per l'ordinaria manutenzione strade comunali interne per l'anno 1981. Importo a base d'asta L. 49.900.000.
- 9) Fornitura di materiali aridi e bituminosi per l'ordinaria manutenzione strade comunali esterne per l'anno 1981. Importo a base d'asta L. 49.900.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato all'art. 1/a della Legge 2.2.1973, N. 14. Gli interessati possono richiedere di essere invitati alle gare con domanda in carte bollate indirizzate a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre 20 (venti) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Rimini, li 29 ottobre 1981

IL SINDACO
(Zeno Zaffagnini)

democrazia oggi

settembre 9/'81

IN QUESTO NUMERO:

Massimo Prisco: I paradossi della riforma dello Stato - Fabio Fozzo: Istituzioni e partecipazione democratica - Antonio Zucaro: Presidenza del consiglio: qualcosa si muove - Renzo Razzano: L'organizzazione del lavoro come leva di cambiamento - Luciano De Biase: La politica del personale nelle unità sanitarie locali - Roberto Nardi: L'interesse del Pci per lo sviluppo della politica sindacale nel pubblico impiego - Documentazione: CGIL: documento sui rinnovi contrattuali dei settori pubblici - Convegno del Pci sulla protezione civile: la comunicazione sulla riforma del corpo nazionale dei vigili del fuoco

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

Informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE ROMA Via ...

Un lampo di musica scalda Robespierre

Gianluigi Gelmetti ha presentato a Roma la «suite» dall'opera «Per Massimiliano Robespierre», di Giacomo Manzoni. Una riflessione sull'avventura del rivoluzionario. Eseguite anche «Amériques» di Edgar Varèse

Giacomo Manzoni, autore di «Per Massimiliano Robespierre»; l'opera diretta da Gianluigi Gelmetti



ROMA — Gianluigi Gelmetti, direttore d'orchestra in piena espansione, ha conquistato domenica la piazza dell'Auditorium, occupandola con due formidabili schieramenti musicali: Amériques di Edgar Varèse; Robespierre di Giacomo Manzoni (la suite, cioè, dall'opera Per Massimiliano Robespierre). C'era in giro dell'incredulità per la riuscita dell'impresa, ma il pubblico è rimasto persuaso e proprio coinvolto dalla tensione con la quale Gelmetti ha realizzato il difficile concerto: l'una e l'altra pagina erano in prima per Roma.

di un viaggio musicale) assume il valore di approdi stampati a steno al naufragio. Frastuoni si mescolano al turbinio dei suoni — l'urlo di sirene, soprattutto — che tormentano e sconquassano la realtà quotidiana. In questo fallimento di una civiltà musicale, Varèse sospinge i brandelli di ciò che costituisce un vanto della musica; Debussy e particolarmente Stravinski affiorano «mascherati» e distorti. È un capibombolo del vecchio mondo, stradicato da un cataclisma fonico, ed è anche un monito disperato, urlato a gran voce.

Al contrario, per quanto l'orchestra sia ugualmente ricca e accresciuta dalle voci del coro e di solisti, il Robespierre di Manzoni — che anch'esso ha il valore di un ammonimento — rinserra la dilatazione fonica in un nodo di contraddizioni, insoluto, impenetrabile.

«Robespierre, chi era costui?», Manzoni non dà la risposta, ma aggiunge altre domande: amante del bene?, tigre dal volto umano?, uomo senza virtù?, aquila che plana nei cieli? Le domande crescono come nella proiezione sonora di un sogno che pure nasce da una precisa realtà storica e musicale. La straordinaria capacità di Manzoni di sperimentare con fantasia le nuove risorse del suono, trova in questo Robespierre una sua esaltazione anche lirica, oltre che esasperatamente drammatica e tragica. È in questa dilaniata pagina che Manzoni dà spazio (basti sentire il respiro teso e alto del violino; il caldo suono delle viole e degli ottoni; l'affiorare, in timbri stupefatti, di nenle e cantilene popolari; il

canto dolente di Charlotte, sorella di Robespierre) a una emozione inedita nella sua vicenda di compositore. E senti voci e suoni che si pongono, consapevolmente, come estreme varianti di situazioni musicali, che hanno avuto un peso. Nel clima onirico della suite, le tre Donne si pongono come ultima metamorfosi delle tre Marie ribelunghe, mentre nel finale della composizione, con il suono che si ricompone e sparisce in un oceano diventato un deserto, sembra corrompersi il grande accordo che apre la Tetralogia wagneriana. Siegfried trascolora in Maximilien; Charlotte, mentre l'Olimpo cade addosso, è una Brunilde indifesa. Vogliamo dire che questo Robespierre ha il gesto e il respiro delle grandi cose, e che ciò è emerso dalla illuminante interpretazione

Erasmus Valente



di Nanni Loy

I Feudatari di immagini e i video consumatori

Si sono svolti recentemente a Torino i congressi di scioglimento della Federazione Poligrafici e Cartai e della Federazione Lavoratori dello Spettacolo ed il congresso di fondazione del nuovo sindacato unificato FLIS (Federazione Italiana Lavoratori dell'Informazione e dello Spettacolo). Nella mozione conclusiva il nuovo sindacato ha proposto l'immediata costituzione di una consultazione nazionale dell'informazione e dello spettacolo, alla quale possono aderire tutte le forze impegnate nel settore dell'informazione scritta o audiovisiva. La Consulta potrebbe — e dovrebbe — caratterizzarsi come momento culturale e corporativo, ed ormai organizzato. La tensione unitaria dell'unificazione e della Consulta nasce — e speriamo si rafforzi — su alcune recenti consapevolezza del movimento operaio e del movimento sindacale.

La divisione fra lavoratori tecnici e operatori culturali, caratterizzata dall'attuale e persistente proliferazione di piccoli organismi, sigle e siglette per lo più effimere e corporative, ed ormai organizzate, non ha finora permesso ai lavoratori ed al sindacato di assumere un ruolo politico attivo, nell'impostazione e nella gestione di una linea-oggetto nel settore degli audiovisivi e dell'industria culturale.

provoca e provocherà nel mondo della comunicazione. La civiltà dell'immagine e del suono sta subentrando a quella della parola scritta. Il 40% degli italiani adulti sono di fatto analfabeti. Il 50% non legge mai, neppure un fumetto. Il 47% non legge mai un quotidiano. Il 50% non legge mai un settimanale. Il 54% non ricorda quanto ha letto l'ultimo libro. L'84% non va mai a teatro.

Nei quadri di crisi degli assetti economici e sociali del nostro paese stanno assumendo sempre maggiore rilievo i mezzi di comunicazione in atto in tutto il sistema delle comunicazioni di massa. Si sta verificando un'integrazione tra i vari mezzi audiovisivi (tv, radio, cinema) e le forme tradizionali dell'informazione scritta e dello spettacolo (teatro, musica, sport). Gli stessi, pochi, grandi gruppi editoriali operano nei settori della carta e dell'informazione stampata, e la loro azione è sempre più integrata con quella del mercato pubblicitario, gestiscono circuiti nazionali di distribuzione di prodotti tv, e dirottano numerose emittenti private.

Stanno immersi, soprattutto i giovani, in un necessario bagno audiovisivo. Ogni giorno siamo al centro di migliaia di messaggi iconografici e sonori. Tutti gli spazi e le «giornate comunicative» dei cittadini sono «riempiti» dalla cultura audiovisiva, da questa cultura così reale, diffusa, capillare, così «di massa», da questo patrimonio di immagini, figure e suoni che quotidianamente propongo ai nostri modelli di vita e di comportamento, a scapito di altri.

Il consumo, come è noto, tende a trasformare i bisogni più elementari dei cittadini (casa, salute, scuola, trasporti) in merci sempre più costose. Le programmazioni pubblicitarie di spettacoli in tv tendono a trasformare il tempo libero, il libero svago, in momenti sempre più costosi. Le programmazioni pubblicitarie di spettacoli in tv tendono a trasformare il tempo libero, il libero svago, in momenti sempre più costosi. Le programmazioni pubblicitarie di spettacoli in tv tendono a trasformare il tempo libero, il libero svago, in momenti sempre più costosi.

«L'industria culturale sta diventando un'industria pesante», più pesante della siderurgia e dell'automobile. Siamo vivendo una rivoluzione (seppure sbirciolata nel quotidiano e perciò meno avvertibile) simile a quella che tenneberghiana dell'invenzione della stampa. Lo sviluppo dei mezzi meccanici ed elettronici sta provocando trasformazio-

ni radicali nel mondo della comunicazione. La civiltà dell'immagine e del suono sta subentrando a quella della parola scritta. Il 40% degli italiani adulti sono di fatto analfabeti. Il 50% non legge mai, neppure un fumetto. Il 47% non legge mai un quotidiano. Il 50% non legge mai un settimanale. Il 54% non ricorda quanto ha letto l'ultimo libro. L'84% non va mai a teatro.

Il consumo, come è noto, tende a trasformare i bisogni più elementari dei cittadini (casa, salute, scuola, trasporti) in merci sempre più costose. Le programmazioni pubblicitarie di spettacoli in tv tendono a trasformare il tempo libero, il libero svago, in momenti sempre più costosi. Le programmazioni pubblicitarie di spettacoli in tv tendono a trasformare il tempo libero, il libero svago, in momenti sempre più costosi.

Tuxedomoon, il suono del teatro

ROMA — Nei giovanili ambienti della new-funky-rock-hard-no-wave (e chi più ne ha, più ne metta) c'era molta attesa per la nuova e più organica tournée italiana dei Tuxedomoon (quest'estate s'erano già visti, sporadicamente in qualche festival teatrale, come quello di Polverigi, per esempio), tre musicisti californiani, da un po' di tempo, stabiliti in Europa. Attesa, perché di loro se ne era parlato in tutte le salse, facendo man bassa di qualunque etichetta possibile: da musicisti di ricerca a quasi teatrali post-moderni. E allora, meglio vederli. A Roma hanno suonato al Trianon (nuovo spazio multi-ormo si sarebbe sognato di suonare in un teatro californiano) e un'ora di spettacolo ed erano al gran completo, con Winston Tong, formidabile mimo di provenienza cinese, a urlare parole poco comprensibili nel microfono e a saltellare melodicamente sul palco; e con

Bruce Geduldig, uno strano cineasta che proietta dove può — intorno ai musicisti — i suoi filmati capaci di straordinaria forza suggestiva. Più di ogni altro, questo gruppo bisognerebbe proprio vederlo — come dicevamo — per capirlo fino in fondo, ma cerchiamo un po' di spiegare ugualmente quello che accade.

Così come dalla canzonistica degli anni Cinquanta ad oggi i testi sono cambiati fino all'inverosimile, anche l'impianto ritmico e armonico — è evidente — ha subito variazioni totali. Diciamo anche in stretta relazione alla sonorità della vita quotidiana. Ieri nessuno si sarebbe sognato di suonare in un teatro californiano (anche di questo se ne è visto abbastanza, in Italia) continuamente proteso alla fusione tra musica, teatro e audiovisivi elettronici. E su tale linea che si muovono i Tuxedomoon, soprattutto quando han-

no al loro fianco anche i gesti di Winston Tong e le immagini e le luci di Bruce Geduldig. Blaine Reininger, Steven Brown e Peter Principle, i tre fissi del gruppo, salgono sul palco col solo intento di irrorare la platea di sensazioni buie di trapassi emotivi oltre l'ansia quotidiana. Il pubblico romano del Trianon, variegato come non mai (parrà strano e anche incredibile, ma accanto a noi c'era un acervo fan di Mario Merola che per due ore non ha smesso di mormorare dal rock'n'roll; parecchi con questo o quel punketti, pankine, gente normale e gente «distruita» ha seguito in silenzio lo spettacolo, quasi ipnotizzato, ma reagendo con eccessivo calore solo ai pezzi più orecchiabili, quelli che meno di altri prorompevano oltre le armonie più note.

Nicola Fano

TV: l'Italsider, «fabbrica-città»

«Il mare e la fornace», ovvero l'Italsider di Bagnoli. È il programma a puntate sulla storia del grande centro siderurgico fiorentino ideato da Massimo Lo Cicero e Fioriana Mazzuca, per la regia di Carlo Franco, che andrà in onda stasera alle 18.50 sulla Rete 2, per otto settimane. Il programma arriva fino ai giorni nostri e racconta della battaglia esemplare condotta, da dieci anni a questa parte, dai lavoratori, dal sindacato, dalla sinistra con i comunisti in prima fila, per la difesa dell'Italsider contro le forze della speculazione che tramano per il suo smantellamento. Una battaglia difficile e insidiosa — lo dimostrano gli ennesimi recenti voltafaccia della Finsider —

TV: all'usignolo piace il potere?

«L'usignolo dell'imperatore anno secondo: la trasmissione a puntate sul rapporto tra intellettuali e potere in Italia, dopo aver esplorato nella scorsa annata televisiva, gli anni Quaranta e Cinquanta, da stasera fa il punto sugli anni Sessanta (Rete 2, ore 22.20, per otto settimane). Boom economico, grandiosi progetti urbanistici, concilio Vaticano II, espansione dell'utenza televisiva e scolarizzazione di massa, sono alcuni dei grandi fatti cui quali si confrontò (e si confronta ancora) la società italiana. La trasmissione — realizzata da Anna Amendola e Giorgio Baraldini, con l'aiuto di una serie di intellettuali coinvolti o meno in tali vicende — esplora quelle coscienze che, esaurito il periodo della ricostruzione, uscivano dal loro magnifico isolamento per partecipare in prima persona alla vita dello Stato. È una serie di trasmissioni, perciò, potenzialmente capace di leggere quei rapporti fra ideali e realtà, ma spesso anche fra verità e progetti, le cui conseguenze si sentono ancora nei nostri anni Ottanta. Si inizia stasera con «La DC alle terme» di Ruggero Orfei (regia di Sergio Tau); si tratta di un'indagine sui convegni che il partito democristiano tenne a San Pellegrino agli inizi degli anni Sessanta, nel tentativo di coinvolgere maggiormente gli intellettuali. In «L'usignolo dell'imperatore» e «L'usignolo» sono i prescetti fra gli intervenuti di allora, mentre Giuliano Amato, in un'intervista, fornirà una valutazione dell'esterno.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 LA REGINA DEI DIAMANTI - «Albert» (8ª puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.45 PERCHÉ DELLO SPORTELLO - «L'alimentazione»
 - 15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (Repl. 1ª puntata)
 - 15.30 CAPITAN FUTURO - Cartone animato
 - 16.00 I SOPRAVVISSUTI - (10ª puntata)
 - 16.30 L'AVVENTURERO - «Un amico vero si riconosce nel bisogno»
 - 17.00 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 TOM STORY - Cartone animato
 - 17.20 DIRETTISSIMA! - Di tutto parliamo insieme
 - 17.25 I SENTIMENTI DELL'AVVENTURERA - «Il cacciatore di cervi»
 - 18.10 MUSICA MUSICA
 - 18.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.50 HAPPY CIRCUS - Con Forza in «Happy days»
 - 19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del Partito radicale
 - 21.30 LA VITA SULLA TERRA - «I dominatori delle terre ascutte»
 - 22.25 NISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 22.30 DSE - MEDICINA '81 - Post degenza ospedaliera - (9ª puntata)
- TV 2**
 - 12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
 - GIORNALI RADIO: 6.7.15, 8.10, 12.13, 14.15, 17.19 GR1 flash.
 - 21.23: 6.03 Almanacco del GR1.
 - 6.44: Ieri al Parlamento.
 - 6.10-7.40-8.45: La combinazione musicale: 7 GR1 Lavoro: 9.02 «Radio anch'io»: 11 GR1 Spazio aperto: 11.10 «Il tuo sabato»: 11.42 «La signora di Monza»: 12.03 Via Asago tende: 13.35 Master:
 - 14.28 Giuseppe, Giuseppe: 15.03 Erreporo: 16.16 paginone: 17.30 Le gazette: 18.05 Combinazione suono: 18.35 Spazio libero: 19.30 Una storia del jazz: 20.30 Su il separo della segreta viva: 20.47 Incontro con...: 21.03 Musica dal folklore: 21.30 Cronaca di un delitto: 22.12 Due in palcoscenico: 22.30 Autoradio flash: 22.35 Audiodon: 23.03 Oggi al Parlamento, la telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30,

- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - L'UOMO DEGLI INSEITI (1ª parte)
- 14.00 IL FOMENTICO
- 14.10 OTTOCENTO - di Salvatore Gotta
- 15.25 DSE - SCRIVERE CON LE IMMAGINI
- 16.00 MARTINA - Telefilm
- 16.55 STARSKY E HUTCH - «Doppia coppia» - Telefilm
- 17.45 PERCHÉ DELLO SPORTELLO - «L'alimentazione»
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 SET - INCONTRO CON IL CINEMA
- 18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ - segue il telefilm comico «Un caso di coscienza»
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 IL MEDIATORE - Regia di Robert Mulgan, con Jason Miller, Linda Haynes, Victor French
- 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.25 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE - Intellettuali e potere in Italia negli anni 60 - (1ª puntata)
- 23.15 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 17.00 INVITO - «Fine dello scarrozzante di Giovanni Testori»
 - 18.30 IL MARE E LA FORNACE: L'ITALSIDER DI BAGNOLI
 - 19.50 TG 3
 - 19.55 SPECIALE REGIONI
 - 20.05 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE - LA DANIMARCA
 - 20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - 2° Festival internazionale di Roma. Musiche di Beethoven. XIII Festival delle nazioni musica da camera di Città di Castello.
 - 21.45 DELTA - MICROGRAFIE - «La menopausa» (dibattito)
 - 22.30 TG 3
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55: 6 Opere di musica: 6.55-8.30, 10.15, il concerto dal mattino: 7.30 Prima pagina: 10.10, voi, loro donne: 11.48 Succede in Italia: 12.15 Pomeriggio musicale: 13.35 Rassegna della rivista: 15.18 GR3 Concerto: 15.30 Un cartello discografico: 17.15 «Medicine»: 17.45 Spettacolo: 21.30 Pomeriggio musicale: 22.15 Lettera d'autore: 23.15 Jazz: 23.40 il racconto di mezzanotte.

vero rabarbaro cinese e poco alcol



ZUCCA

il tuo rabarbaro, da sempre.

Nostro servizio
FIRENZE — Ritorno a casa, ritorno indietro, ritorno all'ordine. È il viaggio prediletto dagli «indifferenti» targati 1981 e seguenti. Coloro che elogiano la neutra «professionista» contro gli impacci del dubbio, il lucido realismo della prassi contro la morale, la distaccata contemplazione del presente immediato contro le ragioni della storia. Sono coloro che amano definirsi realisti, spregiudicati, efficienti, moderni. Badano al sodo, razzolano sicuramente bene (nel loro interesse, intendo dire) e predicano altrettanto male. Comunque, letteralmente, non vogliono sentire discorsi: il mondo è quello che è, perché cambiano, tanto vale servirsene, secondo i propri comodi.

Eroi del genere sono in scena, in questi giorni, al Teatro Niccolini di Firenze, dove la Compagnia stabile «Il Gran teatro» ha inaugurato la sua stagione appunto con il ritorno a casa di Harold Pinter. Si tratta del vecchio Max (Paolo Graziosi), veemente oratore, dotato di carisma e di energia irresistibili, più che un padre, un vero e proprio manager della famiglia, tutore delle tradizioni e amministratore del potere domestico. Insomma un vero e proprio leader. Poi c'è Sam (Giacomo Piperno), fratello del capo, efficiente e onesto lavoratore, ineccepibile chauffeur e funzionario in cucina; viene quindi Lenny (Carlo Cecchi), spregiudicato più di tutti, feroce, autoritario di Max, capace di conciliare

Pinter visto da Carlo Cecchi Indifferenti e borghesi targati 1981

qualsiasi sproloquio letterario con qualunque bassetto; l'intellettuale vero è però Teddy (Toni Bertorelli), filosofo laureato, anche lui figlio, talmente lucido e distaccato, «scientifico», da accettare con realismo e senso dell'opportunità, qualunque cosa il «vecchio ordine» gli comandi.

Sua moglie Ruth (Raffaella Azim) ha un rapporto con un altro uomo, un intellettuale pavido come Teddy, non ce n'è neppure per il buon Sam, i cui vertediali non reggono a tanto modernismo. Ce n'è invece per un figlio come Joey (Loris Turchi), ottuso, farneticante, pagato dai suoi limitati orizzonti. Tutto questo è reso da Cecchi per virtù recitativa. Masse in ombra le porte ca-scanti del testo di Pinter (ad-dove si allude, ad esempio, alla vocazione epica di tutto il nucleo familiare: la madre morta, il vuoto lasciato, il bisogno di restaurarlo e nello stesso tempo l'ambizione di infangare la figura di donna restituita), lasciate le scene e i costumi (di André Benaim), così come le luci, a demarcare i confini di un presente inquieto, le voci hanno prodotto inquietudine. Una ragnatela di parole si è depositata, progressivamente, sui personaggi, comprendoli come un sipario trasparente. L'attonità dei discorsi e dei gesti, visti come da dietro un vetro molto spesso, era anche il segno di un'angoscia: il parlare in uno stato quasi, o forse, farneticante, lucidamente, non per comuni-

care ma per riempire il vuoto. Cecchi e i suoi attori (prima fra tutti lo strepitoso Paolo Graziosi) sono lì a passare il tempo, a riempirlo, con elucubrazioni filosofiche (essere o non essere, lo sguardo giusto delle cose, parere e essere), con romanzi e racconti, con ricordi, con giudizi sul passato, rievocazioni critiche e affettive. È un diluvio di letteratura e di ideologia, ma surgelato dentro il cellophane. Qualunque cosa si dice appare falsa, nella celletta del frigorifero.

Cecchi conduce un gioco di massacro su tutta la sequela di valori, sentimenti, idee, bella letteratura, che fa spuntare ai suoi gaglioffi. Li fa accendere di qualche tono solo nel momento in cui ordiscono lo scelerato piano di finanza e prostituzione. Il fuoco e il gelo della vita stanno in posti equivoci, allarmanti. Se Pinter si allungava con qualche serietà nel passato dei suoi personaggi, Cecchi li porta alla loro corruzione in un presente senza speranze. Non ci sono psicanalisi o infanzia sfortunata che salvino. Sarebbero, del resto, cattivi investimenti per personaggi come questi che non possono permettersi il lusso di avere un passato.

Carlo Cecchi insomma ha finalmente messo in scena la vera Mandragola: lo scaltro, la falsa ideologia, del machietti piccolo-borghesi nostri contemporanei. Lo spettacolo, se saprà guardare gli impacci di ritmo e di rifinitura del secondo tempo, rischia di diventare memorabile.

Siro Ferrone

Un volo di uccelli la gioia di vivere del catalano Mirò

Con sette mostre Milano festeggia il pittore novantenne, maestro di immaginazione e di libertà con segni e colori vitalissimi. I problemi della collaborazione tra ente pubblico e privati

NELLA FOTO ACCANTO: Mirò, «Donne, uccelli» 1974

MILANO — In occasione dell'ottantacinquesimo compleanno di Mirò e delle due mostre a regime allestiti a Madrid e al Beaubourg di Parigi, ricordo d'aver pensato — pubblicando proprio su queste pagine un lungo e appassionato, risonante articolo — che quella, per me, era forse l'ultima occasione di scrivere di uno dei massimi protagonisti dell'arte di questo secolo con lui ancora vivente. Oggi invece Mirò, catalano internazionale come lui stesso si definisce, ha quasi novant'anni ed è più attivo e più fecondo che mai.

Artista di inesauribile e fiammeggiante ispirazione, ogni possibile «etichetta» poetica e formale gli è troppo stretta ed è continuamente travolta dall'incalzare della sua fantasia, inventiva, dall'incredibile giovinezza del suo sguardo e delle sue mani. Perché, appunto, l'opera intera di Mirò, dai quadri ai disegni, dagli arazzi alle sculture, ai pupazzi, alla ceramica, alle incisioni, è soprattutto opera di giovanissima libertà, di fecondo dinamismo, di ogni convenzione e da ogni immobilismo.

Chi s'imbarca nel pellegrinaggio che Milano propone in queste settimane (Castello Sforzesco, Rotonda di via Besana, Palazzo del Senato, Palazzo Dugnani, Galleria del Novecento, Galleria del Milione, Studio Marconi), non potrà che rassegnarsi a cadere prigioniero della suggestiva «trappola» di Mirò. Le cose che quest'uomo insieme antico e giovanissimo ci dice, oggi, sono infatti proprio quelle di cui più diffusamente sentiamo la mancanza. Ed è anche qui il sottile, la coltura opaca dei nostri conformismi, dei nostri schemi irrigiditi senza mai riuscire a manifestarsi compiutamente e che, invece, appaiono qui in piena luce, gloriosamente liberi e frizzanti come una cascata: i dati più sorgivi della fantasia, la «vera» liberazione dei sensi e dell'emozione plastica e cromatica, la congiunzione simultanea, libera e felice, ottimistica, vitalistica, del sogno con la realtà.

E proprio questo rapporto fecondo, spregiudicato ma sempre così intelligente, tra piani diversi dell'immagine artistica nell'immaginare i segni di un singolare viaggio all'interno delle cose che ci circondano e dell'esistenza, a costituire il «segreto» di Mirò, il nucleo stesso della sua eterna giovinezza e del suo entusiasmo per la tecnologia fluorescente, i grattacieli lividi, la notte oppressiva che non conosce altre, il suono dei passi tra le rovine, il ponte minato, i cumuli di automobili distrutte, le urla bestiali dei galeotti. È il trionfo del terrore «fantastico» (dell'horror non c'è più niente), ma anche il limite di una formula, la stessa formula di Adrien-Barbeau, assediando scrupolosamente i «caratteri» rocciosi pensati da Carpenter; è quello di buon artigiano a cavillo, la fine, infatti, ha un'opaca, cura anche la efficace colonna sonora: un impasto di rumori metallici e di note appassionate, molto adatte all'atmosfera del film.

Michele Anselmi

Cinemaprime «1997: fuga da New York» di Carpenter Nell'inferno di Manhattan

1997: FUGA DA NEW YORK — Regia: John Carpenter. Scritto da John Carpenter, Nick Castle. Interpreti: Kurt Russell, Lee Van Cleef, Donald Pleasence, Harry Dean Stanton, Ernest Borgnine, Adrienne Barbeau, John Amos, Musiche: John Carpenter e Alan Howard. Statunitense. Drammatico, 1980.



Kurt Russell è «Jena» in «1997: fuga da New York» di Carpenter

Quando fece *Distretto 13*, le brigate della mano e Hallucina il suo nome (tranne qualche rara eccezione) passò praticamente inosservato. Oggi è un piccolo «maestro» del cinema fantastico; il pubblico fa la fila per lui, la critica (e quella più severa) aspetta i suoi film con una trepidazione perfino eccessiva, e la «spazzatura» («serie B» che dir si voglia) si è trasformata in uno schiaffo al complimento. Parliamo naturalmente di John Carpenter, 33enne regista indipendente di Hollywood, autore di questo *1997: fuga da New York*, nato in Italia dopo aver scalato con successo le classifiche statunitensi.

Dati precedenti, ci si aspettava qualcosa di più e di meglio, ma da sempre — al cinema — le delusioni sono direttamente proporzionali alle grandi attese. Si, perché *1997: fuga da New York* può essere un suggestivo spettacolo d'avventura inzeppato di suspense e di trucchi, non ha quasi più niente dello stile asciutto ma elegante, tutto emozioni a fior di pelle, che fece la fortuna, ad esempio, di *Distretto 13*. Lo sappiamo, c'è chi darà la colpa a una certa fastidiosa produttività, giudicandola inessenziale rispetto all'idea di cinema «artigianale» bandierata più volte dal regista; e c'è chi, invece, scomparerà il film in mille porzioni e andrà alla ricerca delle citazioni più raffinate, due modi un po' miopi, tutto sommato, di vedere Carpenter. Lavorare con budgets meno riscitati non può essere una colpa per un

davanti alle telecamere. Giusto in tempo per combinarsi un terribile «menù».

Pessimista e cupo come da manuale, *1997: fuga da New York* è innanzitutto un film d'avventura. Però senza buoni e cattivi. Certo, ci sono i «cattivi» del Duca, moderni barbari metropolitani, fanno parecchia impressione; ma anche Jena, i soldati e lo stesso presidente (una sorta di pupazzo nevrotico) non sono da meno. Fede al proprio concetto di cinema («i miei film non sono opere intellettuali, non sono opere di alto spessore», dice il regista), il pubblico deve piangere, ridere o spaventarsi... John Carpenter ha confezionato un prodotto ad alta spettacolarità, nelle macerie putride di Manhattan, in quei fuochi gialli, negli zombies ciechi che evadono dalle fognie di New York non cercati nei messaggi premonitori, né riverberi «politici». A Carpenter non interessa l'analisi sociologica della criminalità, gli basta dipingere uno scenario mostruoso capace di scuotere i sensi. Tutto, in *1997: fuga da New York*, è al servizio dell'«effetto angoscioso» tecnologico fluorescente, i grattacieli lividi, la notte oppressiva che non conosce altre, il suono dei passi tra le rovine, il ponte minato, i cumuli di automobili distrutte, le urla bestiali dei galeotti. È il trionfo del terrore «fantastico» (dell'horror non c'è più niente), ma anche il limite di una formula, la stessa formula di Adrien-Barbeau, assediando scrupolosamente i «caratteri» rocciosi pensati da Carpenter; è quello di buon artigiano a cavillo, la fine, infatti, ha un'opaca, cura anche la efficace colonna sonora: un impasto di rumori metallici e di note appassionate, molto adatte all'atmosfera del film.

Michele Anselmi

Jack Lemmon e Walter Matthau ancora insieme con la regia di Billy Wilder

HOLLYWOOD — Jack Lemmon e Walter Matthau, gli indimenticabili interpreti di tanti film celebri, come «La strana coppia» e «Prima pagina», tornano a girare insieme. A dirigerli nel nuovo film «Buddy», Buddy sarà ancora una volta Billy Wilder, il regista che per Lemmon ha sempre avuto una particolare predilezione, fu infatti proprio lui a dirigere «Prima pagina», film con il quale, tra l'altro, Matthau vinse l'Oscar quale miglior attore non protagonista. «Buddy, Buddy», è un film cui Lemmon pensava già da anni, praticamente dopo aver visto il film francese «Gli rompiballe», interpretato da Lino Ventura e Jacques Brel, che racconta di un coscienzioso assessore di professione il quale dopo aver salvato dal suicidio un amante fatto, se lo ritrova continuamente fra i piedi, costringendolo anche a mandare a monte molti dei suoi programmi criminali.

Il cinema del «Progetto Europa» alla rassegna di Porretta Terme

PORRETTA — «Viaggio sul Reno: identità del cinema europeo» è il tema della XI edizione della «Mostra internazionale del cinema libero» che si è aperta domenica a Porretta Terme con il film «Si salvi chi può» di Jean Luc Godard e con «Celeste» di Adon. Attraverso una selezione di film provenienti dalla Francia, dai Paesi Bassi, dalla Svizzera, dalla Germania Federale e dall'Australia, la rassegna che si concluderà domenica prossima, si propone di individuare l'esistenza o meno di un cinema europeo dalle caratteristiche differenti sia rispetto ai modelli hollywoodiani, sia nei confronti delle cinematografie dell'URSS e dei paesi socialisti. Le proiezioni saranno integrate da un convegno su «Arte e tecnica nella civiltà post-cinematografica» e da una tavola rotonda alla quale prenderanno parte numerosi studiosi e registi.

Castiglioni Roberto
 Castiglioni Roberto & Figlio
Castiglioni S.p.A.

Da 20 anni Kompass vi dice tutto su questa azienda (e su altre 27.293)

KOMPASS
 il "punto" sull'azienda.

Elas Kompass Periodici Tecnici SPA
 20154 Milano, Via Mantegna 6
 Tel. 347051-31324
 Telex 331342 ETASCOI

Editori Riuniti
 Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE
 DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA

Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili.
 Libri d'arte - L. 12.000

Editori Riuniti
 La carneficina
 L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta 77. Prefazione di Giovanni Giudici.

Come fu salvata la laguna lungo i secoli

VENEZIA — «Lagunarie», la mostra aperta alla Galleria Bevilacqua La Masa, in piazza San Marco, è un discorso a più voci sulla laguna, sulla sua storia e gli antichi insediamenti, fatta tramite i materiali della laguna stessa. Sono stati scandagliati i fondali per fare affiorare dalle sue acque i messaggi del passato. Ad esempio, le decorazioni più o meno colte rinvenute su cocci di argilla, l'antico vasellame ripescato in laguna. Le storie raffigurative, i segni ricorrenti, la tecnica anche con cui sono stati incisi e lavorati.

Sono segnali di un antico modo di vivere, messaggi del passato: anche bricole, pajne, cavane, i pali negli stazzi dinanzi ai palazzi patrizi, simili a scettri piantati nell'acqua, simboli di una presa di possesso e di potere. Tutti gli arredi di questa architettura in legno tipica, come la gondola, della laguna e della vita dei suoi abitanti, sono stati analizzati da artisti-ricercatori che poi hanno esposto in foto, documenti cartografici, disegni, ma anche reperti fittili in legno, la loro originale ricerca. Le lunghe file di bricole, mede, dame, careghe, pali a fasci (di rovere o quercia) ai margini dei canali lagunari, simili a giganteschi paracarri, indicano i limiti percorribili, l'altezza dei fondali, disegnando ampi meandri, vie d'acqua navigabili nella laguna, per ben 800 chilometri.

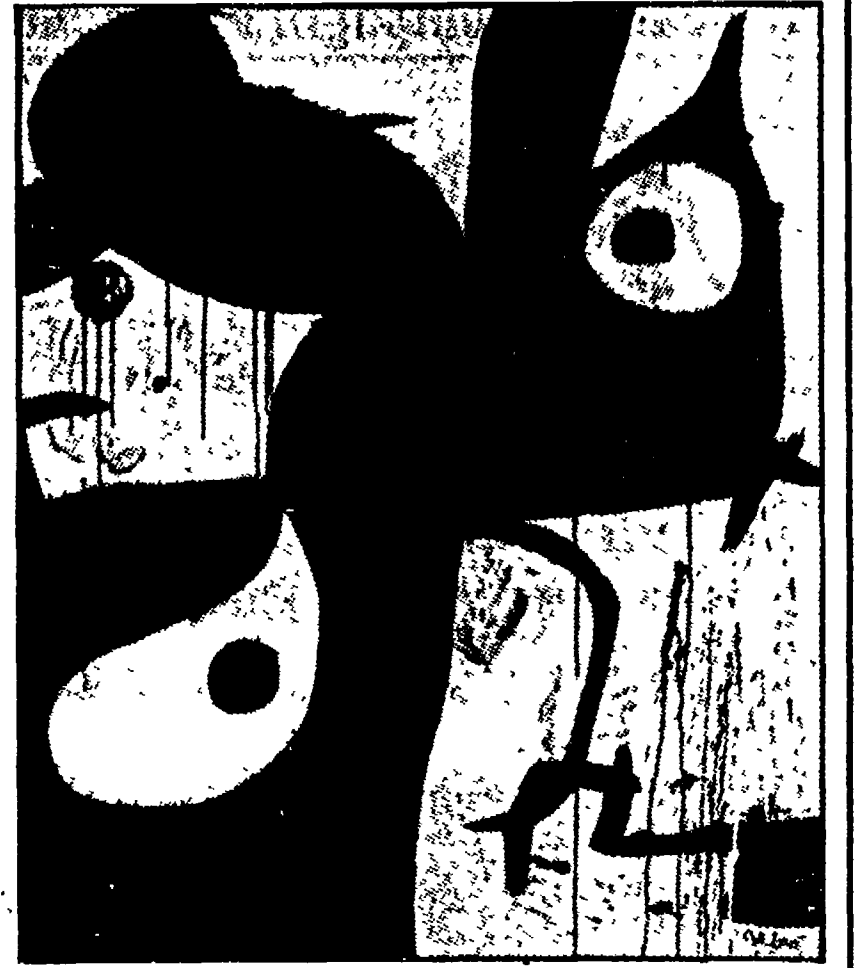
La tutela di quell'equilibrio sottile fra terra e acqua, su cui vive la laguna, era ben presente, nel passato. Più che un monito è un ammonimento l'iscrizione (datata 1473) conservata al museo Correr: «La città di Venezia — si legge inciso nella pietra — per volere della divina provvidenza fondata sulle acque, circondata dalle acque, è protetta da acqua in luogo di muratura: chiunque pertanto oserà arrecare nocimento in qualsiasi modo alle acque pubbliche sia condannato come nemico della patria e



Nanda Vigo, «Ritratto dell'artista» (particolare)

Cosa c'è da vedere

- ANCONA** — Magdalo Musso. Galleria del Palazzo di via Pave 37. Fino al 30 novembre.
- BARI** — Pittura americana: gli anni ottanta. Pinacoteca Provinciale. Fino al 6 dicembre.
- BOLOGNA** — Pressa dell'Ottocento italiano. Galleria Tori in via Fara 26. Fino al 15 novembre.
- BUSTO ARSIZIO** — Piero Guccione. Galleria Bambino in via Carlo Porta 2. Fino al 6 dicembre.
- FIRENZE** — Venturi, Rauch and Scott Brown. Accademia in piazza S. Marco al 24 novembre.
- GENOVA** — Ritratto di una città — vent'incisioni su Frenet. Sala d'Armi in Palazzo Vecchio. Fino al 26 novembre.
- MODENA** — Verso l'astrattismo. Mostra di Sculture dell'Aut. Istituto olandese in via Torricelli 5. Fino al 13 dicembre.
- GALLARATE** — Atanasio Soldati. Circa Galleria d'Arte Moderna in via Milano 21. Fino al 29 novembre.
- MESSINA** — Gianni Dove. Municipio di Messina. Fino al 26 novembre.
- ANTONINO DI NISSANA** — Museo Regionale. Fino al 31 gennaio.
- MODENA** — Mostra di arte. Ricerche dal 1950 al 1981. Galleria Circa. Fino al 29 novembre.
- MILANO** — Edward Hopper. 1882-1967: gli anni della formazione. PAC in via Palestro 14. Fino al 29 novembre.
- ANGILOTTI** — Palazzo della Permanente. Dal 11 novembre al 13 dicembre.
- OMEGNA** — Filippo de Pisis. Galleria Gian Ferrari in via Gesù 19. Fino al 15 novembre.
- RENZO LIZI** — Galleria delle Ore in via Fori, Char. 18. Fino al 20 novembre.
- GOVERNATE** — Galleria Covadonna via Covadonna 4. Fino al 20 novembre.
- PISA** — Mario Sironi. Palazzo Lanfranchi. Fino al 30 novembre.
- ROMA** — Giorgio de Chirico. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Dal 11 novembre.
- PITTURA** — Pittura cinese contemporanea. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 22 novembre.
- GIANNI VECCHI** in Atlantide spazio. Galleria Ca d'Or in via Condotti 6/A. Fino al 30 novembre.
- MARIA SCHIFANO** — Cosmo Studio Sologno in via del Babuino 51. Fino al 30 novembre.
- GIANNI CUCI** e Maria Smerighini. Studio S in via della Palma 59. Fino al 5 dicembre.
- CINQUE** — Artisti cubisti. Istituto Iulio Latino Americano in piazza Marconi 26/D.
- FERNANDO BOTER** — Galleria Il gabbiano in via Frea 51. Dal 11 novembre al 11 dicembre.
- ALESSANDRO VITTORETTI** — Galleria La Grada in via delle Fontanelle 5. Dal 11 al 18 novembre.
- SILVANO LEONARDI** — APSA in via delle Pagine 8. Fino al 21 novembre.



ambito di iniziative pubbliche, ruoli, competenze e funzioni che ne esaltino gli aspetti e i meriti culturali ma ne differiscano e rimandino, almeno per l'occasione, gli aspetti commerciali. Per buon gusto, se non altro.

E noto, del resto, l'attivo con cui talune multinazionali dell'arte hanno riempito il mondo, in questi anni, di «offerte». Nel caso di Mirò, certamente, essa è benvenuta e di rilievo, ma non esiste forse il pericolo che, da questo, si inneschi una iniziativa «mistica tra Comune e privati», possano poi filtrare offerte e presenze ben altrimenti giustificabili e significative? È una domanda che è legittimo porsi.

Giorgio Seveso



Luciana Anzalone

Luciana Anzalone — «L'artista viene prima dice Nanda Vigo» e «A Cremona convegno sull'opera del Platina».

BOLOGNA (d.a.) — Gran bella mostra quella di Nanda Vigo alla Galleria Due Torri, poche opere ma estremamente affascinanti.

L'artista propone — sulla linea che da qualche anno la vede operare con i materiali poveri del neon e dello specchio — alcune opere problematiche sul rapporto artista-critico e artista-artista. Ed è ormai qualche tempo che la Vigo si batte, a proposito del primo binomio, contro la precarizzazione sempre più pressante e soffocante da parte di un settore della critica nei confronti dell'artista e dell'opera d'arte. In questo senso si situa l'ironico *Ritratto dell'Artista* affiancato a quello del Critico, il primo positivo del secondo, un non-colore, sordo.

Un'altra opera è il grande, scenografico omaggio che la Vigo rende a due artisti, due loggioni entrano per grandi diversi largamente nelle: Giorgio Morandi e Concetto Pozzati.

Anche qui conduce la sua personale battaglia, riafferma la necessità che l'arte, per vivere, debba annalarsi alle origini della superbia estetica — come scrive Franco Solmi nella presentazione del catalogo — «rivendicare quell'originalità di cui non può fare a meno».

A Cremona convegno sull'opera del Platina

CREMONA — Con un largo concorso di studiosi italiani e stranieri, sabato 14 novembre, alle ore 9,30, si aprirà il convegno di studi sul famoso umanista Bartolomeo Sacchi (Pia-dena 1421 - Roma 1481) detto il Platina. Le comunicazioni saranno svolte, anche nella giornata di domenica, nella sala del centro culturale «Città di Cremona» in S. Maria della Pietà, al Vecchio Ospedale in piazza Giovanni XXIII. Sotto Pontificati di Paolo II che lo fece anche arrestare sospettando che l'Accademia Romana da lui fondata con Pomplio Leto fosse un centro di ribellione antipapale) e di Sisto IV, il Platina svolse un'importante attività di intellettuale, bibliotecario e scrittore in lingua latina. Fu bibliotecario, fino alla morte, della Biblioteca Apostolica Vaticana sotto Sisto IV e da qui si irradiò la sua profonda influenza sulla cultura umanistica. Con il *Liber Pontificalis* ebbe una grande fortuna come storico dei papi che durò fino a tutto il '700. Il comitato scientifico promotore è composto dai professori Augusto Campana, Rino Avesani, Giuseppe Billanovich, Eugenio Garin, Alessandro Perosa e Giovanni Rossi e Organizzatori Comune, Amministrazione Provinciale, Biblioteca Statale, Ente per il Turismo di Cremona e Università degli Studi di Parma.

Il volto spietato e potente della «mala» anni '80

La grande industria dei miliardi e della morte

Viaggio nella nuova criminalità: come è cambiata in questi anni, perché è più spietata e più efficiente - Tre parole chiave: terrorismo, sequestri, eroina



Una foto di pochi giorni fa: in un campo vicino a Tivoli vengono trovati i corpi di due uomini. Per la polizia non ci sono dubbi: è un nuovo atto della guerra tra le bande che si contendono il mercato della droga.

Non è più l'epoca del fattaccio. E la cronaca nera non racconta più odori e umori d'un vicolo del Borgo, gli squallori d'una periferia, d'un ghetto miserabile e violento. La «mala», la vecchia mala, non è più un affresco, non è quel mondo di «baldri» e assassini di una volta, non vive negli angoli bui di questa metropoli, a contatto e in «complicità» con un sottoproletariato che ora ha perso esso stesso i connotati del «ragazzo di vita». Forse, è più semplice dire che non c'è più, la mala è diventata un mondo ed un fenomeno a parte. Così come non esistono più luoghi comuni su questa criminalità nuova, modello '81, i cliché da appiccicare, e neppure le vecchie «regole d'onore». Roba da letteratura, roba del passato.

Questo nostro tentativo di «viaggio» nella nuova criminalità parte — come giusto che sia — sull'onda di un fatto di cronaca. Non un «fattaccio», un delitto terrificante. Un crimine che tutti ormai chiamano il caso Palombini. La spietatezza con la quale è stato ucciso l'ottantenne industriale del caffè ha scosso tutti, dopo un sequestro durato sette mesi. Tre colpevoli, un ciapelo, eppoi il congelamento in una cella frigorifera per continuare il ricatto verso i familiari.

E siamo al punto: che cosa è accaduto in questi anni nel fenomeno criminalità, sempre più organizzata e sempre più feroce? In questa pagina, e nelle altre che pubblicheremo nei prossimi giorni, parlano i diretti protagonisti, quelli che stanno in prima fila nella battaglia poliziesca, magistrati, responsabili dei servizi carcerari, cronisti e giovani «di strada», al loro primo contatto con la malavita.

Dalle loro testimonianze affiora una sorta di grafico dell'evoluzione (meglio: involuzione)

della criminalità in questa città. Una metropoli che ha visto negli ultimi anni salire a 60 la media dei delitti, a 400 quella delle rapine. Ben al di sotto delle statistiche di altre città come Napoli, Palermo e Milano. Ma — parallelamente — è l'area urbana con più morti per droga: 49 nell'anno '80, trentatré da gennaio ad oggi. Ed è anche la città con il maggior numero di sequestri di persona: sei nel 1980, cinque nei primi mesi di quest'anno. A tutto questo va aggiunto il peso drammatico che ha assunto la violenza terroristica. Non parleremo dei delitti politici — che meritano evidentemente un capitolo a parte — ma in ogni testimonianza vedremo affiorare i legami sempre più profondi tra eversione e malavita.

Droga, sequestri, terrorismo: tre fenomeni nel fenomeno, dunque. Sono questi ad aver condizionato la nuova criminalità della metropoli, per ferocia, giochi di interessi. E ad avere imposto un volto nuovo, più duro. Non più bande dell'attività criminale, dunque, ma veri e propri catalizzatori per chi ricerca profitti altissimi e fette di potere. Il mercato della droga è il segno del «nuovo corso». Ha sempre più assunto la caratteristica di un'industria multinazionale vera e propria, con le sue leggi codificate ed intransigenti, i suoi interessi con il potere politico ed economico, le sue strutture gerarchiche. Gli interessi che vi ruotano intorno hanno fatto piazza pulita d'ogni vecchia forma d'organizzazione criminale. Basta guardare Roma. Il «malavitoso» di borgata, intenzionato a restare «nel giro», s'è adeguato al «nuovo corso». Spara, uccide, diventa un manovale o un funzionario della grande industria: l'industria ricchissima della morte.

Raimondo Bultrini

Uomini e leggi dell'«Anonima»

Ricostruiamo con il giudice Imposimato la storia delle bande romane - Dal «clan dei marsigliesi» alla gang di «Lello lo Zoppo»

Quando Loredana era la donna del capo, di Maffeo Bellecini, uno dei prestigiosi «boss» del clan dei marsigliesi ora in carcere, il sanguinario Laudavino De Santis era stato appena aruolato. Solo nei primi anni '70 «Lello lo Zoppo», da ladruncolo di scarso peso, riuscì a diventare alleato e complice dei leggendari B.B.B. Berenguer, Bergamelli, Bellecini, i francesi che importarono a Roma i sequestri di persona. Ieri pomeriggio Loredana Ercolano, negli anni d'oro nella vecchia «anonima sequestri», è stata interrogata a lungo nel carcere di Rebibbia. Arrestata dopo la fortunata liberazione di Mirta Corsetti, sembra sia stata lei a prendere in affitto, per conto di Laudavino De Santis, la villa dove fu portato lo sventurato Giovanni Palombini, dopo morto. In questa casa vicino Lavinio, affittata a nome della donna, c'era il congelatore dove venne conservato il cadavere del «re del caffè», mentre la famiglia, ignara, continuava a chiedere notizie e a pagare il riscatto. Quella di Loredana Ercolani è una presenza significativa, rappresenta il legame sotterraneo con la «vecchia anonima» dei marsigliesi. E' una delle eredità di uomini e di esperienze passate, insieme a una buona dose di organizzazione e di nuova crudeltà, nella nuova.

Nella banda di Laudavino De Santis, uno staff efficiente formato da una trentina di persone, sono confluiti banditi scampati alle ondate di arresti che hanno decretato la fine dei marsigliesi, personaggi marginali e secondari che sono «resuscitati» col tempo, cani sciolti della «mala» romana e qualche calabrese.

Non sono certo finiti tutti dentro con la recente fortunata operazione di polizia. Ci sono numerosi latitanti, fra gli altri un certo Sisto Nardicchio, titolare di un autosalone, l'esercizio commerciale e l'investimento preferito dalla anonima sequestri. Un autosalone è comodo e insospettabile. Serve per fare indisturbati riunioni e incontri coperti dai vivai degli acqueniti, serve per riciclare denaro, con la compravendita di lussuose autovetture.

Intorno e dietro De Santis — racconta il giudice Ferdinando Imposimato, esperto di sequestri, che ha diretto con il sostituto procuratore Maria Cordova prima le indagini e poi il blitz della

polizia per liberare incolume la giovanissima Mirta Corsetti — sta venendo alla luce in questi giorni un'impressionante quantità di prestanomi, di complici, con funzioni di copertura di operazioni finanziarie. Cittadini incuranti e insospettabili ai quali veniva solo affidato il compito di acquistare una casa, di firmare un conto in banca. Queste incombenze sono davvero indispensabili, in una banda che è accusata di aver sequestrato Giovanni Palombini e Mirta Corsetti, del tentato rapimento di Gianmarco, fratello di Mirta, di quello di Valerio Ciocchetti, e nella primavera dell'anno scorso, del tentato sequestro di Antonella Montefoschi, la giovane figlia di un commerciante all'ingrosso di carni, morta dopo due giorni di coma perché ferita dai banditi.

A ogni «business» sequestro hanno partecipato perciò famiglie intere. Appello Pompili, proprietario anch'egli di una villa a Lavinio, è finito in carcere insieme alla moglie, alle due figlie e al genero. Sul giro di contratti di compra vendita, sugli assegni e le operazioni bancarie che hanno fatto da sfondo e da supporto la Finanza ha iniziato una serie di accertamenti patrimoniali.

Se Laudavino De Santis — anche secondo le testimonianze dei tanti banditi «pentiti» che in questi giorni stanno collaborando per ricostruire i rapimenti Corsetti e Palombini — ha dimostrato stoffa e crudeltà di «boss» è certo che sopra di lui c'è qualcun altro. La sua banda ai più bassi gradini comprende gente come la famiglia Pompili, ma al vertice ha collegamenti col Gotha della criminalità organizzata italiana e internazionale. Negli anni '70 i rapporti di forza e le zone di influenza furono, drasticamente stabiliti e limitati da un famoso vertice al «Fungo» dell'Eur con la partecipazione di capi mafiosi come Giuseppe Piromalli e Salvatore Mammoliti, oltre a tutti i più potenti della «mala» romana. Oggi la situazione non sembra cambiata di molto, sotto questo aspetto, anche se non si ha per ora notizia di nessun summit indetto per spartirsi la torta.

Rapporti di collaborazione e scambio accertati sono quelli della «ndrangheta calabrese» con l'altra grande banda che fa sequestri di persona nella capitale. E' l'organizzazione che ha sequestrato fra gli altri Barbara Piattelli, il commerciante di tessuti Cesare Menasci, Rudolf Oetiker, concessionario dell'Opel. «Non

hanno ucciso nessuno, sono organizzatissimi, meno sanguinari, meno pericolosi» — osserva il giudice Imposimato —. Sono quelli che hanno inventato la vendita dell'ostaggio alla calabrese, dopo aver riscosso la prima rata del riscatto. La «ndrangheta» si preoccupa di nascondere e mantenere l'ostaggio nella seconda fase e di ottenere altri soldi dalle famiglie. Efficienti e mai seriamente scontenti da investigatori e polizia, su di loro non si sa molto, i loro sequestri durano appena 5-6 giorni qualche volta. Hanno una grande «professionalità».

L'altro legame sicuro di tutte le «Anonime sequestri» che si sono seguite nella capitale dai marsigliesi in poi, è quello con la delinquenza politica. L'accordo con i gruppi dell'eversione nera di capi come Vallanzasca, Bergamelli, i fratelli Pellegrinetti era una vera alleanza. C'era un accordo e un reciproco appoggio tra organizzazioni neofasciste e sequestratori. Il denaro dei riscatti serviva a finanziare l'eversione nera. Uno dei protagonisti di questi scambi e di questi affari fra fascisti e malavita fu Pierluigi Concutelli, l'assassino del giudice Occorsio, un altro l'avvocato Paolo Vitale, il legale di tutti i big dell'«Anonima», arrestato circa un mese fa nell'ambito di una inchiesta sul terrorismo nero, ma per una faccenda legata proprio al riciclaggio di denaro «sporco»; infine Gian Antonio Minghelli, legale di «Avanguardia nazionale» e di «Ordine Nuovo», iscritto alla legge P2, rinviato a giudizio nel '77 per cinque sequestri di persona, tra cui quello di Amedeo Ortolani, Renato Filippini, Angela Ziaco.

Oggi, oltre a questi legami di vecchia data, c'è un orizzonte comune a tutte le organizzazioni della malavita e a tutti i gruppi terroristi. Si aprono a vicenda i canali per utilizzare i soldi sporchi, o per investire nel traffico di droga. De Santis a giugno dell'anno scorso «casse da Regina Coeli» in compagnia di Salvatore Riechardt, un brigatista, con l'appoggio della organizzazione terroristica. «E' stata un'alleanza occasionale» — avrebbe detto in carcere «Lello lo zoppo» — la politica non mi interessa, se mi conviene mi metto d'accordo con chiunque.

Marina Maresca



24 ottobre: Mirta Corsetti può riabbracciare la madre

veva questo di buono: che si moltiplicava stanchezza, si fingeva moribondo, alimentava speranze in albe radiose, in futuri di bontà e di pace. Accusavano il sangue dei fuclati, svantato il fumo dei forni crematori, la specie umana non si sarebbe mai più divisa in uomini e no. In attesa che sorgesse il sol dell'avvenire, chiamavamo «mostri» gli assassini che esorbivano oltre un certo numero di delitti, che scalcavano nell'inferno sulle vittime.

Arminio Savio

Parla il poliziotto: «bande di rapinatori senza leggi né capi»

«Sono rimasti solo i «bucaroli», quelli dei furti notturni, e qualche borseggiatore. Solo se ne parla perché sono in contatto l'uso della violenza. Qualcuno è del suo livello — ha prouto a contrastarlo. Si chiamava Paolo Provenzano, ed ha fatto proprio una brutta fine. Non è stata la sola vittima di questo banda.

«Fin qui, pur nella sua assenza, l'episodio non è così clamoroso. Ordinario amministrativo. Non lo mi domando, come si fa a restare freddi e impassibili quando veniamo a scoprire che nel clan di De Santis ci sono intere famiglie con fratelli, sorelle, figli, tutti incensurati, alle prese per la prima volta con reati di questa gravità. Sequestri, delitti.

17 anni, revolver in tasca, lo scolaro della malavita

In questi ultimi anni, anche se in modo decrescente, i furti e i tentativi di furto compiuti da adolescenti hanno fatto sempre la parte del leone. La percentuale più alta di arresti per reati contro il patrimonio si è registrata nel '75, la più bassa nello scorso anno. Rubare resta dunque il modo più spiccio per procurarsi tutto ciò che la famiglia non vuole (o meglio: non può) permettersi. Senza contare che solo così in molti casi è possibile procurarsi la dose giornaliera. Il numero dei tossicodipendenti infatti (e i dati a riguardo si estrapolarono sempre dalla stessa ricerca) finiti nel carcere minorile

Nell'ultimo anno a Roma sono state arrestate 8000 persone, 500 per detenzione e spaccio di stupefacenti; 60 per omicidio e tentato omicidio; 25 per istigazione e sfruttamento della prostituzione; 3000 per furto; 500 per ricettazione; 400 per rapina; 130 per associazione a delinquere; 110 per lesioni gravi; 70 per truffa; 100 per corruzione di minorenni e violenza carnale; 1500 su esecuzione di mandati dell'autorità giudiziaria; 2000 su altri reati.

— Dal 1° gennaio al 31 agosto nel Lazio sono state registrate 229 rapine. In Lombardia 575, in Sicilia 408, in Campania 320.

— Dal 1° gennaio al 31 agosto sono stati 31. Nelle statistiche, Roma è il settore posto.

Valeria Parboni

una grossa diminuzione di reati. Per le rapine più eclatanti, ormai sappiamo che la vecchia malavita ha trasferito fuori Roma la sua attività, lasciando banche ed enti parastatali della capitale — sempre più difficili da «espugnare» — in gran parte ai terroristi. Per quanto riguarda i sequestri di persona, sappiamo che operano tre o quattro bande a Roma. Ed escludendo i sardi (che mettono in piedi un sequestro l'anno in estate), questi clan di rapitori sono legati soprattutto alla «ndrangheta calabrese, ed ai marsigliesi, ma con la mafia avviene il riciclaggio dei soldi in eroina.

«Un altro capitolo che sempre tocca alle faide tra varie organizzazioni. Roma non è certo al livello di Palermo e Napoli. La più sanguinaria è stata quella dell'80 nel clan Protti. Ben 7 vittime. Dopo mesi siamo riusciti a bloccarla. Ma c'è voluto un vero e proprio blitz, che per mezza giornata ha paralizzato un quartiere intero, Monteverde».

r. bu.

Arsenico e vecchi merletti, cronache di trent'anni fa

Intendiamoci. Anche 30, 35 anni fa, l'ordine pubblico era una vera e propria guerra con tanto di esercito notturno di liberazione (E.V.I.S.): banditi e carabinieri si disputavano a colpi di mitra il controllo del Braccio, imperno ma inerte e nodoso stradaie fra Nord e Centro-Sud in un'Italia senza autostrade; nella pineta di Tombolo bande di disertari bianchi e neri (ma soprattutto neri) erano tornati alla vita libera e selvaggia della tribù e della foresta (non sapranno di ripetere, duchi alle necessità della storia, l'epopea di antenati schiavi Juggaschi, marzoni o cimaroni, in Brasile, Guyana, Giamaica, Haiti). Il ministro degli Interni, Romita, vide un morto ammazzato sul ciglio erboso di una statale L'er partigiano e futuro capo dello Stato Sandro Pertini fu assalito e rapinato. Sono episodi famosi e molto citati.

Chi lavorava di notte, doveva circolare armato. Redattori e tipografi dell'Unità (per fare un esempio) venivano riaccompagnati uno ad uno, all'alba, a bordo di camioncini. L'autista aspettava con il motore acceso che il compagno fosse scomparso nel portone, e lo avesse rinchiuso con cura, prima di ripartire per la più vicina destinazione, in una città silenziosa e deserta.

La delinquenza era rasta, abbondante, inesauribile, ma artigianale. Se si eccettuava qualche dettaglio esteriore (la scomparsa del cappello a pan di zucchero, la sostituzione delle ciocche con le scarpe, e del trombone con il Thompson o il Beretta), i banditi erano più vicini, per modi, cultura e temperamento, ai briganti dell'Italia post-umbertina che ai gangsters dell'America proibizionista. Erano rozzi, inelastici non erano privi di un certo pudore.

Non mancavano i raffinati. Arsenico e vecchi merletti non erano ancora in disuso. Una tazzina di caffè poteva risolvere un problema ereditario, scegliere un matrimonio fallito. Quant'è belle donne trovate con una calza di seta o di nylon (una costosa novità, a quei tempi) intorno al rotondo, flessuoso collo tuffato. C'era anche la droga, ma solo del tipo più fine: cocaina «Secherie» per i signori. Era merce circonvolta di un alone di peccato, che evocava languori, profumi d'alcova. Nessuno si sarebbe mai immaginato un futuro così rolgare e sbacato, gente che si buca in pubblico, sulle panchine, giardinetti cosparsi di siringhe di plastica. Per i poveri c'era l'osteria, il rino, il grappino.

In un'Italia che cominciava appena a conoscere la produzione in serie, ogni delitto era una novità piena di imprevedibili, un mistero originale e appassionante. L'odierna noia della immutabile routine (ogni attentato, identico al precedente, come ha capito e detto tanto bene Buñuel in «Quell'oscuro oggetto del desiderio») ci era del tutto sconosciuta. Giuristi commissari ambiziosi, smaniosi di far carriera (l'hanno poi fatto, sono diventati questori, qualcuno è morto, tutti i superstiti hanno i capelli bianchi), recitarono con zelo, susseguendo, entusiasmo la loro parte. Non tutti avevano il talento di uno Sherlock Holmes o di un Nero Wolf. Figuriamoci. Ma sul palcoscenico non sfiguravano E i «suffetti» dei cronisti rimediavano alle coperte. In un mondo senza TV, senza cervelli elettronici, e quasi senza automobili, con poche radio da campo e telefoni a manovella, i «madama» usava-

no molto i piedi e menavano volentieri le mani. Avevano l'informatori «facile», poco colto e loquace. Tutta una malavita abituata parsimoniosa e frugale, che viveva di briciole, era pronta a dare una mano, in una girandola di delazioni e ricatti rionali, da mercatino, da borgata.

Nessuno aveva la mano leggera. Alla Centrale rolovano pugni e schiaffi. Però al feroce, fra una ferita lacerante e l'altra («se l'era procurata da sé cadendo»), si offrirono «anche» caffè, panini e sigarette. Poi, scoperto l'assassino, si offrirono «anche» caffè, panini e sigarette. Poi, scoperto l'assassino, si offrirono «anche» caffè, panini e sigarette. Poi, scoperto l'assassino, si offrirono «anche» caffè, panini e sigarette.

«Non rimasti solo i «bucaroli», quelli dei furti notturni, e qualche borseggiatore. Solo se ne parla perché sono in contatto l'uso della violenza. Qualcuno è del suo livello — ha prouto a contrastarlo. Si chiamava Paolo Provenzano, ed ha fatto proprio una brutta fine. Non è stata la sola vittima di questo banda.

«Fin qui, pur nella sua assenza, l'episodio non è così clamoroso. Ordinario amministrativo. Non lo mi domando, come si fa a restare freddi e impassibili quando veniamo a scoprire che nel clan di De Santis ci sono intere famiglie con fratelli, sorelle, figli, tutti incensurati, alle prese per la prima volta con reati di questa gravità. Sequestri, delitti.

I risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale

Fondi: avanti I R e sinistre pesante sconfitta per la DC

I repubblicani raddoppiano voti e seggi diventando il quarto partito (erano l'ottavo) - La DC perde quasi sei punti e due seggi Avanzano i socialisti, mentre il PCI consolida la sua posizione - E' possibile la costituzione di una giunta di rinnovamento

Una sconfitta durissima della Democrazia cristiana, un deciso successo dei repubblicani e una buona affermazione della sinistra: ecco, in brevisima sintesi, il risultato delle elezioni di Fondi. La DC perde due seggi e quasi sei punti in percentuale rispetto alle ultime elezioni amministrative (che si sono tenute appena due anni fa); i repubblicani fanno segnare una avanzata molto forte quasi raddoppiando i propri voti e arrivando a sfiorare il 7 per cento, da ottavo partito della città diventano il quarto, dietro a DC, PCI e PSI. Quanto alle sinistre, vanno avanti: un punto in più per il PCI, quasi due punti per il PSI, un punto in più per una lista di alleanza radical socialista, e un punto e mezzo per la nuova sinistra unitaria. I socialdemocratici tengono e guadagnano qualche voto.

Alcuni notevoli appuntamenti con la musica questa settimana. Apre la stagione all'Aula Magna dell'Istituto universitario dei concerti, il gruppo Recitar Cantando, specialista del Cinquecento e Seicento italiani, che eseguirà il celebre Combattimento di Tancredi e Clorinda, il madrigale rappresentativo scritto da Monteverdi, ecc.

Arriva al 5 per cento. Il PLI ha ottenuto l'1,6 per cento (non si era presentato nel '79). Poi c'è da fare il conto delle liste civiche. Quella che due anni fa ottenne quasi il 9 per cento dei voti, stavolta alle elezioni non c'era; in compenso si è presentata una formazione sostenuta soprattutto dai commercianti, che ha preso il 5,9 per cento e due seggi in consiglio.

Avrebbe cambiato nulla, risultata nettamente penalizzata perdendo due consiglieri e scendendo alla mensa universitaria della facoltà di Economia e commercio per pochi voti, non raggiunge l'ottavo seggio.



Nel piatto c'è un verme

Fra la mozzarella e l'insalata c'era un minuscolo verme... sono venuti a mostrarlo qui al giornale. L'episodio è accaduto proprio al numero dei funzionari, per rendere la struttura adeguata al "nuovo" e, quindi penso che oggi sia insufficiente lo spirito di militanza ma occorre una professionalità nuova, conoscenze e tecniche nuove. Poi c'è il problema della "verifica dell'attività dell'apparato. Io non credo che le disfunzioni possano essere fatte tutte risalire al numero dei funzionari, credo che questa questione rimandi al modo di dirigere l'organizzazione, ai compiti del gruppo dirigente.

Intervista a Salvatore Bonadonna, segretario regionale della CGIL

Il «nuovo» sindacato, le difficoltà e (soprattutto) le lotte che dobbiamo fare

Appena terminato il dibattito al congresso si sono subito riuniti i «consigli generali» della CGIL del Lazio. L'assemblea ha riconfermato segretario generale dell'organizzazione il compagno Salvatore Bonadonna, Piero Polidori, Lorenzo Dore, Giuseppe Mancini, Manuela Palmieri, Igino Palese e Mario Pesce. I «consigli generali» della CGIL hanno anche rivolto un caloroso saluto ai compagni Aurelio Misiti e Carlo Benzi, che facevano parte della segreteria, chiamati a altri incarichi.

«Quello dell'apparato è una questione complessa», risponde. «Il problema numero uno è quello di una preparazione culturale moderna dei funzionari, per rendere la struttura adeguata al "nuovo" e, quindi penso che oggi sia insufficiente lo spirito di militanza ma occorre una professionalità nuova, conoscenze e tecniche nuove. Poi c'è il problema della "verifica dell'attività dell'apparato. Io non credo che le disfunzioni possano essere fatte tutte risalire al numero dei funzionari, credo che questa questione rimandi al modo di dirigere l'organizzazione, ai compiti del gruppo dirigente.

Di dove in quando



Molti gli appuntamenti da non perdere

Sette giorni d'oro tra teatri, musei e sale da concerto

Alcuni notevoli appuntamenti con la musica questa settimana. Apre la stagione all'Aula Magna dell'Istituto universitario dei concerti, il gruppo Recitar Cantando, specialista del Cinquecento e Seicento italiani, che eseguirà il celebre Combattimento di Tancredi e Clorinda, il madrigale rappresentativo scritto da Monteverdi, ecc.

Burkhard, Loeliet. Centro Romano della chitarra (piazza Marconi, EUR) ore 21,15: Gruppo Yupanqui, Concerto di fotografie di Harold Rodriguez e di musiche autotone della Colombia, Perù e Bolivia.

Sala Orfeo un nuovo spazio per la danza

Con uno spettacolo del danzatore indiano Buddhadeva Chattapadhyaya si è aperto in pieno centro, a via dei Filippini, un nuovo spazio per la danza, la Sala Orfeo, situata proprio al di sotto della Borromini, meta già conosciuta e frequentata dagli amanti della musica.

che imbianca le pareti: un odore che se ne andrà man mano che le attività dei gruppi Teatro Lavoro e ASAPQ, che operano in questo spazio con il patrocinio dell'Assessorato Culturale del Comune e del Comitato di quartiere, procederanno, con spettacoli, seminari (tra cui uno tenuto dallo stesso maestro, Chattapadhyaya), scambi di esperienze con gruppi teatrali francesi, fino al conclusivo «Cyrano» messo in scena da Orfeo Valentino, che è tra gli animatori di questa iniziativa.

Mozartiano tre volte in tre capolavori

Jerzy Semkow, che con La Creazione di Haydn avrebbe dovuto inaugurare, due settimane fa, la stagione sinfonica della Rai, ha invece esordito sabato, all'Auditorium del Foro Italico, con un programma dedicato interamente a Mozart.

solista dalle preziose qualità, che si muove con tondezza e calde sonorità, la linea sempre elegantemente cantabile, contenendo spesso in un ambito castigato la melodia, salve le brillanti uscite in virtuosistici trasalimenti, comprendenti la Cadenza dell'Allegro, e i suoi spazi in eccelsa bellezza.

Dibattito tradizionale su tema insolito tra donne comuniste (e con tanti maschi a sentire)

«Compagni, siamo o no le protagoniste?»

Come contare ancora di più nel partito - Lalla Trupia: «Sta nascendo un nuovo movimento, presente in tutta la società civile»

il partito

Le comuniste della zona Tuscolana avevano chiesto di poter discutere di sé stesse, del loro rapporto con il partito e con la società. In breve, cercavano un'occasione di verifica della loro esistenza politica e della loro azione. Lalla Trupia, dirigente della sezione femminile nazionale, responsabile femminile della Federazione, e Lalla Trupia, dirigente della sezione femminile nazionale.

«Sta nascendo un nuovo movimento, presente in tutta la società civile», ha detto Lalla Trupia. «Non è un movimento nuovo, ma un movimento che sta nascendo, che sta nascendo, che sta nascendo...»

«Compagni, siamo o no le protagoniste?», ha chiesto Lalla Trupia. «Noi comuniste siamo o no le protagoniste?», ha chiesto Lalla Trupia.

«Quintetto» di Béla Bartók con Strauss e la vecchia Budapest

Il Quartetto Parrenin, che vive da quasi quarant'anni ma che ha visto mutare nel tempo, oltre il titolare, gli altri componenti della formazione, organizza un loro straordinario contributo alle celebrazioni della nascita di Béla Bartók.

Giancarlo Sbragia da stasera uxoricida tolstoiano

Giancarlo Sbragia interpreta da stasera l'uxoricida Fodzynev nello spettacolo tratto dalla «Sonata a Kreutzer» di Tolstoj che va in scena al Nuovo Parioli, dopo essere stato per ben due stagioni consecutive a Milano. Si tratta, com'è noto, della vicenda d'un sessantenne già punito che approfitta d'un viaggio in treno per confessarsi completamente con gli accenti compagni. La storia contugale avvenuta dalla tenerezza della donna, Liza, ad isolarsi con un violinista, complice la musica di Beethoven, e dall'esplosione della sessualità di Fodzynev che viene represso dal destino di una società ipocrita, prende qui le tinte d'un «trio per voce umana, pianoforte e violino».

La Juventus incassa la sua seconda sconfitta consecutiva e cede la leadership ai giallorossi

La Roma è diventata «lepre»: chi l'acchiappa?

Scontate convocazioni del ct Bearzot per l'impegno di sabato

Sarà Selvaggi la «spalla» di Graziani con la Grecia

Indisponibili Tardelli e Bettiga, toccherà a Marini e al centravanti sardo sostituirli

ROMA — Per l'Italia-Grecia, valevole per la qualificazione al campionato del mondo 1982, in programma a Torino, sabato prossimo, alle ore 14,30, sono stati convocati i seguenti giocatori: Antognoni (Fiorentina); Bordon (Inter); Cabrini (Juventus); Collovati (Milan); Bruno Conti (Roma); Dossena (Torino); Gentile (Juventus); Graziani (Fiorentina); Marangon (Roma); Marini (Inter); Oriali (Inter); Pruzzo (Roma); Scirea (Juventus); Selvaggi (Cagliari); Vierchow (Fiorentina); Zoff (Juventus). I convocati dovranno trovarsi entro le ore 12 di martedì 10 novembre presso l'hotel Villa Sassi a Torino.

Bearzot non ha dunque sgarrito da una virgola: la lista dei convocati è esattamente quella da tutti prevista con abbondante anticipo. Non era stato infatti difficile prevedere, e per la verità il c.t. niente aveva fatto perché si potessero avanzare altre ipotesi, che i «quarti» lasciati da Tardelli e Bettiga sarebbero stati per l'occasione colmati, per la via più breve, dai rientri di Marini e Selvaggi. Nessuna alambiccata soluzione di ripiego, dunque, non il più piccolo spazio per le speranze o le illusioni, di alcuno che già non sia nell'«undici» saldamente «in pectore» per sabato.

Sul recupero di Graziani, assente a Belgrado, non c'erano infatti da tempo più dubbi e su quello di Marini nemmeno. Quanto alla seconda punta, quella che dovrà assumersi il difficile compito di non far rimpiangere l'ultimo Bettiga, se qualche perplessità Bearzot poteva ancora alimentare, dev'essere invece completamente sparita dopo la grande esibizione di domenica di Selvaggi a Cagliari. Anche perché Altobelli è nel frattempo clamorosamente riapparso fuori da ogni qualsiasi considerazione a Udine. Si sarebbe potuto pensare a Pruzzo, ma è un orocchio, quello, dal quale Bearzot, a torto o a ragione, non si sente ancora bene. Il resto è dettaglio. Tirate dunque le somme, a Torino giocheranno: Zoff; Gentile; Cabrini; Marini; Collovati; Scirea; Conti; Dossena; Graziani; Antognoni, Selvaggi.



CONTI



ORIALI

Vi prendono parte tutti i direttori sportivi di serie A, B e C

Iniziato a Coverciano il corso per manager

Dalla redazione

FIRENZE — Con il saluto del presidente del settore Tecnico prof. Zotta è iniziato ieri, al Centro di Coverciano, il corso di aggiornamento e perfezionamento per dirigenti di società di calcio. Al corso partecipano tutti i direttori sportivi e i segretari delle società di serie A, B e C. Gente che vive nel calcio da numerosi anni come Carlo Montanari o Giulio Cappelli, tanto per citare i più noti: «professionisti» che prestano la loro opera ma che non avevano inteso partecipare al «Supercorso» per manager. Con questo corso (4 settimane suddivise in 4 mesi) gli attuali D.S. arricchiranno il loro bagaglio tecnico e potranno così essere inseriti nell'«albo dei manager» che il «Centro» sta allestendo. Le materie sono molto interessanti: strategia aziendale, legge sul professionismo, pubblicità e sponsorizzazioni, organizzazione aziendale. Una sanatoria di cui si sentiva il bisogno soprattutto perché solo da qualche anno il settore Tecnico ha deciso di allestire dei supercorsi il cui scopo è quello di fornire a tutti gli «addetti ai lavori» il maggior numero di nozioni su come va diretta una società di calcio. Nel corso dell'inaugurazione ha portato il saluto anche Renato Righetti presidente della Lega il quale dopo aver ricordato che il calcio vive un momento drammatico ha lanciato un appello. «Bisogna cambiare mentalità, bisogna mettere da una parte la superficialità. Attorno a questo sport girano tanti miliardi e questi dovranno essere amministrati meglio».

Nebiolo al governo: risolviamo i problemi

«Festa dell'atletica '81» ieri al Gran Hotel. La FIDAL ha premiato atleti (particolarmente distinti a livello nazionale, europeo e mondiale) società, tecnici, dirigenti e collaboratori scientifici, ed ha ricordato i gloriosi atleti del passato recentemente scomparsi. Alla manifestazione oltre alle tante autorità sportive erano presenti l'assessore allo sport della Provincia di Roma, Ada Scialoja, e il ministro Signorelli. Nebiolo non si è lasciato sfuggire l'occasione per ricordare al rappresentante del governo che lo sport italiano ha grossi problemi da risolvere (prima di tutto il suo ingresso nella scuola, poi i necessari aiuti finanziari) e che l'Esecutivo deve fare la sua parte senza più rinvii e tentennamenti. Signorelli, nella sua risposta, ha ringraziato tutti, ha elogiato tanto gli atleti («i migliori ambasciatori per il turismo italiano»), ha «apprezzato» moltissimo i tecnici ma in tema di impegni si è limitato a sottolineare che la prossima «Conferenza nazionale» sarà un'ottima occasione per riflettere e valutare e programmare lo sviluppo e il potenziamento dello sport e la correzione degli squilibri Nord-Sud.

ROMA — Pensare che c'era chi aveva sostenuto che la Juventus era intenzionata ad «uccidere il campionato». A prescindere che se fossimo un'umanità saggia dovremmo abolire sinifide deprecabile verbo, ci sembrò chiaro che ci trovavamo di fronte ad un infantile paradosso. Semmai poteva dar fastidio quella sorta di spocchiosa sufficienza inalberata da Trapattini e da qualche giocatore bianconero. Forse era il frutto di quella superbia che, magari inconsciamente, muove parole e atti di chi è abituato a vincere sempre. Quando poi accade il rovescio, la reazione è da divano psicanalitico. Non è la vostra stessa impressione di fronte alle parole di Trapattini, subito dopo la sconfitta di Genova? «Ma chi è che porta male?» — avrebbe esclamato il Trap. Per parte nostra possiamo rispondergli con un «no» tonfo. La verità è che più spesso si dovrebbe tenere a mente la massima di Confucio: «Potrei dichiarare di aver raggiunto la saggezza o la virtù perfetta? No di certo. Ma posso dichiarare che mi esercito per raggiungerla». Insegno senza provar mai stanchezza. «Diciamo questo non tanto per il Trap e i suoi, quanto in linea più generale, insomma per tutti. Sicuramente la Juventus si era lasciata tradire dai tre punti di distacco che vantava, alla «setta», su Roma e Inter; dai quattro sulla Fiorentina e dai cinque sul Napoli. Nel giro di due partite il capovolgimento di rapporti è stato troppo brusco per poter essere «digerito con disinvoltura». Attenziosi non mancano certo: gli infortunati Tardelli e Bettiga si sono rivelati determinanti. Ma quel che più deve preoccupare il valente tecnico, è la constatazione che la panchina non è più all'altezza come nel passato. Non si rimpinzano a cuor leggero uomini come Causio e Cucureddu. La sosta del campionato, a seguito dell'impegno della nazionale, sabato, contro la Grecia a Torino, potrà giovare al recupero di Tardelli e Marocchino. Ma non scarteremo il suggerimento che viene dalle due sconfitte consecutive (Roma e Genova) e dall'eliminazione in Coppa dei Campioni: un bagno d'umiltà sarà altrettanto salutare. Ci pensino Trapattini, Viridis e i suoi compagni se vorranno avere le carte in regola per recuperare: tempo ce n'è. Ora la leadership, cioè il comando, è passata nelle mani della Roma. L'«distinguo» di Liedholm «potrebbero addombrare l'ipotesi che voglia fare il furbo. Non è così. Ormai è arcinoto come egli aborrisca, dal più profondo del suo essere, di far la lepre. Tanto meno amilo mettermi in mostra. «Mamma Rai» lo sta circiudendo da tempo, ma lui resiste ad ogni lusinga. A conferma basterà citare una sua risposta, udita soltanto dalle nostre orecchie: «Verrò alla TV semmai quando ci sarà da difendere i ragazzi. Insegno veramente di fronte ad un saggio che fa tesoro del miglior Confucio: «Non sono valente nel pronunciare sentenze od a tenere discorsi. Studio senz'esserne mai sazio. Insegno veramente, ma mai stanco». E lo svedese venuto dal ghiaccio non si stanca di fare pressing, cioè di farsi insistente, pressante verso i suoi ragazzi. Per lui è troppo presto esser pervenuti al «passo», per lui restano più forti

Di Somma: il cuore fermo per 7 minuti



AVELLINO — Il «capitano» dell'Avellino, Salvatore Di Somma, è stato visitato dal medico sociale, Franco Cerullo, il quale l'ha trovato in buone condizioni fisiche. Il calciatore avverte soltanto un dolore al fianco destro conseguenza del brutto colpo ricevuto da Mandorlini mentre si accingeva a respingere una palla a mezza altezza. «Mi sono ripreso — ha aggiunto Di Somma — e davvero non saprei descrivere ciò che mi è accaduto domenica. Ricordo soltanto di es-

sermi accasciato sul terreno dopo l'impatto con Mandorlini. «Ringrazio — ha detto ancora Di Somma — il medico dell'Avellino, Cerullo, il quale mi ha praticato la respirazione «bocca a bocca». Devo tutto a lui se oggi sto bene. Il battito del mio cuore si era fermato per sette minuti. Tanti, in verità, lo avevo avvertito soltanto di non respirare; ciò che mi è capitato l'ho saputo dopo dai dirigenti e dal medico che mi ha salvato la vita non facendomi spostare dal luogo della caduta». Nella foto: DI SOMMA sulla barella mentre viene portato fuori dal campo

mentre il Napoli — secondo il nostro modesto parere — è stato privato di una meritata vittoria. L'amico Marchesi, da gran signore, ha dichiarato: «Non è il caso di fare drammi». Fatto sta però che il gol di Criscimanni ci è parso del tutto regolare. Il commentatore tv si è ditungato sul fuorigioco di Palanca e di Damiani. La verità è che ha fatto tutto Criscimanni, senza passare la palla né all'uno né all'altro e, quindi, senza metterli out. Può rallegrare la constatazione che il Napoli pare stia trovando la via del gioco, e che Criscimanni stia ritrovando se stesso. Il rammarico semmai può nascere non soltanto per l'annullamento della rete di Criscimanni, ma anche per le occasionali fallite da Benedetti (due) e da

Citterio. La Fiorentina si dimostra stolta, a volte fa persino rabbia e si strappa le sculacciate dalle mani. Lamenta dei vuoti inconcepibili, perde improvvisamente il filo di un discorso che oramai dovrebbe aver imparato a memoria. Arriva in zona-gol con i migliori presupposti, grazie al lavoro di ottima calligrafia di Antognoni, Pecci e Bertoni, ma sbadatamente Graziani e Massaro si trasformano in innocui «sparacchiatori». Fa rabbia questa Fiorentina, così come fa ancora rabbia il Napoli, oltre tutto perché hanno speso una barca di soldi per rinnovarsi. Ma pur con tutti i loro errori e i loro demeriti, Inter, Fiorentina e Napoli continuano a gravitare nella zona alta della classifica. Con-

tinuano viceversa a deludere e a preoccupare il Torino e il Milan, rispettivamente quart'ultimo e terz'ultimo. Ora veramente il destino delle panchine di Giacomini e di Radice è appeso ad un filo. Ascoli e Cesena si tramuteranno in ultima spiaggia per loro, come si sente mormorare in giro? C'è persino chi non esclude colpi di scena a breve scadenza: magari che Rivera e Colombo saltino e che Pinelli li segua a stretto giro di posta. Son «voci» e ci pare che come tali vadano tenute in considerazione. Viceversa ci fa piacere che si siano «svagati» l'Avellino, il Genoa e il Cagliari: son vittorie che valgono doppio, e le tre ne avevano proprio necessità.

g. a.

Il parere di RINO MARCHESI

La sosta aiuterà la Juve a mettere a posto i cocci



Giornta, questa, in via di archiviazione, da passare agli annali e da catalogare come quella del sorpasso; un sorpasso per certi versi non sorprendente, viste le notevoli defezioni con cui la Juventus ha dovuto affrontare il Genoa. Forse nei panni di tifosi juventini, non drammatizzerei molto sulla sconfitta della squadra del cuore. Gli uomini di Trapattini, per una sorta di legge di compensazione, pagano forse anche quel pizzico di buona sorte che ha caratterizzato il loro inizio di campionato. Non si può infatti negare agli juventini una notevole dose di sfortuna in questa ultima settimana: la sconfitta contro la Roma, l'infortunio di Bettiga, l'uscita dalla Coppa dei Campioni mercoledì scorso, la battuta d'arresto, infine, a Genova. Una settimana nera, senz'altro un momentaccio questo del bianco nero. Ma la Juventus è squadra da non lasciarsi condizionare dalle avversità, certamente saprà tirarsi fuori da questo tunnel, imprevedibile fino ad una settimana fa. Certo, Bettiga è un giocatore al quale nes-

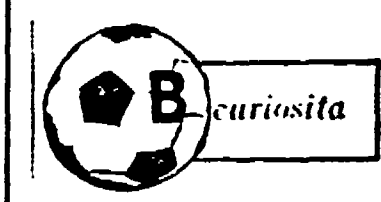
suna squadra può rinunciare a cuor leggero. Il suo infortunio certamente ha creato dei problemi a Trapattini, che pur disponendo di notevoli ricambi, non ha certo a disposizione uomini di talento e della personalità del centro avanti della Nazionale. Direi che la sosta di domenica può giovare alla squadra per rimettere a posto i cocci e a Trapattini per poter meditare nuove soluzioni. Naturalmente, l'alt' imposto alla Juventus, conferisce nuovo interesse al campionato. Un campionato che, a guardar bene le cifre, al momento coinvolge cinque squadre nella lotta per le primissime posizioni. Roma, Juventus, Inter, Fiorentina e Napoli sono in un fazzoletto di punti, le loro posizioni sono ancora da definire. Né mi pare, infine, che ci sia troppo da drammatizzare sulla sconfitta della Fiorentina a Cesena. La squadra viola si è molto rinnovata, per cui certe difficoltà possono anche apparire scontate. Ma, col tempo, vedrete, questa squadra farà molto parlare di se.

Rino Marchesi

Serie B: Lazio e Sampdoria tornano a brillare, rilanciate da preziose vittorie esterne

Il segreto del Perugia ha un nome: Gustavo Giagnoni

È riuscito a riportare fiducia in una squadra, ancora scossa dalle recenti disavventure



● LA MEDIA INGLESE — Varese - 1; Perugia e Catania - 2; Sambenedettese e Verona - 3; Pisa, Rimini, Cavese, Lazio, Sampdoria, Reggina e Pistoiese - 4; Spal, Palermo e Lecce - 5; Bari - 6; Brescia, Cremonese e Foggia - 7; Pescara - 9. ● LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Pulci (Lazio), Acerbis (Bari), Badiani (Lazio), Baldoni (Rimini), Pin (Perugia), Guerrini (Sampdoria), Caso (Perugia), Bergamaschi (Pisa), Zanone (Sampdoria), Guidolin (Verona), Vialli (Cremonese). ● I PIÙ E I MENO — Il Bari — sei reti nelle ultime due partite — ha raggiunto il Pisa nella graduatoria degli attacchi più prolifici. Il Foggia ha la difesa più perforata (tre reti subite) secondo la graduatoria di quella (vedi casell) del Bari. ● LA CAVESE HA PERDUTO LA STRADA DEL GOL — La Cavese sembra aver perduto la strada del gol: la squadra campana non segna infatti da 372 minuti (ma va aggiunto che, in questi ultimi tempi, non ha potuto disporre delle sue punte, De Tommasi in particolare). ● AUMENTANO LE VITTORIE FUORI CASA? — Ancora due vittorie fuori casa. ■



totele dall'inizio del campionato sale così a quindici. Si va dunque verso un aumento dei successi esterni? Per ora, comunque, restano inviolati i campi di Varese, Perugia, Sambenedettese, Verona, Pisa, Rimini, Cavese, Spal e Brescia. ● DI QUESTO PASSO — Il Pescara su nove partite giocate ne ha perdute sei. Ha segnato tre gol subendone undici. Ha vinto una volta sola. È a - 9 in media inglese. Di questo passo chi lo salverà dalla serie C? ● IL PISA E I PAREGGI — Il Pisa continua a mantenere il primato dei pareggi (ne ha già ottenuti sei). C'è da domandarsi dove arriverà la squadra toscana quando sarà in grado di vincere anche le partite casalinghe.

C. g. Nella foto in alto: FELICE PULCI

ROMA — L'abbiamo vista giocare due volte in quindici giorni e ora possiamo dire senza cadere nell'esagerazione che il Perugia è la più bella squadra della serie B. Non sono le sue ultime tre vittorie consecutive a spingerci in giudizi, che in un campionato pazzo come quello cadetto, possono essere suscettibili di immediate smentite. Ci piace il suo gioco semplice e brioso, dove i ritmi non sono forsennati, ma continui, dove il pressing usato con molta larghezza mette in difficoltà qualsiasi squadra, dove gli automatismi sono stati ben oliati e la manovra scivola via che è una bellezza a vederla, dove Caso sembra aver ritrovato lo smalto dei tempi passati, dove i vecchi Nappi, Dal Fiume e Malizia sono tornati a giocare sui livelli di loro competenza, dopo un'annata di appannamento, dove Frosio è un grandissimo libero, dove Scaini oltre a dare una consistente mano ai compagni di centrocampo ha portato allo stesso, nerbo e grosso peso atletico. Insomma una miscela ideale per recitare il ruolo di grande protagonista del campionato, alla quale però manca ancora per raggiungere il giusto numero di ottimi, l'apporto del reparto avanzato, che trova più di una

difficoltà ad andare in rete. In questo complesso Ambu e Cavagnero, pur avendo l'assistenza dei compagni e pur essendo inseriti non riescono negli schemi ad andare in gol come si pensava e sperava. Male momentaneo oppure carenze del due attaccanti? Siamo portati a credere di più alla prima ipotesi, perché entrambi hanno avuto modo di dimostrare in passato il loro valore. Soprattutto Ambu si è visto chiaramente che soffre il complesso del gol che ancora non è arrivato. Contro la Cavese lo ha cercato con tutte le sue forze, ma ancora una volta gli è andata «buca». Appena si bloccherà sicuramente riuscirà a far meglio. Abbiamo parlato del Perugia squadra, non bisogna dimenticare il suo allenatore Giagnoni. Il segreto del boom è soprattutto lui. È riuscito a riportare in un ambiente scosso dallo scandale delle scommesse e dalla retrocessione fiducia e voglia di riscossa. E lui stesso, di conseguenza, sta riacquistando quella credibilità offuscata dalle ultime poco felici esperienze. Siamo i primi a gioire di questo fatto, perché Giagnoni lo merita per la sua onestà professionale e la sua preparazione. Quello che ci ha col-

Spargete la voce

affrettatevi
Chi acquista una Panda entro il 18 novembre la paga ancora al vecchio prezzo. È un impegno delle Succursali e Concessionarie Fiat riservato all'auto più richiesta in Italia.

ANCORA 9 GIORNI di prezzi bloccati solo per Panda

FIAT

123 milioni ai «treddici»

ROMA — Queste le quote relative al concorso Totocalcio di domenica scorsa: ai 35 vincitori con punti 13 spettano 123 milioni 528 mila 200 lire; ai mille 284 vincitori con punti 12 spettano tre milioni 387 mila 100 lire.

Indira accusa i ricchi: con il riarmo ci affamate

(Dalla prima pagina)

è stata accolta con scarsa attenzione e seguito. Non solo, si assiste addirittura alla frapponibilità di "ostacoli" mentre ai più grossi produttori mondiali non sono disposti a rinunciare ai vantaggi del cosiddetto mercato libero e all'opportunità di usare il cibo come arma politica, si hanno casi in cui « il protezionismo discriminatorio di alcuni paesi industrializzati raggiunge il 700% del valore per alcuni prodotti agricoli di trasformazione rendendo praticamente impossibile l'acquisto di fertilizzanti e di pesticidi a coloro che ne hanno maggiormente bisogno ».

Indira Gandhi ha fatto un lungo elenco di inadempienze da parte dei paesi più ricchi (l'Accordo internazionale per il commercio dei prodotti agricoli, l'Accordo sull'aiuto alimentare, il Fondo straordinario internazionale

per l'alimentazione, il fango 0,7% del PNL che ogni paese industrializzato avrebbe dovuto stanziare per l'aiuto ai paesi poveri, il Trattato commerciale per il frumento) per concludere con una proposta a tutti i paesi del Terzo mondo: « Questi elementi — ha detto — rendono imperativo per i paesi in via di sviluppo di perseguire una politica di autonomia collettiva, specie per la sicurezza dell'alimentazione, con la massima determinazione e vigore ». In altri termini è lo stesso mondo del sottosviluppo che deve farsi protagonista di un'azione di sviluppo associandosi e dare il meglio di sé « per raggiungere l'autosufficienza nel più breve tempo possibile ».

C'è sfiducia insomma verso i paesi ricchi e certo il vertice Nord-Sud di Cancun non ha segnato quella svolta verso il negoziato globale che i paesi poveri chiedono. C'è sfiducia non solo per le tante promesse non mantenute, ma

soprattutto per i tanti ostacoli frapposti alla costruzione di un diverso ordine mondiale più democratico sul piano politico e più equo su quello economico. Indira infatti ha legato strettamente ogni ipotesi di soluzione dei problemi della fame e del sottosviluppo alla eliminazione delle disuguaglianze sociali all'interno di ciascun paese e alla eliminazione degli squilibri e delle discriminazioni sul piano internazionale. « Non esiste — ha affermato — una soluzione definitiva per la fame senza porre fine alle disuguaglianze sociali ed economiche, ma i nostri sforzi si concentrano sulle posizioni contrastanti espresse dalle società più ricche ». L'umanità non riuscirà ad eliminare la fame — ha quindi aggiunto — finché non « prenderà coscienza dell'unicità del mondo e non si divideranno armoniosamente le ricchezze ».

Da qui dunque l'appello di Indira Gandhi davanti ai rap-

presentanti di 140 paesi presenti all'Assemblea della FAO. Tutto questo, ha detto infatti concludendo, « richiede qualcosa di più della periodica generosità dei ricchi; la fame deve essere combattuta all'interno di ciascuna nazione e tra le nazioni attraverso riforme istituzionali, non soltanto aggiornando la tecnologia o aumentando le disponibilità alimentari ».

Prima di svolgere questo rilevante discorso nella grande sala del palazzo della FAO all'Aventino, il primo ministro indiano aveva avuto i primi contatti ufficiali con il presidente del Consiglio Spadolini e con il ministro degli Esteri Colombo. I colloqui veri e propri tuttavia inizieranno soltanto oggi e proseguiranno domani. Sempre nella mattinata di ieri Indira Gandhi era stata ricevuta in un'udienza privata da Giovanni Paolo II col quale si era intrattenuta quaranta minuti.

Ci sarà lo sgravio Irpef a dicembre

(Dalla prima pagina)

previsti nella legge finanziaria. I ministri hanno calcolato in 2.500 miliardi questo fabbisogno (cifra largamente insufficiente, perché — come ha dimostrato in commissione Bilancio il compagno Bonazzi — per definire con equità le necessità dei bilanci comunali deve essere la cifra di 17.100 miliardi di lire).

Comunque, il governo intende coprire con nuove tasse questo 2.500 miliardi di lire imposte per 2.064 miliardi annunciate venerdì in commissione dovrebbero coprire il nuovo finanziamento ai comuni per 1.900 miliardi. Gli altri 600 miliardi dovrebbero essere scaricati sugli enti locali facendo loro imporre tasse più alte, attraverso un non meglio definito provvedimento legislativo. Certo è che emendamenti alla legge finanziaria non ne sono stati ancora presentati né dalla maggioranza né dal governo.

Ecco il dettaglio delle nuove imposte per circa mille miliardi: gli enti locali avranno la facoltà di imporre una addizionale di 10 lire per ogni chilovoltora utilizzato (escluso il fisco sociale). Il gettito — secondo il governo — sarebbe di 200 miliardi di lire. E' probabile che la sopratassa riguardi anche le utenze extra domestiche: in questo caso il gettito aumenterebbe di altri 180 miliardi. Le concessioni comunali sarebbero aumentate del 30% (50 miliardi in più di entrate). Sarebbe inoltre previsto l'aumento (dal 20 al 30%) della addizionale sulle pubbliche affissioni e sulla occupazione del suolo pubblico (73 miliardi). Ad aumentare anche il contributo di nettezza urbana: 220 miliardi in più.

Dall'aumento dei diritti sui certificati rilasciati dai Comuni dovrebbe venire un gettito di 200 miliardi di lire. Aumenterebbero anche le aliquote Irpef (imposta sul trasferimento degli immobili) per 50 miliardi. A questa cifra bisogna aggiungere 150 miliardi di maggior gettito dovuti dal proprietario di un immobile che non ha emesso un così dire, naturale del valore degli immobili.

Il totale fa, appunto, circa mille miliardi di lire. LE TASSE PER DECRETO — Ieri sera la ferma proposta dei socialisti di limitare il disavanzo pubblico non può essere oggetto di contestuale decisione nella legge finanziaria. Se così non avvenisse — ha detto Bacicchi — sorgerebbe inevitabilmente il problema di una discussione preventiva di qualsiasi altro strumento legislativo (disegno di legge o decreto) per verificarne la validità e la portata. Soltanto dopo si potrebbe passare alla conclusione del nome della legge finanziaria.

Il ministro delle Finanze Romano Formica ha dovuto convivere con questa posizione e di conseguenza il governo non varerà alcun decreto; il parlamento discuterà gli emendamenti presentati venerdì dalla maggioranza nell'ambito della legge finanziaria. Per questo, le proposte del pentapartito che aumentano per oltre 2 mila miliardi le tasse, sono state deferite ieri sera alla commissione Finanze che dovrà esprimere il prescritto parere alla commissione Bilancio.

«AGGI — Intanto, il Senato oggi convertirà in legge il decreto governativo del 2 ottobre che aumenta (per 1200 miliardi di lire) alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento di proprietà dei

veicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali. Nell'ambito di questo provvedimento, i senatori comunisti presenteranno un emendamento per ridurre di 300 miliardi gli aggi dovuti agli esattori privati. E' la stessa proposta presentata (e accolta dal governo) nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta — come si sa — di una questione delicata su cui in tutti questi anni settori della maggioranza hanno avuto divergenze di vedute, ma il governo difendendo tenacemente interessi clientelari ed elettorali.

«AGGI — Intanto, il Senato oggi convertirà in legge il decreto governativo del 2 ottobre che aumenta (per 1200 miliardi di lire) alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento di proprietà dei

veicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali. Nell'ambito di questo provvedimento, i senatori comunisti presenteranno un emendamento per ridurre di 300 miliardi gli aggi dovuti agli esattori privati. E' la stessa proposta presentata (e accolta dal governo) nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta — come si sa — di una questione delicata su cui in tutti questi anni settori della maggioranza hanno avuto divergenze di vedute, ma il governo difendendo tenacemente interessi clientelari ed elettorali.

«AGGI — Intanto, il Senato oggi convertirà in legge il decreto governativo del 2 ottobre che aumenta (per 1200 miliardi di lire) alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento di proprietà dei

veicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali. Nell'ambito di questo provvedimento, i senatori comunisti presenteranno un emendamento per ridurre di 300 miliardi gli aggi dovuti agli esattori privati. E' la stessa proposta presentata (e accolta dal governo) nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta — come si sa — di una questione delicata su cui in tutti questi anni settori della maggioranza hanno avuto divergenze di vedute, ma il governo difendendo tenacemente interessi clientelari ed elettorali.

«AGGI — Intanto, il Senato oggi convertirà in legge il decreto governativo del 2 ottobre che aumenta (per 1200 miliardi di lire) alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento di proprietà dei

veicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali. Nell'ambito di questo provvedimento, i senatori comunisti presenteranno un emendamento per ridurre di 300 miliardi gli aggi dovuti agli esattori privati. E' la stessa proposta presentata (e accolta dal governo) nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta — come si sa — di una questione delicata su cui in tutti questi anni settori della maggioranza hanno avuto divergenze di vedute, ma il governo difendendo tenacemente interessi clientelari ed elettorali.

«AGGI — Intanto, il Senato oggi convertirà in legge il decreto governativo del 2 ottobre che aumenta (per 1200 miliardi di lire) alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento di proprietà dei

veicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali. Nell'ambito di questo provvedimento, i senatori comunisti presenteranno un emendamento per ridurre di 300 miliardi gli aggi dovuti agli esattori privati. E' la stessa proposta presentata (e accolta dal governo) nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta — come si sa — di una questione delicata su cui in tutti questi anni settori della maggioranza hanno avuto divergenze di vedute, ma il governo difendendo tenacemente interessi clientelari ed elettorali.

«AGGI — Intanto, il Senato oggi convertirà in legge il decreto governativo del 2 ottobre che aumenta (per 1200 miliardi di lire) alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento di proprietà dei

veicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali. Nell'ambito di questo provvedimento, i senatori comunisti presenteranno un emendamento per ridurre di 300 miliardi gli aggi dovuti agli esattori privati. E' la stessa proposta presentata (e accolta dal governo) nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta — come si sa — di una questione delicata su cui in tutti questi anni settori della maggioranza hanno avuto divergenze di vedute, ma il governo difendendo tenacemente interessi clientelari ed elettorali.

A colloquio col sen. Gozzini Per la pace proposte dei cattolici di « Testimonianze »

ROMA — Di fronte alla minaccia atomica che incombe sull'umanità ed alla corsa sfrenata al riarmo, non ci si può più limitare a « condannare la guerra, ma occorre metterla in questione la sua liceità morale ». E' questo che si propone di fare — ci dice il sen. Mario Gozzini — il convegno nazionale sulla pace promosso dalla rivista Testimonianze per il 14-15 novembre a Firenze. La relazione introduttiva sarà tenuta da padre Ernesto Balducci appunto sul tema « Il pacifismo ad una svolta ». Nel quadro del convegno è prevista anche una tavola rotonda presieduta da Gozzini su « La pace nuova frontiera politica », con la partecipazione di Riccardo Lombardi, Italo Mancini, Rossana Rossanda, Renato Zangheri.

Nel mondo di oggi tanti problemi — osserva Gozzini — e in primo luogo il problema Nord-Sud, « non si risolvono più con le cannoniere, con le spedizioni militari e nemmeno con l'esaltazione della libertà individuale. L'uno e l'altro possono semmai prolungare lo spaventoso squilibrio tra popoli gaudenti e popoli affamati ». Bisogna quindi « mutare il vero terreno di discussione e non — come spesso si pretende — quello di un generico « neutralismo ».

Si tratterà di un confronto che avrà implicazioni morali oltre che politiche e sociali. Tra le proposte da discutere c'è come tradurre in forza politica l'opposizione della coscienza morale alla guerra nucleare, ma anche come organizzare e garantire la lotta per la pace nell'informazione, nelle istituzioni educative, culturali e politiche.

Alceste Santini

Regalata a Lagorio una torta « anti-nucleare »

ROMA — Una torta con 112 candeline a forma di missile è stata donata al ministro Lagorio, oggi giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, da una delegazione dell'Associazione romana per la difesa pacifista unilaterale. Il singolare regalo, consegnato ad un funzionario del ministero della Difesa, era poggiato su un biglietto nel quale la lega ha espresso con l'aiuto di buoni compagni, l'auspicio che il ministro si convinca « dell'assurdità e pericolosità delle scelte prima che sia troppo tardi per tutti poiché il potenziamento dell'arsenale militare convenzionale nucleare dell'Italia costituisce una scelta suicida e omicida ».

Violenti disordini al « Beccaria » di Milano

MILANO — Violenti disordini sono scoppiati ieri sera all'interno dell'Istituto « Beccaria », il carcere minorile di Milano. Si registrarono sei feriti tra i detenuti e gli agenti di custodia intervenuti per sedare la sommossa.

Costretto alle dimissioni il questore P2 di Palermo

Palermo — avevano assicurato ospitalità al bancarottiere a Palermo. Ma, per approfondire questa inchiesta, magistrati milanesi e palermitani sono costretti per la presenza di Nicolocchia in Questura, a ricorrere al maresciallo, ma efficiente nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Della Questura di Palermo, semplicemente, non si fidano più.

E, costretti a mortificare, così, nuclei ed energie sane e combattive dei corpi investigativi locali, cercano di colmare, seppure precariamente, in questa maniera, l'assurda situazione di incompatibilità, della quale, soltanto ieri, con la sua lettera di dimissioni, Nicolocchia — forse non proprio autonomamente — ha finalmente preso atto.

Ma non era settarismo solo parlar di pace?

(Dalla prima pagina)

mente. Il consigliere del presidente per la politica estera, Richard Allen, ha appena scritto che « la consistenza della politica di distensione si è dimostrata un miserabile fallimento ». Ma come? Non sa Allen o non sa lo stesso Reagan che la

politica di distensione finora ancora fra i principi programmatici di tutti i governi europei? Figura anche nel programma del governo italiano. Che si risponde ad Allen? Questo è il vero terreno di discussione e non — come spesso si pretende — quello di un generico « neutralismo ».

Comunque sono questi i temi su cui bisogna assumere posizioni chiare quando ci si confronta col movimento della pace, con le sue caratteristiche e la sua ampiezza di oggi. Perciò è opportuno che anche i partiti di governo si sentano indotti a misurarsi con le

esigenze che il movimento ha manifestato con tanta forza. Quanto a noi, abbiamo sempre chiesto di potere confrontare su questo terreno le nostre proposte con quelle di chiunque altro abbia cura la difesa della pace e della sicurezza europea.

Consigliere di Reagan attacca gli alleati

(Dalla prima pagina)

Queste critiche — sostiene Allen — stanno « distruggendo » la NATO. Scrive infatti l'opinionista dell'amministrazione USA: « Forse alcuni dei paesi europei che contestano la politica di fermo confronto verso l'Unione Sovietica non comprendono che le loro critiche stanno distruggendo l'alleanza atlantica ». Questo perché la NATO si trova di fronte a un bivio: « tener fede ai suoi obblighi originali o assumere un atteggiamento di lento, strisciante abbandono dei « valori » di cui sopra ».

Dopo aver affermato che l'amministrazione Reagan ha sostanzialmente modificato, rispetto a quello che l'hanno preceduta, la sua « politica di sicurezza nazionale nei confronti del suo principale avversario », Allen afferma che « questa politi-

ca, basata su un aumento della forza economica e militare, contrasta con maggiore efficacia i tentativi dell'URSS di modificare in suo favore lo status quo ». Eppure gli europei per questo « modifiche » non hanno dimostrato la necessaria comprensione, « hanno reagito con cautela e, forse, in alcuni ambienti con reticenza », ma abituati, come erano stati dai predecessori di Reagan, a « un decennio che ha visto il ritiro degli USA dal Vietnam, la riduzione delle spese per la difesa e la ricerca di un accomodamento con l'URSS ». Insomma, « le divergenze che si manifestano tra l'Europa occidentale e gli USA è l'incompleta comprensione » che si

manifesta al di qua dell'Atlantico « della natura e della profondità del cambiamento avvenuto negli Stati Uniti dopo le elezioni presidenziali del novembre scorso ». Tanto più che sostiene Allen — « la politica estera elaborata a Washington non riflette assolutamente i capricci di una nuova amministrazione, ma è stato un chiaro mandato popolare ». E qui il consigliere di Reagan inserisce l'affermazione citata all'indizio: « maggior parte degli americani che hanno votato per il nuovo presidente — scrive infatti — ritiene che « la politica degli ultimi dieci anni, la cosiddetta politica di distensione, non ha dato

frutti. In realtà si è dimostrato un miserabile fallimento ».

A venti giorni dall'inizio del negoziato di Ginevra, una affermazione simile getta un'ombra inquietante sullo spirito con cui l'amministrazione USA si prepara alla trattativa.

L'articolo di Richard Allen si conclude con un appello rivolto agli alleati europei: se l'alleanza atlantica dovesse « sfasciarsi », « gli USA non dovrebbero ritirarsi dal proprio impegno per l'Europa occidentale e si dovrebbe basarsi sulle sue sole risorse ». Una minaccia appena velata dalla affermazione finale secondo la quale il presidente Reagan sarebbe comunque convinto « che gli USA e l'Europa occidentale continueranno a trovare un terreno comune e un compromesso tra le loro divergenze ».

Divergenze sul Sinai tra Thatcher e Spadolini

(Dalla prima pagina)

CEE, se e quando sarà possibile vararlo, deve entrare in azione nel Sinai entro il marzo prossimo. Quindi, ha fatto capire il premier inglese, c'è ancora tempo per adoperare tutti gli strumenti diplomatici che eventualmente rendano fattibile.

Spadolini ha invece approfittato dell'occasione per discoprire il suo governo dall'essere stato « il primo della classe » nel dichiarare la propria

volontà di inviare le truppe italiane nel deserto. « La decisione sul Sinai — ha precisato Spadolini — è e sarà un atto europeo, i quattro paesi sono strettamente legati alla Comunità e si sono consultati gli uni con gli altri dopo aver ricevuto l'invito dagli USA, rimangono disponibili all'iniziativa se sarà possibile ».

Si va verso il vertice europeo (Consiglio dei dieci, il 27-28 novembre), ed entrambe le parti hanno ieri sottolineato

il dovere di far di tutto perché tale appuntamento non tradisca le attese. In discussione sono lo sviluppo delle politiche comuni strutturali, la riforma della politica agricola, il problema degli squilibri di bilancio. Da parte italiana si è soprattutto insistito sul tema del rilancio dell'unità dei rapporti intercomunitari: le politiche europee appaiono appannate; hanno perduto lo slancio indispensabile a mantenere l'obiettivo dello sviluppo; è necessario lavorare fattivamente per favorire una più stretta integrazione. Si tratta, in sostanza, delle linee del piano Genscher-Colombo — per il rafforzamento dei collegamenti fra i singoli Stati e per il potenziamento delle capacità comuni. Gli inglesi convergono nel ritenere anch'essi spenta e bisogna di ripresa la azione collettiva della CEE ma, puntando al sodò, mettono, come sempre l'accento sulle questioni concrete e immediate: la riforma del bilancio in modo che le modifiche a favore dell'Inghilterra appaiano permanenti, e la riforma degli strumenti che fino ad oggi regolano la politica agricola comunitaria (CAP). I colloqui Spadolini-Thatcher

fanno parte di un'agenda bilaterale di consultazioni periodiche. E' passato un anno dall'ultima volta perché vari avvenimenti hanno impedito il terremoto prima e il cambio di governo in Italia dopo il regolare svolgimento di queste occasioni semestrali. Tocca alla Thatcher far da ospite, a Londra, ad un capo di governo italiano e il dovere è stato assolto con la consueta cordialità che contraddistingue gli scambi italo-inglesi: il contatto fra due paesi che non hanno problemi di particolare difficoltà da affrontare e risolvere sul versante bilaterale.

Anche la Francia ha dei dubbi

PARIGI — Il settimanale « Le Point », nel suo ultimo numero, ritiene di poter affermare che la partecipazione francese alla « forza multinazionale » per il Sinai verrebbe attualmente rimessa in discussione, a causa di divergenze sorte fra Parigi e Washington. Secondo « Le Point », gli USA si opporrebbero all'orientamento di Mitterrand che favorisce il piano saudita in otto punti a scapito della trattativa sulla cosiddetta « autonomia palestinese » prevista dagli accordi di Camp David.

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stalimento Topografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Anderlini ricoverato per un malore

BRESCIA — Il sen. Luigi Anderlini della Sinistra indipendente, si trova ricoverato da domenica sera presso una unità coronarica degli Spedali Civili di Brescia per un leggero collasso. Aveva partecipato domenica alla marcia per la pace e il disarmo da Brescia a Ghedi e nel tardo pomeriggio aveva accusato un malore con abbassamento della pressione arteriosa provocato con ogni probabilità dallo sforzo sostenuto. I sanitari hanno deciso un ricovero per una serie di esami. Le sue condizioni non sono preoccupanti.

APEROL
l'aperitivo poco alcolico